ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 25 Febbraio 1914 MATTINO NUM. 56

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rubrica. - Avvisi necrologici: L. 2.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi [redacted]

I primi momenti dell'occupazione di Tripoli nella narrazione di un testimonio oculare

L'onorevole Di Saluzzo rettifica errori e sfata leggende

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del 24 febbraio 1914)

Presidenza del Vice-Presidente ALESSIO. La seduta comincia alle ore 14.

Un'interrogazione dell'on. Federzoni

DI SCALEA, Sottosegretario agli Esteri, rispondendo all'on. Federzoni, dichiara che la recente istituzione dei Tribunali consolari inglesi nell'Impero etiopico non costituisce affatto una speciale concessione fatta all'Inghilterra, nè un particolare privilegio riconosciuto ai sudditi di quella Potenza, e non contraddice al principio della parità dei diritti fra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, principio sancito con l'accordo del 1906; si tratta di un provvedimento di ordine interno, col quale il Governo inglese attribuisce ai suoi Consoli in Etiopia quegli stessi poteri giurisdizionali che ai Consoli nostri già competono per effetto della nostra legge consolare. Inoltre, per effetto delle Convenzioni vigenti, l'Italia fruisce nei rapporti con l'Impero etiopico della clausola della Nazione più favorita, onde verrebbe a beneficiare di pieno diritto di qualunque eventuale trattamento di favore, che fosse dall'Impero stesso riconosciuto ad altra Nazione.

Avverte che l'Impero etiopico non ha mai ammesso il regime delle Capitolazioni. Aggiunge che, a rendere maggiori le guarentigie giurisdizionali dei sudditi italiani in Etiopia, il Governo italiano ha mandato colà un autorevole, competentissimo magistrato, per lo studio della questione, ed ha intanto istituito due nuovi Consolati, investiti delle funzioni giurisdizionali, ai termini della legge. *(Approvazioni)*.

FEDERZONI afferma che la recente istituzione di Tribunali consolari inglesi costituisce un atto di sovranità vera e propria, esercitata dal Governo britannico, e che si ricollega a tutta una serie di provvedimenti e manifestazioni, sulla quale deve essere richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento. Chiede se il Governo italiano sia stato preventivamente informato della decisione dell'Inghilterra, come era prescritto dall'accordo intervenuto fra le due Potenze, e pone in evidenza l'azione che vari Stati europei vanno spiegando per accrescere la propria influenza nell'Impero etiopico.

DI SCALEA non può seguire l'onorevole interrogante in quel campo, che esorbita dai termini precisi dell'interrogazione. Ripete che l'accordo del 1906 non è stato violato, nè nella sua lettera nè nel suo spirito, in quanto non costituisce affatto un particolare privilegio concesso ai sudditi britannici. Il Governo inglese non ha creduto di dover informare il Governo italiano del provvedimento, con cui i Consoli in Etiopia erano investiti di funzioni giurisdizionali, così come il nostro Governo non ha creduto di dover informare il Governo inglese della istituzione di due nuovi Consolati; l'uno e l'altro provvedimento essendo di carattere meramente interno, e che, giova ripeterlo, non ha affatto il carattere di speciale concessione del Governo etiopico. *(Approvazioni)*.

La lodevole fermezza del Governo

DI SCALEA, rispondendo poi all'on. Cabrini, dichiara assolutamente destituite di fondamento le voci diffuse dai giornali brasiliani, che il Commissariato per l'emigrazione sia per consentire in modo esplicito o implicito l'abrogazione, o la deroga del così detto Decreto Prinetti, per quel che riguarda l'emigrazione gratuita e sussidiata nel Brasile. *(Approvazioni)*.

Il Governo rimane fermo nel proposito di non consentire i sistemi, che costituiscono un artificiale incoraggiamento della emigrazione col viaggio gratuito, o col premio in danaro, e ciò nei rapporti così del Brasile, come di qualsiasi altro paese.

Tuttavia, il Commissariato, in ossequio a precise disposizioni della legge, è sempre pronto a prendere in considerazione, facendole oggetto di diligente esame e interpellando in proposito il Consiglio dell'emigrazione, tutte le domande che eventualmente gli siano rivolte, e che riguardino progetti concreti e seri di colonizzazione, con tutte le opportune cautele a tutela degli emigranti, e ferma sempre la esclusione del viaggio gratuito e del premio in danaro.

CABRINI è lieto di aver provocato queste dichiarazioni, che valgono a sventare temerarie affermazioni diffuse da alcuni giornali brasiliani, interessati a far credere che il Governo italiano fosse disposto a mutare la sua politica in materia di emigrazione.

Avverte il pericolo di tollerare per consentire eccezioni in casi speciali e confida che il Consiglio dell'emigrazione, nell'esaminare tali casi, non si limiti a valutarli per sè stessi, ma anche e soprattutto nell'interesse dell'intera massa emigratrice italiana.

Il licenziamento di tre operai dell'Arsenale di Torino

MIRABELLI, sotto segretario alla Guerra, dichiara all'on. Casalini che di recente tre operai straordinari dell'arsenale di Torino furono licenziati perchè il loro contegno era nocivo alla disciplina dello stabilimento.

Da inchieste eseguite è risultato che al licenziamento fu estranea qualsiasi ragione politica e tanto meno una avversione del direttore verso la Federazione degli operai, con i cui dirigenti egli è anzi in normali rapporti.

CASALINI, replicando al sotto segretario alla Guerra, dice: — Ho presentata la mia interrogazione per due ragioni: prima pei doveri che il colonnello Bonagente, direttore dell'arsenale di Torino, ha verso lo Stato, poichè la serie di fatti attribuiti al colonnello Bonagente è appunto in contraddizione coi suoi doveri verso lo Stato; seconda per sapere se il Governo mantenga od abbia abbandonato i criteri, finora seguiti ed ispirati alla libertà verso le organizzazioni del personale dipendente dello Stato. Posso dichiararmi soddisfatto per quello che riguarda il mio primo desiderio; non posso dichiararmi soddisfatto invece circa le spiegazioni date dal Governo sull'operato del colonnello Bonagente. I fatti si sono svolti come segue. Sopra un giornale di classe furono pubblicati appunti di ordine tecnico rispetto al colonnello Bonagente come direttore dell'arsenale militare di Torino.

« Poco tempo dopo — continua l'on. Casalini — vennero licenziati tre operai dell'arsenale di Torino, presunti autori di quell'articolo che aveva irritato il colonnello Bonagente. Orbene, quanto ha detto or ora il sotto segretario alla Guerra conferma che il licenziamento è avvenuto non per ragioni di lavoro, ma per le pubblicazioni riguardanti il direttore dell'arsenale. Fu operata così una persecuzione a carico di quegli onesti operai; ma è avvenuto un fatto ancora più grave. La massa degli operai, allarmata per la punizione a carico dei tre presunti autori dell'articolo, volle tenere una adunanza collettiva per provvedere alla tutela dei propri diritti; ma essendo venuto alle orecchie del colonnello Bonagente la notizia della progettata adunanza, egli avrebbe trasferito ad altro stabilimento alcuni operai dell'arsenale, ed inoltre ne avrebbe minacciati altri di collocamento a riposo anzi tempo. Questa seconda rappresaglia appare anche più grave della prima. Non è possibile nè dal Ministero, nè da parte nostra accettare e tollerare simili procedimenti. Se il Ministero intendesse inaugurare sistemi simili, noi non potremmo esser garanti dei risultati cui si andrebbe incontro. Perciò io voglio credere che le parole di oggi del sotto segretario alla Guerra possano essere interpretate come un invito gentilmente dato al colonnello Bonagente di seguire altri criteri. La politica di equità è da molto tempo ormai una conquista alla quale nè il Governo, nè le classi lavoratrici possono rinunziare. Se il Governo ha accettato simile politica di equità, si è perchè era deciso a non mutar strada. Io confido pertanto che i criteri adoperati dal Governo siano adottati anche dai direttori degli stabilimenti di Stato e che se qualcuno di questi direttori è uscito dalla retta via nell'applicazione della politica di libertà, che il Governo vuole, voglia senz'altro rientrare nella retta applicazione della politica governativa.

MIRABELLI ripete che quegli operai furono licenziati per aver commesso atti di indisciplina in servizio.

La polveriera di San Paolo

MIRABELLI, rispondendo ad altra interrogazione dello stesso on. Casalini, dichiara che il trasporto della polveriera della regione San Paolo in Torino e del laboratorio pirotecnico sarà effettuato quando dal Comune verrà determinata la zona nella quale i due stabilimenti possono essere trasferiti e sarà assegnato il contributo che è a suo carico.

CASALINI, replicando, dice:

— Io confidavo che la risposta del Governo sarebbe stata più confortante. La questione della polveriera di San Paolo e del Laboratorio pirotecnico di Torino fu sollevata dal Municipio di Torino fin dal 1902, e non fu mai risolta. Allora la polveriera ed il Laboratorio pirotecnico si trovavano quasi isolati nella campagna; ma nel decennio successivo è cresciuto intorno a quei due edifici un borgo popolatissimo di 30,000 abitanti. Quindi la necessità di trasferire la polveriera ed il Laboratorio per evitare luttuosissimi avvenimenti in caso di esplosione. Speriamo che nulla avvenga. Ma se una esplosione avvenisse, la responsabilità è del Governo, per aver mantenuto in quella regione uno stato di cose tanto pericoloso. Il Ministero della guerra ha dimostrato in proposito le migliori intenzioni, ma sempre a parole. Quanto ai fatti, nulla. Mi risulta invece che il Comune di Torino ha fatto al Governo le più lusinghiere offerte per rimediare a questo stato di cose. Infatti ha offerto al Governo il terreno per costruire un nuovo Laboratorio pirotecnico, regalando così allo Stato 15,000 metri quadrati di terreno, ed offrendosi inoltre di contribuire per una metà della spesa per la costruzione dei relativi fabbricati. Il Municipio di Torino ha fatto tutto quello che poteva, non il Governo. E' tempo che si provveda e che si tolga questo sconcio, anche per evitare l'incitamento che i cittadini subiscono involontariamente, di violare le norme di sicurezza prescritte per la vicinanza della polveriera. Se invece di essere di proprietà dello Stato, la polveriera ed il laboratorio fossero di proprietà di un privato, si sarebbe già costretto questo proprietario ad abbandonare quel punto abitato e a costruire la polveriera più lontano. Se lo Stato vuole essere ubbidito nelle esecuzioni delle prescrizioni dei regolamenti di interesse pubblico, deve esso per il primo ottemperare alle prescrizioni dei regolamenti che esso ha emanato.

MIRABELLI ripete che il Comune di Torino non ha partecipato al Governo i suoi intendimenti circa l'area ed il contributo.

Assume la presidenza l'on. Marcora e seguita la discussione sulle

Spese per la Libia

PUCCI si occupa egli pure della possibilità dell'utilizzazione agraria della nuova colonia. Nota in proposito come all'inizio dell'impresa furono diffuse molte illusioni, che oggi sono riconosciute fallaci. La speranza di una intensa colonizzazione appare ormai poco meno che chimerica.

La valorizzazione agraria della colonia sarà in parte e limitatamente alla quantità di acqua irrigua fornita dai pozzi. Quanto all'interno, il difetto di acqua rende impossibile molte colture e non sufficientemente remuneratrici le altre più resistenti alla siccità. La Tripolitania e la Cirenaica sono regioni fra le più povere dell'Africa. Lo prova la scarsità di bestiame. In tutte le forme di allevamento di bestiame, soltanto l'industria armentizia può essere veramente fiorente.

Nega che la nuova colonia si presti ad una efficace utilizzazione a favore della nostra emigrazione.

Vari sono gli ostacoli che, oltre alla grande siccità ed al clima, vi si oppongono; ed anzitutto il fatto che le terre migliori non sono disponibili. Quanto ai terreni steppici, essi sono adatti soltanto alla pastorizia, ed il sistema pastorale attuale può essere così mutato nelle sue linee fondamentali, da indurre il colono italiano a dedicarvisi.

Nega che sia possibile paragonare le « pampas » argentine, adatte alla cerealicoltura, alle terre desertiche dell'Africa, ove questa non può essere che scarsamente redditizia e praticata su estensione limitata.

Anche per l'arboricoltura, cui più si prestano quelle terre, la Commissione agrologica stessa ha riconosciuto possibile soltanto un sistema di colonizzazione, per cui al capitale italiano sia associata la mano d'opera indigena.

Non è contrario per principio ad ogni tentativo di colonizzazione della Libia. Crede però che debba lasciarsi quest'opera alla iniziativa privata, la quale dovrà tuttavia essere molto prudente per evitare delusioni.

A questo proposito merita lode l'opera della Società italiana per lo studio della Libia, che si è proposta di fare meglio conoscere agli italiani la nuova Colonia. Però, se studi ed esperimenti debbono essere continuati, si può sino da ora prevedere che la Libia non potrà essere mai una colonia di popolamento e neppure di penetrazione economica.

Lamenta l'impreparazione dell'impresa, come ne è prova il non avere assolutamente pensato a predisporre i necessari mezzi di trasporto per avanzare nell'interno.

Conclude esprimendo l'augurio che non si crei per amministrare la nuova colonia un pesante e costoso organismo burocratico, e che non si spendano in opere pubbliche in Libia somme che devono invece essere destinate a provvedere ad imprescindibili bisogni delle popolazioni italiane. *(Vive approvazioni all'Estrema Sinistra. Congratulazioni)*.

L'on. Valvassori-Peroni

VALVASSORI-PERONI accenna all'importanza e alla gravità del problema che il Parlamento è chiamato a discutere. Quanto ai rapporti che dovranno intercedere fra l'Italia e l'elemento indigeno, nota che la diversità della razza costituisce una formidabile barriera contro l'incivilimento europeo e la psicologia di un popolo non può essere improvvisamente mutata. E' necessario saper attendere e mettere in atto una politica di oculata amministrazione che si confaccia alla mentalità delle razze indigene. Questo è il nostro dovere e il nostro interesse; e quando avremo così anche moralmente e spiritualmente allargati i confini della patria, allora potrà iniziarsi una vera politica di duratura colonizzazione. La debolezza nostra è quella di credere che queste grandi opere possano improvvisarsi. Non è ancora compiuta l'occupazione e già si vorrebbe vedere rinnovato tutto quanto fu distrutto dal secolare abbandono e dalla secolare barbarie.

Tra le argomentazioni troppo ottimistiche e le sistematiche negazioni del partito socialista, debbono trovare il loro giusto posto le serene conclusioni della Commissione agrologica ministeriale; e le statistiche dei mercati di Tripoli e di Bengasi negli ultimi anni stanno a prova del costante incremento commerciale della nuova colonia.

« L'on. Labriola ha ricordato la refrattarietà dell'europeo al clima africano. Ma purtroppo nell'avvenire tale refrattarietà sarà sopraffatta da inesorabili necessità. Il regno del commercio europeo ed americano nell'Estremo Oriente sarà tra breve chiuso. Di qui il fervore con cui le nazioni europee si sono rivolte verso l'Africa, per imprescindibili necessità economiche.

L'Italia si trovò costretta ad andare in Libia, come l'Europa andò in Africa; e se un comunicato della *Stefani* ha avvertito che nel settembre del 1911 l'azione della Germania non avrebbe potuto essere più amichevole e leale verso l'Italia, ciò non esclude l'ipotesi che la Tripolitania, nella politica dei compensi, avrebbe trovato il suo finale destino con irreparabile danno per il nostro paese.

Tra colonialismo e socialismo non vi deve essere antitesi; e l'esempio degli altri popoli sta appunto a confermare questo asserto. La colonizzazione odierna, è causa ed effetto dell'espansione dei consumi popolari, estensione impossibile nei paesi vecchi senza la messa in valore dei paesi nuovi. E l'oratore si augura che, cessato l'attuale dibattito, tutti i partiti politici abbiano a collaborare per il migliore assetto della nuova colonia.

Ma perchè la Colonia possa avviarsi verso sicura mèta, occorrerà soprattutto un adeguato ordinamento amministrativo. Una troppo rapida e complessa imposizione di regolamenti e l'accentramento, tanto caro al mondo latino, vi porterebbero dannose conseguenze. Il Decreto del 15 gennaio 1914, che accanto ai funzionari italiani ha messo in essere organismi politici indigeni, istituisce una specie di « self-government » ed è degno di approvazione.

Ma, più che gli ordinamenti, varranno le persone preposte al Governo della nuova Colonia. La spedizione di Libia è costata ormai più di quanto si fosse creduto, ed una severa indagine sul come si spesero talune somme potrebbe portare a giusti provvedimenti *(Approvazioni)*.

Oggi deve essere tempo di sereno studio e di severo raccoglimento, ed il bilancio dello Stato per la Libia deve costituire un bilancio di pura necessità, in armonia con le disponibilità finanziarie dello Stato. Non bisogna lasciarsi attirare dal miraggio di voler improvvisare tutto ciò che dovrà invece essere opera del capitale privato traverso gli anni. Le nazioni non vivono la vita degli individui, e la storia dell'umanità non ricorda che alcun popolo abbia conseguito beneficio alcuno senza passare a traverso a gravi cimenti e senza dolori.

Nell'ora attuale sia compito di tutti quello di ispirarsi al supremo bene del Paese, ricordando che tanto più viva deve essere in noi la carità di Patria, quanto più difficile e delicato è il frangente politico in cui la Patria viene a trovarsi *(Vivissime approvazioni; moltissime congratulazioni)*.

Un radicale antilibico

GIRETTI, quantunque contrario sin da principio alla conquista della Libia, procurerà di portare in questa discussione una parola serena, senza lasciarsi traviare da preconcetti. Afferma che l'opinione pubblica fu illusa sull'entità dei sacrifizi di sangue e di danaro che l'impresa sarebbe costata al Paese *(rumori)*. E la colpa del Governo di non avere in alcuna guisa cercato di impedire questo traviamento dell'opinione pubblica *(rumori)*.

Vorrebbe che il Governo pubblicasse almeno quei documenti diplomatici, che varrebbero ad illuminare il pubblico circa le circostanze di ordine internazionale che lo decisero alla guerra con la Turchia.

Qualunque fossero le nostre divergenze con la Turchia, la civiltà moderna offre i mezzi per decidere pacificamente per mezzo di arbitrato, anche i più acuti conflitti.

Un altro grave errore fu il decreto di piena ed intera sovranità sulla Libia: decreto che rese anche più aspra e lunga la guerra *(commenti)*.

Dichiara poi che la guerra fu incostituzionale, sia pel modo in cui fu iniziata, sia per gli espedienti finanziari assolutamente illegali, con cui, interpretando falsamente una legge dello Stato, essa fu condotta.

Rileva che anche oggi è impossibile un serio controllo sulle spese della Libia, per la insufficienza dei documenti presentati in proposito. Esamina varie partite del conto presentato dal Governo e dimostra come non possono essere accolte senza riserva. Rileva la cifra elevata a cui ascende il costo giornaliero del soldato.

Esamina poi il bilancio di previsione per la Libia e trova illusoria la cifra dei redditi che si attendono dalla Colonia, troppo esigua la cifra delle spese civili, assolutamente illusoria quella delle spese militari *(Commenti)*. Afferma che anche l'ordinamento del Ministero delle Colonie diventa ogni giorno più pesante e complicato.

L'oratore prevede che alla conquista militare seguirà a breve distanza la conquista burocratica della colonia.

Vorrebbe che per l'organizzazione del nostro Ministero delle colonie si imitasse l'esempio veramente pratico dell'organizzazione del Ministero delle colonie inglesi.

Richiama l'attenzione del Parlamento sulle ingerenze che negli affari della Libia ebbe un potente istituto bancario romano.

Accenna alle enormi somme spese pei noli, delle quali anche altri oratori hanno parlato in quest'aula e che forse hanno contribuito a rendere importantissimi vantaggiosa agli azionisti la liquidazione della Società nazionale di navigazione *(Commenti)*.

L'oratore permetto non può prestar fede ai conti presentati dal Governo, e quindi nemmeno può accordare ad esso la sua fiducia per quello che ha fatto in passato, nè per quello che si propone di fare in avvenire. Afferma che dalla presente difficile situazione non si può uscire per mezzo di un prestito contratto all'estero. Ma afferma essere necessario che a tutte le spese ordinarie della Colonia si faccia fronte colle risorse ordinarie del bilancio; all'uopo è necessario ed urgente una revisione accurata e rigorosa di tutte le spese, cominciando ad eliminare quelle di carattere parassitario.

Nè a questa revisione debbono sottrarsi le spese militari. Raccomanda che nella formazione dei nostri bilanci si abbandoni ogni artificio contabile, cosicchè tutti possano leggervi dentro con la maggior facilità e chiarezza. Nota che molti interessi particolari premono con tutta la loro forza sul Governo: bisogna perciò combattere con ogni mezzo l'affarismo industriale e bancario *(Commenti)*. La Libia, l'Albania e l'Asia Minore non aprono nuovi orizzonti che a non fedevoli speculazioni *(Commenti)*.

Sarà poi opera saggia di Governo far sì che l'Italia, abbandonando oggi tutte le illusioni guerriere, procuri di concentrare le sue attività nelle opere della pace. Un Governo che applichi siffatto programma sarà benemerito del Paese, e ad esso anche l'Estrema Sinistra potrà concedere il respiro necessario per attuare un tale programma immediato. Ma l'onorevole Giolitti deve comprendere che, se egli cordialmente e sinceramente gli augurano, con la vita, un meritato ed operato riposo, ormai è universale opinione che il periodo della sua attività politica sia giunto al suo termine. Riassumendo, l'oratore afferma che la Libia rappresenta un grande disastro.

Il discorso dell'on. Giretti è proceduto sempre in mezzo ad un sordo mormorio, che parte, specialmente dai banchi della maggioranza. L'on. MARCORA, a questo punto, si volge alla tribuna della stampa, credendo che i rumori partano da quella tribuna, e dice:

— Cosa vuole che ci faccia, on. Giretti, se la tribuna della stampa pare che rumoreggi. Quando si esce, come fa lei, di carreggiata, si provocano queste interruzioni. *(Ilarità vivissima)*.

GIRETTI. — Io faccio il mio dovere di deputato e non mi preoccupo delle interruzioni, ed ecco tutto.

E finisce dicendo che al « disastro » — egli ripete la parola! — con la prudenza e con l'economia possiamo riparare, abbandonando i sogni imperialisti e rivolgendo tutte le nostre forze alla redenzione morale ed economica del Paese *(Applausi all'Estrema Sinistra; commenti negli altri banchi)*.

L'on. Di Saluzzo

Prende la parola, in mezzo alla viva attenzione della Camera, l'on. DI SALUZZO, e dice:

— Mi sono iscritto a parlare, non già per pronunziare un discorso, ma semplicemente per fare qualche breve e franca dichiarazione, ossia a rettificare erronee interpretazioni di alcuni oratori, circa la condotta delle operazioni in Tripolitania, al momento dell'apertura delle ostilità, e circa l'opera del comandante in capo, generale Caneva, e del suo Stato Maggiore, cui fui aggregato, quale ufficiale in congedo, al Comando del Corpo di spedizione in Libia, nei primordi della nostra occupazione; e crederei di mancare ad un dovere se non esponessi ciò che io so di scienza mia propria, e non rettificassi alcune inesattezze, che furono qui pronunziate, riguardo all'opera del Comando.

Perchè fu bombardata Tripoli

« L'onorevole De Felice affermò che il capitano Verri, dietro il suggerimento degli arabi suoi amici, aveva formulato un progetto di sbarco a fianco della città, che non fu poi eseguito, con sorpresa del capitano Verri e degli arabi amici. Se il capitano Verri avesse o no fatto il progetto di questo sbarco, non so, se perciò egli avesse degli accordi cogli arabi, non so affermarlo. Certo, però, si era l'accordo cogli arabi. Il Comando in capo sin da Roma aveva formulato tre ipotesi di sbarco, concretate e stampate, e gli ordini in conseguenza furono distribuiti per essere aperti in alto mare. Queste ipotesi erano: A) Sbarco a Tagiura con marcia su Tripoli per Ain-Zara; B) Sbarco a Gargaresch con avvolgimento di Tripoli dall'altra parte. Una e l'altra di queste ipotesi avevano per iscopo di costringere i turchi a combattere ed impedire loro di ritirarsi nell'interno. Solo, per tutto prevedere, vi era anche l'ipotesi C, di uno sbarco nel porto, giacchè nessuno poteva immaginare che i turchi ci aspettassero dentro Tripoli. Ma Tripoli, per ragioni che mi sfuggono e che fecero precipitare gli eventi, fu bombardata il giorno 3 ed occupata il 5 dai marinai, mentre le truppe, anzi, il primo scaglione, non poterono partire da Napoli che il giorno 8 ».

DE FELICE. — Nei primi giorni della nostra occupazione, gli arabi erano nostri amici, e si fece male a non accaparrarli a noi.

DI SALUZZO. — Naturalmente, i turchi si ritirarono nell'interno, e l'avvolgimento è sfumato. Quindi, si è dovuto sbarcare nel porto di Tripoli. La colpa non è imputabile al Comando, nè al Governo, che, con ogni probabilità, si trovarono di fronte ad impellenti ragioni per affrettare il bombardamento. Bisogna tener presente quanto segue: il *Derna* sbarcò le armi e munizioni, ed i turchi coi cammelli degli arabi, una grossa carovana di circa 900 cammelli, hanno subito avviato queste armi verso l'interno, mentre il resto lo distribuì agli arabi residenti in città. Molte armi e munizioni furono sotterrate a Tripoli e nell'oasi. Ogni giorno se ne trovavano, mentre nessun arabo denunziava tale fatto. Inoltre, avendo la Marina concesso il passaggio dei carichi attraverso gli avamposti, per vettovagliare gli amici dell'oasi, ed avendo l'Esercito mantenuto tale permesso, subito dopo vennero dai nostri posti di riconoscimento denunziate continue esportazioni di armi e munizioni nascoste nei sacchi di orzo e cereali. Cosicchè, si dovette prendere il provvedimento di proibire tale esportazione, e ciò avvenne il 17 ottobre. Dica l'amico De Felice se nei primi giorni si poteva, comunque, fare un'avanzata.

Le prime necessità

« Bisogna tener presente che le prime truppe arrivarono a Tripoli il giorno 12, e si trattava del solo primo scaglione, senza il servizio di intendenza.

« Si erano sbarcati il giorno 12 solo 12,000 uomini circa, e con essi si doveva tenere un fronte di 17 chilometri di linea di difesa obbligatoria, dovendosi, nel medesimo tempo, assicurare il Bu-Meliana, l'unica fonte di acqua per le truppe e per gli abitanti. Data la necessità di garantire il possesso di quelle fonti, e la necessità di mantenere un fronte così esteso, bisognava prima di tutto dare tempo di rafforzare quelle nostre linee, onde poter diminuire il numero occorrente alla difesa.

« Bisognava, per rendere mobile una parte delle truppe, rafforzare rapidamente le nostre difese, e non era possibile fare ciò sino a che non arrivassero le truppe del genio, cogli strumenti, filo di ferro, ecc. oltre a ciò. L'intendenza non arrivò che nei giorni 14 e 15, quindi sino allora era impossibile muoversi; tanto è vero che l'8o reggimento bersaglieri fu tenuto imbarcato, perchè, dovendo sbarcare ad Homs, non potè partire che il 18 ed il 19, mancando persino un ospedale da campo, che non arrivò che coll'intendenza. Neanche per quel solo reggimento vi erano i mezzi. Nondimeno l'Intendenza sbarcò i servizi il giorno 15, ed il Comando ordinò l'attacco per il giorno 16. L'ordine di attacco porta la data del giorno 17, e ciò benchè allora vi fossero sempre soltanto quei 2000 uomini, ed il tempo sino al 26 fosse molto breve per sbarcare i servizi e rafforzare quei 2000 uomini, che sarebbero giunti a guardia della piazza. Sciara Sciat ci arrestò; altrimenti sarebbe avvenuta una catastrofe.

Il generale e il castello

« Vengo ad un'altra affermazione dell'on. De Felice. Non è esatta la sua asserzione che il generale Caneva sia rimasto a bordo dieci giorni prima di sbarcare, ed abbia tolto delle mitragliatrici alle truppe per metterle al Castello, ed abbia emanato eccessive disposizioni per il rafforzamento del quartiere generale. Egli arrivò il giorno 12, ed il generale prese dimora al Castello il 16, perchè il grosso del Comando abbisognava di mezzi tecnici, che al Castello non vi erano ed ai quali non era facile provvedere. Ma intanto sin dal 13 scese giornalmente a terra per esercitare il comando e visitare le truppe ed i loro capi, ecc. Nessuna mitragliatrice fu tolta alle truppe e nessuna fu posta sul Castello.

DE FELICE. — Le mitragliatrici le abbiamo viste noi puntate dal Castello.

DI SALUZZO. — Erano mitragliatrici di passaggio, trattenute momentaneamente e dirette in altri punti. Del resto, il Castello aveva una compagnia di guardia, che il generale Caneva volle ridotta ad una sessantina di uomini, numero insufficiente alla più semplice vigilanza di quel Castello, aperto dovunque, e al quale mancavano persino le porte esterne.

L'affare del grano

L'on. Di Saluzzo passa poi a parlare delle altre critiche rivolte dall'on. De Felice, e riguardanti la fornitura del grano.

— Dell'affare del grano — egli dice — amministrativamente non so nulla. So soltanto che alcuni capi degli arabi avevano presentato la domanda degli Orfella di avere 28 mila quintali di orzo per seminare, asseverando che ciò ci avrebbe assicurata la loro amicizia. Questa domanda ci veniva sollecitata senza la presenza di alcun capo degli Orfella, senza la minima garanzia, senza sapere se quella lontana tribù fosse così numerosa da seminare tanto orzo. Ci apparì poi chiaro essere ciò impossibile, giacchè neppure in tutto il territorio tripolino si semina tanto orzo. Quella derrata doveva invece servire a vettovagliare gli arabi, che preparavano la resistenza, mentre che essi attendevano alla organizzazione dei rifornimenti dalla Tunisia, e se il Banco di Roma, come l'on. De Felice afferma, truffò il Governo, è molto meglio, perchè così ci rese materialmente impossibile quel vettovagliamento dei nemici, che gli arabi amici ci consigliavano con tanta insistenza.

Il tradimento di Sciara-Sciat

« Veniamo anche all'altra censura dell'onorevole De Felice, il quale ha detto che la strage di Sciara Sciat avvenne quattro o cinque giorni dopo l'ordine di avanzata. Dunque l'onorevole De Felice ammette anch'egli che l'ordine di avanzata era stato dato il 17 od il 18. Egli lamenta che fosse tardi. Si è saputo più tardi che l'attacco degli arabo-turchi era stabilito per il 26 ottobre. Sarebbe stato un bel guaio se noi avessimo incontrato, durante la marcia, le colonne nemiche. L'attacco del 23 fu precipitato dagli arabi o per ambizione di capi desiderosi di distinguersi, o perchè la lunga circostanza fecero ritenere l'occasione propizia. Che ci fosse intesa cogli arabi della città basta un solo fatto a provarlo. Alle ore 8 e mezza del 23 tutti gli arabi addetti allo sbarco abbandonarono il lavoro, dicendo che nell'oasi si sparava e che dovevano rassicurare le loro famiglie.

« In Tripoli le fucilate non si sentivano ed erano appena le primissime e gli ufficiali addetti agli sbarchi dicevano ridendo che la civiltà cominciava a manifestarsi collo sciopero. Invece gli arabi erano corsi nell'oasi a disseppellire i fucili ed aggredire alle spalle le truppe attaccate di fronte. E del resto il giorno 26 avemmo già di fronte 8000 arabi perfettamente inquadrati. Da dove piovuti? Il tempo della preparazione era stato brevissimo.

Fantasia orientali e leggenda sfatate

« Passiamo ad un'altra censura mossa dall'onorevole De Felice, cioè che presso il quartiere generale si facesse gran lusso e si spargesse a fiumi lo champagne. Questa cosa è ridicola! Io ho convissuto una mensa del quartiere generale e posso assicurare che si mangiava molto male, molto peggio che nelle mense dei campi e nelle trincee di fuoco. Io, musiche cominciarono a suonare nel mese di novembre, appunto per dare un senso di sicurezza alla città. Così pure l'affermazione che il castello di Tripoli fosse barricato è un parto della fantasia orientale. L'on. De Felice sa benissimo che quella parte del castello abitata dal generale Caneva aveva finestre così alte che esse non avevano bisogno di essere barricate, perchè nessuno poteva affacciarvisi neppure col fucile. L'unica preoccupazione dopo il 23 fu di chiudere alla notte le vie della rampa conducente al castello con poche travicelle del genio, che si trovavano colà per la costruzione delle baracche, ciò perchè, mancando le porte, la vigilanza notturna era esposta a sorprese ed era troppo gravosa per quei poveri 60 uomini di guardia. Era necessario che le sentinelle fossero almeno al coperto da qualunque irruzione. Non fu fatto altro al castello.

Voci. La leggenda dei materassi che proteggevano Caneva, dove va?

DI SALUZZO. — L'on. De Felice ha detto anche che una sentinella fu trovata per via con l'arma scarica. Forse il fatto si riferisce alla casina staccata senza guardia, dove abitavano taluni ufficiali. Essa costituiva una specie di avancorpo del castello colle finestre prospicienti sulla via. Non so per iniziativa di chi essa fu anche in quei giorni preparata alla difesa. Da un graduato di truppa si fece man bassa nelle camere e si ruppero perfino i vetri per poter appostare i soldati alle finestre delle camere e questo con molto malcontento degli abitanti di quelle camere. Ma quella casina non difendeva il castello, nè riguardava Caneva ed il Comando. L'asserzione circa il castello barricato dunque è una fantasia orientale.

DE FELICE. — Lo riconosce per vero anche l'on. Arrivabene.

DI SALUZZO. — Basta aver visto l'interno del castello per persuadersi della inesistenza e della inverosimiglianza di quell'accusa. E' vero che una mattina una parte delle truppe fu rinchiusa e soqquadro per la difesa della casina prossima al castello, ma questo, ripeto, non ha nulla a che fare col castello.

DE FELICE. — Io confermo quello che ho detto. *(Proteste e rumori)*.

DI SALUZZO. — Io confermo tutto quello che dico. *(Ilarità ed applausi)*.

MARCORA. — Vuol dire che vi sono due verità. Che vuol farci, on. De Felice? *(Ilarità)*.

DI SALUZZO. — Il generale in capo non deve restare continuamente alle trincee. Lo stesso Napoleone fu soltanto due volte in prima linea: ad Arcole ed a Lodi. Nondimeno, il generale Caneva fece sovente ispezioni alle trincee e, benchè non obbligato, perchè il comando delle truppe era affidato al generale Frugoni, assistette anche ad azioni di guerra. Nulla gli può dunque essere rimproverato. Non credo all'episodio narrato dall'on. De Felice degli arabi prigionieri ed essere fucilati da un nostro battaglione in piazza del Mercato del pane. Quel battaglione in ogni procedeva se in quel giorno tutte le truppe erano alle trincee?

DE FELICE. — L'ho visto io.

DI SALUZZO. — Allora sarà stato un piotoppe *(Ilarità)*.

Altri episodi fantastici

« Quanto al preteso dissidio fra il generale Fara ed il generale Caneva per i rinforzi chiesti qualche giorno prima di Sciarasciat, neanche questo episodio è vero. Basti ricordare che il generale Caneva non poteva dare di più. Come dice il proverbio *la plus belle fille ne peut pas donner que ce qu'elle a*.

« L'on. De Felice ha parlato di capi arabi che avrebbero favorito la pacificazione. Non so se le notizie dell'on. De Felice sono autentiche. Può essere che, quanto ai Senussi, sia stato male informato da qualcuno dei suoi amici arabi *(Ilarità)*.

DE FELICE. — Ma ho la lettera del maggiore Rossi.

DI SALUZZO. — Lo so, ma pensi che gli arabi mesti alle strette trovano per dare buone parole a tutti. Del resto, in nessuno dei rapporti pervenuti al Comando si faceva menzione di questa intenzione pacifica degli arabi. Io ho visto tutti i rapporti pervenuti al Comando sino al giorno 26 e li ho dovuti consultare per compilare la relazione da trasmettersi al Ministero; e so invece che le trattative di estranei coi capi ribelli fuori del Comando procurarono gravi difficoltà per l'intesa suscitando diffidenze nei capi stessi, ai quali venivano fatte proposte diverse e non sapevano più a chi credere. Non so nulla e non ho sentito parlare dell'episodio citato dall'on. De Felice, cioè di quello accerchiamento di arabi in un combattimento per il quale un generale ebbe a dirgli: « nelle guerre coloniali non si fanno prigionieri ». E veniamo alle carte. Lo Stato Maggiore aveva fornito delle carte dimostrative. Esse erano insufficientissime, è vero; ma con quelle l'onorevole De Felice pretendeva forse che si marciasse nell'interno della Tripolitania? Se per i dintorni erano insufficienti, per l'interno non ci potevano servire affatto. Ma quanto ai fatti di Sciarasciat nessuna colpa si può attribuire ai difetti delle carte. Il vicolo di Carruba e gli altri erano conosciuti da tutti e nelle carte essi erano indicati giustamente coi loro nomi e colle frecce per guida. Non si aveva bisogno, in queste contingenze, di carte come gli assalitori alle spalle non avevano bisogno del vicolo Carruba perchè venivano alle spalle lo stesso da tutte le vie.

« Veniamo ora, — dice l'on. DI SALUZZO, — alle perdite di Sciara-Sciat.

Le perdite di Sciara Sciat

« Le cifre delle perdite di Sciara-Sciat furono di 21 ufficiali e 442 uomini di truppa fuori di combattimento, cioè, non morti solo, ma morti, feriti e dispersi. Di questi dispersi, ben 135 furono trucidati dagli arabi nell'oasi, dopo discussioni e consigli, la sera del 23, e il successivo 24, e trucidati come! Anche l'altra accusa rivolta al Comando, di non aver agito offensivamente, e di non aver tratto partito da una forte preparazione logistica, non ha fondamento. Anche l'on. Riccio, nel recente suo discorso, ebbe ad affermare che i progressi nella pacificazione in Tripolitania, fatti dopo la pace, lasciano dubitare che l'azione nel primo anno della guerra sia stata povida ed incerta. Ciò non pare a me, perchè occorre pensare che, dopo la pace di Losanna, sgombrato il campo dalle preoccupazioni internazionali, ed accelerato il lavoro di disgregazione tra gli arabi per la partenza dei turchi e per la mancanza dei rifornimenti dalla Tunisia, l'azione militare potè divenire molto più audace, non solo, perchè un eventuale insuccesso non era più di dominio internazionale, bensì rimaneva una questione interna di carattere coloniale, ma anche perchè i frutti della vittoria potevano essere subito palesi e duraturi. Basta ricordare la differenza fra i risultati delle vittorie di Ain-Zara e di Zanzur, e quelli di altri combattimenti, come quello di Assaba. E anche adesso in Cirenaica, dove persistono i rifornimenti e dove il lavoro di disgregazione non ha potuto essere così efficace come in Tripolitania, la situazione ci consiglia ad agire con estrema prudenza.

I "raid" nell'interno e l'opera del governatore

« Quanto ho detto, circa il cambiamento della situazione, verificatosi in Tripolitania, non diminuisce il merito del lavoro politico di quel Governatore, che ha saputo approfittare della disgregazione degli arabi, come dell'audacia militare. I « raid » del generale Lequio, del colonnello Miani, compiuti a tanta distanza dalla costa, e colla collaborazione degli elementi indigeni, già a noi fieramente ostili, provano come sia stata saggia ed avveduta la preparazione politica, ma non diminuisce il merito dell'audacia avuto dal Governatore, che, probabilmente, li ha proposti, e del Governo, che accettò le proposte. Se gli arabi avessero tradito, non è chi non vede come i comandanti di quelle colonne, lanciate a tanta distanza dalla costa, si sarebbero trovati a mal partito. Avveduta fu dunque la condotta del Governatore locale e del Governo centrale, che seppero essere prudenti ed audaci a tempo debito. Ho creduto mio dovere accennare a quanto sopra, per rilevare le inesattezze pronunziate alla Camera, a carico del Comando di Tripoli, avendo, come dissi, assistito nei primi tempi dell'occupazione, al quotidiano lavoro dei nostri ufficiali di ogni grado e specie dei componenti dello Stato Maggiore del generale Caneva. E posso, con legittimo orgoglio di italiano, esprimere loro la mia incondizionata ammirazione. E, poichè l'ampia discussione sulla Libia avviserà completamente i problemi inerenti alla nuova conquista, mi sia lecito esprimere la mia profonda convinzione che l'opera svolta in quelle terre dai nostri ufficiali, anche nel campo politico e civile, sarà per dare i migliori frutti. Mi affida in questa convinzione il sapere come gli ufficiali hanno già potuto in Tripolitania, vincendo diffidenze e preconcetti non lievi, accaparrarsi la de-

vazione e la fiducia dei più autorevoli capi, tanto che non è fuori di luogo la speranza, — non condivisa, a quanto pare, dal generale Marazzi; — che si possa, a non troppo lunga scadenza, organizzare fedeli e sicure milizie anche con elementi indigeni.

« Ho voluto, — conclude l'on. DI SALUZZO, — confutare queste critiche, mosse ingiustamente ai capi, perchè ritengo eminentemente dannoso allo spirito militare questo o qualunque altro attentato a quella cooperazione dei cuori tra capi e gregari, che in ogni tempo è stata la forza del nostro Esercito. E questa cooperazione dei cuori si è, ad onore d'Italia, splendidamente rivelata nella recente guerra, che ha affratellato ufficiali e soldati, classi dirigenti e classi proletarie, sotto il fuoco nemico, per la grandezza d'Italia ».

Quando l'on. Di Saluzzo ha terminato di parlare, scoppiano vivi applausi da tutti i banchi della Camera, salvo, — s'intende, — l'Estrema Sinistra. Un centinaio circa di deputati si recano a congratularsi coll'on. Di Saluzzo per il suo felicissimo discorso, che, specialmente nella chiusa, ha fatto vibrare il patriottismo della Camera. L'on. Giolitti si alza dal banco dei Ministri, e va al banco del Centro, dove l'on. Di Saluzzo ha parlato, stringendo due volte la mano all'oratore. Dopo di Giolitti si recano a congratularsi coll'on. Di Saluzzo, i Ministri Tedesco, Facta, Bertolini, e Nitti.

Tra i deputati che si recano a congratularsi sono gli onorevoli Bettòlo, Luzzatti, Cocco-Ortu, Sonnino, e moltissimi altri.

La seduta termina alle ore 18,35.

Nota alla seduta

Roma, 24, notte.

E' bene che, durante la eterna discussione per la Libia, l'on. Federzoni si sia ricordato dell'Eritrea e della nostra situazione in Abissinia. Ciò che ha risposto il sottosegretario di Stato per gli affari esteri dimostra che l'Italia è stata più previdente dell'Inghilterra nell'affidare ai consoli poteri giurisdizionali e che ogni concessione fatta dall'Abissinia ad un'altra Potenza va di per sè a beneficio anche all'Italia per la clausola della nazione più favorita; ma ogni ammonizione a vigilare in Abissinia non è mai soverchia essendo attivissimo il lavoro di penetrazione da parte delle grandi Potenze.

Nella ripresa della discussione sulla impresa libica, abbiamo avuto una ripetizione degli argomenti e dei luoghi comuni contrari alla Libia svolti da precedenti oratori antilibici. Si suol dire *repetita iuvant*. In questa discussione la ripetizione degli argomenti contro la Libia ha giovato e giova sempre più alla causa libica, perchè, non avendo essi grande fondamento, essendo ripetuti da oratori minori e provocando le contraddizioni degli oratori libici, i quali sostengono un'ottima causa, nella nazione si rafforza sempre più la convinzione che l'impresa di Libia imposta da necessità politiche di primissimo ordine ha fatto all'Italia un grandissimo bene, assicurandone l'esistenza ed elevandola al livello delle altre grandi Potenze.

Quanto più la discussione si prolunga tanto più appare chiaro che il presidente del Consiglio fu bene ispirato consentendo che dell'impresa si discutesse senza limiti di sorta, senza nemmeno i limiti del linguaggio parlamentare, lasciando che gli avversari si sfogassero a loro talento contro l'impresa, anche fino ad affermazioni [illegible] di lui anche fino all'ingiuria gratuita e immeritata. In Italia, paese eminentemente liberale, nemmeno gli eccessi di parola nuocciono seriamente, perchè il popolo italiano, in fatto di buon senso, non teme confronti di sorta. E questo buon senso salva l'Italia dai grandi errori in cui cadono spesso altre nazioni più evolute della nostra. Il popolo italiano ascolta tutti, magari si diverte quando i sovversivi attaccano violentemente le istituzioni, ma non va al di là della esclamazione di compiacimento: subito dopo, riprende la sua serietà ed agisce saviamente.

Così quando la Camera, con enorme maggioranza, avrà dato al Governo un nuovo voto di approvazione e di fiducia per l'impresa di Libia, il popolo italiano, nella sua grandissima maggioranza, si troverà pienamente d'accordo con la sua rappresentanza nazionale.

L'on. Di Saluzzo, testimone oculare delle prime operazioni di guerra, ha pronunciato un discorso pratico, interessante ed efficace, col quale ha reso piena giustizia al Comando ed agli ufficiali. La Camera ha seguito con vivissima attenzione il suo discorso, ed alla fine lo ha vivamente applaudito. La discussione generale si avvicina alla fine. E' atteso con interesse la seduta di posdomani, giovedì, in cui parleranno i ministri: l'on. Bertolini parlerà in principio di seduta, e quindi gli onorevoli Tedesco e Giolitti.

c.

L'on. Fraccacreta
annuncia di aver dato querela

Roma, 24, sera.

L'on. Fraccacreta, denunciato dai clericali del suo collegio per aver stretto accordi elettorali nel senso del patto Gentiloni, telegrafa quanto segue: « Facendo seguito al mio precedente telegramma prego annunziare di aver oggi stesso inviato al procuratore del Re del tribunale di Lucera formale querela contro i due canonici di San Severo, il Circolo giovanile Don Bosco, la tipografia editrice, e chiunque altro abbia potuto contribuire alla divulgazione del foglio volante diffamatorio riproducente le succennate dichiarazioni, accordando ampia facoltà di prova ».

L'on. Altobelli, deputato socialista di Napoli, ha presentato una interrogazione sul caso dell'on. Fraccacreta. Si è rivolto al Ministro dell'Interno « per sapere se abbia autorizzato il Sottoprefetto di San Severo a trattare con il clero locale per favorire la candidatura politica dell'on. Fraccacreta, come attestano i canonici Petrone e Fortunati o se tali trattative rappresentino un groviglio di falsità intessuto durante il periodo elettorale fra i cattolici ed il Sottoprefetto per loro fini, rispettivamente speciali, come afferma l'on. Fraccacreta nel telegramma da lui spedito a diversi giornali ».

L'ordine dei lavori
Gli ultimi discorsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Domani incomincia alla Camera la serie delle grandi sedute della settimana per la discussione sulla Libia. Parlerà domani, dopo il repubblicano on. Pirolini, l'on. Federzoni, il quale pronuncierà un discorso a tinte vivacemente polemiche, confutando anche le affermazioni dell'on. Luzzatti, secondo il quale il nazionalismo sarebbe la caricatura del patriottismo. In seguito avremo il discorso dell'on. Bettòlo, molto importante per l'esame tecnico dell'impiego della flotta nel periodo della guerra italo-turca e per la dichiarazione di carattere politico sui confini entro i quali debbono essere mantenute le spese militari. In fine di seduta avremo forse un discorso del generale Pistoia, che risponderà alle critiche mosse al Comando delle truppe in Libia. Giovedì parleranno i Ministri; poscia si voterà la chiusura ed avranno la parola i soli presentatori di ordini del giorno. Si spera sempre di venire sabato sera al voto politico che chiuda la discussione generale; ma è problematico che vi si possa arrivare dovendosi prima risolvere due questioni pregiudiziali, cioè la proposta d'inchiesta parlamentare sulle spese di Libia presentata dai repubblicani e dai socialisti e la mozione dei socialisti per la presentazione alla Camera dei documenti sulle spese di Libia, presentazione già negata dall'on. Giolitti allorchè fu richiesta dall'on. Ciccotti e che sarà nuovamente negata dal Presidente del Consiglio in base alla ragione già addotta: che i documenti si trovano alla Corte dei Conti.

Prosegue intanto attivamente il lavoro preparatorio per la discussione dei provvedimenti finanziari. Due relatori, gli on. Camera e Cottafavi, nominati dalla Commissione parlamentare per riferire sul disegno di legge per i provvedimenti tributari, si sono già ripartiti il lavoro. L'on. Camera riferirà sulla tassa di successione, sulla tassa di bollo e di negoziazione e l'on. Cottafavi per le tasse sulle vetture automobili, per le tasse sulle acque minerali e la riorganizzazione dei diritti di statistica. I relatori hanno l'intenzione di compiere rapidamente il loro lavoro in modo da poter riferire nella prossima adunanza, che sarà forse indetta per giovedì prossimo, così che la relazione potrà essere presentata alla Camera entro la settimana corrente.

L'Unione elettorale cattolica
e le prossime lotte amministrative
Una protesta contro il progetto Finocchiaro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, mattino.

(A.) - *L'Unione elettorale dei cattolici italiani* ha diramato ai Comitati aderenti una importante e lunga circolare sull'atteggiamento dei cattolici nelle elezioni generali amministrative. La circolare raccomanda alle Organizzazioni cattoliche di fare pervenire al più presto all'*Unione elettorale* statistiche e studi dei problemi amministrativi più urgenti, le liste dei candidati, le trattative di alleanza. Interessante è la piattaforma elettorale amministrativa, consigliata ai cattolici dalla circolare. Essa, dopo aver rilevato che la politica ha coinvolto e compromesso quasi ovunque una saggia ed onesta amministrazione del denaro comunale, propugna che il maggiore obbiettivo da raggiungersi da parte dei cattolici nelle prossime elezioni deve essere quello di ottenere una Amministrazione che non devii dai principi di rigida amministrazione ed abbia per base la elevazione morale e materiale della classe e il mantenimento della coscienza religiosa nel Paese. La circolare dice di studiare bene le condizioni economiche, le esigenze della municipalizzazione, della mutualità, la necessità delle case popolari nel Paese prima di passare alla scelta dei candidati; raccomanda che i programmi elettorali contemplino un severo controllo, l'impossibilità delle manomissioni delle beneficenze, la difesa della volontà dei testatori benefici. Circa le alleanze, non si deve escludere aprioristicamente la collaborazione di altri elementi onesti e disinteressati. Ogni rispettabile aggruppamento elettorale che sia garanzia di una buona Amministrazione e che intenda cooperare al trionfo del programma dei cattolici, deve essere oggetto di studi e di considerazioni e non deve formare argomento di preoccupazione politica per i cattolici stessi.

La circolare termina incitando gli elettori cattolici a fare risorgere la fama dei Comuni d'Italia allorquando erano primi in tutta Europa, allorquando maestranze e sodalizi erano uniti nel pensiero e nell'azione, per sviluppare i commerci e le industrie, decoro e lustro di ogni città.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto da un numeroso gruppo di donne cattoliche di Napoli il seguente telegramma:

« Colla coscienza di credenti e colla dignità di donne, noi protestiamo contro l'iniquo progetto di legge del ministro Finocchiaro-Aprile per l'obbligatorietà precedenza dell'atto civile al matrimonio religioso. Tale progetto è l'offesa più violenta ai sentimenti di fede degli italiani, alla libertà di coscienza, all'istituto famigliare, alla dignità della Chiesa. Noi che abbiamo colla Chiesa una sola vita di mente e di cuore, non possiamo non far nostra la dignitosa e fiera protesta che la massima Associazione femminile italiana ha creduto di dovere presentare a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri. L'Italia non dovrà subire la vergogna di veder passare in legge tale mostruoso progetto; e se per mala ventura tanto potrà avvenire, tutto il mondo saprà che l'Associazione femminile italiana intende protestare con coraggiosa iniziativa contro la prepotenza massonica collegata all'odio per la Religione dello Stato ».

L'atteggiamento
dei deputati cristiano-sociali
giustificato da un giornale cattolico

Roma, 24, mattino.

I giornali del partito cattolico spiegano l'atteggiamento tenuto durante la discussione sulla Libia alla Camera da qualche deputato del gruppo cattolico, e cioè dagli onorevoli Cirìani e Miglioli, i quali si sono dichiarati contrari all'impresa libica e si sono alleati all'Estrema Sinistra. Il *Corriere d'Italia* scrive: « Sarà bene osservare che, se l'on. Miglioli, esercitando un suo diritto, forse compiendo un suo dovere di fronte al Corpo elettorale da cui ricevette il mandato, ha creduto di staccarsi nella questione coloniale e nella conseguente fiducia verso il Governo, da altri deputati che al pari di lui sono stati eletti con programma di difesa sociale e religiosa, questo non può avere nessuna conseguenza fuori di Montecitorio, cioè nel campo delle organizzazioni cattoliche, nè significa che in questo campo vi siano divisioni reali. Infatti, come l'on. Miglioli, di fronte a problemi involventi questioni di principi morali e religiosi, non sarebbe impedito dalle sue tendenze sindacaliste di tenere fede al programma di libertà che unisce tutti i cattolici, così gli altri deputati che si vorrebbe rappresentino nel campo delle nostre organizzazioni un'ala conservatrice non verranno mai meno ai postulati del loro programma sociale cristiano, ogni qualvolta sarà questione di giustizia da applicarsi nei rapporti fra lo Stato e i cittadini, e fra classe e classe, fra lavoro e capitale ».

Un provvedimento del Guardasigilli
contro un canonico
La nota della *Tribuna*

Roma, 24, notte.

Il « Messaggero » annuncia che, con recente Decreto, è stato sottoposto a sequestro, per misura di repressione, un canonicato, di cui è investito il cancelliere della Curia vescovile di Livorno. Il provvedimento del Guardasigilli è stato emesso, perchè il canonico-cancelliere, pur sapendo che un tale era già civilmente unito in matrimonio, fece autorizzare un parroco di quella città a contrarre matrimonio religioso fra lo stesso individuo ed un'altra donna.

A proposito del provvedimenti presi dal Guardasigilli contro il canonico Cancelliere la « Tribuna » dice che il ministro sottoponendo a sequestro il canonicato ha punito il canonico col solo provvedimento di repressione che ha ora in suo potere, cioè il sequestro. Siccome si dice che questo non sia il solo caso di siffatti matrimoni religiosi nella Diocesi di Livorno, le indagini continuano e l'on. Finocchiaro colpirà.

La « Tribuna » aggiunge che questi fatti dimostrano la necessità che siano dati alla legge altri mezzi più efficaci di repressione e che il progetto sulla precedenza che sta innanzi alla Camera si affretti verso la discussione e verso la deliberazione.

« Ora appunto — continua la « Tribuna » si stanno raccogliendo al Ministero di grazia e giustizia i dati e ciò oltre che la Commissione parlamentare ha chiesto al Governo per poter procedere sopra la sicura base dei fatti nei suoi lavori. In settimana i dati saranno inviati all'on. Rava, presidente della Commissione, la quale potrà così presto riunirsi e procedere dopo non molte sedute alla nomina del relatore che si conferma sarà l'on. Dari.

« Il progetto sulla precedenza del matrimonio civile segue — prosegue la « Tribuna » — la sua procedura normale e possiamo confermare che esso sarà posto all'ordine del giorno subito dopo i provvedimenti finanziari, cioè non appena il terreno parlamentare sarà sgombrato da tutti gli argomenti che riguardano la Libia, cioè gli argomenti urgenti e improrogabili ».

Matrimonio autorizzato dal Sant'Uffizio?

Livorno, 24, notte.

La notizia del giornale romano ha qui destato, nell'ambiente mondano, molta e profonda curiosità. Il canonico livornese sarebbe stato punito anche dalle superiori autorità ecclesiastiche per aver permesso a un parroco di unire in matrimonio due sposi, uno dei quali, lo sposo era già unito in matrimonio civile con un'altra persona. Posso assicurare che la notizia non è esatta. Nessun provvedimento è stato preso dal Vaticano, nè può essere preso semplicemente perchè il matrimonio fu proprio permesso dalle autorità ecclesiastiche superiori. Alcuni anni fa un personaggio cittadino assai cospicuo, del quale per evidenti ragioni non si fa il nome, chiese di poter sposare col vincolo religioso una signorina, e ciò quantunque fosse unito col vincolo civile ad un'altra signora. La Curia vescovile si oppose, ma il personaggio in parola ricorse al supremo Tribunale del Santo Uffizio il quale dichiarò che il precedente matrimonio civile non costituiva un impedimento canonico e quindi le nozze poterono essere celebrate.

Il comitato anti-protezionista
contro la Commissione delle Società commerciali

Roma, 24, notte.

Si è costituito in questi giorni un Comitato anti-protezionista, che si prefigge lo scopo di combattere l'opera della Commissione nominata dal congresso delle Società commerciali, il cui compito, secondo risulta dagli atti del congresso stesso, è così specificato: superiormente, ingiorre alla Commissione reale nominata dal Ministro di agricoltura per lo studio dei nuovi trattati commerciali. Il Comitato è composto del senatore Arcoleo, del colonnello Barone, degli on. Cabrini, Comandini, De Viti De Marco, Colonna di Cesarò, Ciccotti, Mosca, dei senatori Fortunato, Franchetti, Giusso, Gavazzi e prof. Cabiati. Il Comitato lancia un appello al paese, che verrà pubblicato in uno dei prossimi fascicoli della « Rassegna contemporanea », nel quale spiega gli scopi della sua costituzione e la sua opera. L'appello reca le firme di tutti i componenti del Comitato antiprotezionista e dice tra l'altro:

« Il Comitato si è trovato d'accordo nella necessità assoluta di opporsi ad ogni aumento di protezione. Questo programma mira a servire di base per tutta la sua azione. Non vuole essere rappresentante di alcun speciale gruppo di produttori ed intende lavorare al di sopra dei loro interessi particolari, avvisando non esservi altro mezzo che questo per arrivare ad un equilibrio che rappresenti l'utile massimo dal punto di vista così della produzione come della collettività dei consumatori ». Prima sua cura sarà di raccogliere tutto il materiale ufficiale e privato che possa servire a dare una rappresentazione più esatta delle conseguenze dell'attuale regime doganale e della organizzazione e del grado di resistenza dei singoli rami di industria. Per completare questo materiale di lavoro occorrono delle indagini nuove e dirette, riguardo alle condizioni agricole che presentano tra regione e regione così grandi diversità, per conoscere l'azione dei dazi protettivi sulla distribuzione delle colture e mettersi in rapporto colle Commissioni regionali da costituirsi sulla stessa base del Comitato centrale.

Infine il Comitato si propone di entrare in rapporto colle Commissioni che con scopo analogo si vanno costituendo all'estero, dove la generalità dei consumatori non ha interessi diversi da quei del nostro paese, e cogli istituti permanenti di politica commerciale negli Stati in cui esistono, creando in tale modo la possibilità di rapporti continuativi e diretti.

« L'azione del Comitato, — termina il manifesto, — dovrà essere condotta su più fronti ed in più modi. I partiti, i gruppi parlamentari e le associazioni ed i singoli adotteranno i criteri che riterranno più convenienti rispetto a tutte queste iniziative e pure restando estraneo alla politica dei partiti, il Comitato aspira a diventare l'organo centrale del movimento di resistenza ad ogni aumento doganale ».

Nostalgie lagunari

Un giovinetto dell'aristocrazia veneta
cresimato da Pio X

Roma, 24, sera.

L'*Italia* dice che oggi a mezzogiorno, il Papa ha cresimato, nella sua cappella privata, il giovane conte Carlo Alberto Baldi Valier, che aveva a padrino il conte Alberto Baldi Valier, rappresentato dal conte Piero Buzzacarini. Il Papa era assistito da mons. Ranuzzi di Bianchi, maestro di camera, dal conte Arborio Mella di Sant'Elia, Cameriere segreto partecipante, e Mons. Pescini, addetto alla segreteria particolare del Pontefice. Dopo la cerimonia Pio X ha ricevuto in udienza particolare nel salone della biblioteca privata, i componenti le due famiglie Baldi Valier e Buzzacarini e ha regalato una medaglia d'oro e una d'argento al cresimato e un'altra donò al giovane conte Bruno Buzzacarini. Dopo aver dato qualche consiglio circa l'educazione del giovani che deve essere fatta sulla base di una buona pratica cristiana, il Papa si è intrattenuto con tutti famigliarmente rievocando qualche ricordo del suo soggiorno Venezia. Ha voluto sapere notizie della maggior parte delle famiglie componenti il patriziato di Venezia e di Padova; ha ricordato aneddoti della vita passata nel seminario di Padova e ha avuto parole benevoli per il Rettore del Seminario di Venezia. Terminata la lunga conversazione, Pio X benedisse con effusione le persone presenti e le ha incaricate di portare le sue benedizioni e i suoi affettuosi saluti a numerose persone di Venezia e di Padova.

I casi d'Oriente
Il primo documento ufficiale
del nuovo Stato albanese
L'annunzio dell'arrivo del Re

Durazzo, 24, sera.

E' stato pubblicato il seguente manifesto ufficiale:

« *Poichè sta per arrivare il Re d'Albania, il bene del Paese esige che ogni dissenso debba cessare. Sua Eccellenza Essad Pascià è partito per presentare al nostro Re la Corona d'Albania dopo aver dato le dimissioni dal Senato e da membro della Commissione di controllo che è incaricata dalle Potenze europee di portare l'ordine in tutta l'Albania. Infatti, per non apportare alcun cambiamento nell'attuale ordinamento di Governo, la Commissione Internazionale, dietro consenso delle grandi Potenze, pose nelle sue mani le redini del Governo e coll'arrivo del Re si formerà il Governo nazionale definitivo. Tutti i funzionari e tutti i cittadini dovranno dimostrare fratellanza, unione e perfetta rettitudine* ».

Il brindisi di Essad
al banchetto di Waldenburg

Berlino, 24, mattino.

Si ha da Waldenburg, 23:

E' qui giunta la Deputazione albanese, che offrì la Corona a Wied, e stasera è stato dato al Castello un grande banchetto. Il principe Schoenburg brindò, rivolto al proprio genero, Principe di Wied, ed alla propria figlia, dicendo: « Un popolo provato dal destino spera che gli mostrerete la via verso la felicità. Adoperatevi con tutta la vostra forza e con ogni amore ad adempiere i vostri difficili doveri, in modo da potervi assumere la responsabilità di fronte ai vostri sudditi ed a voi stessi ».

Quindi, il Principe soggiunse: « A voi, signori Delegati, venuti dall'Albania ad offrire la Corona al vostro nuovo Sovrano, dico: abbiamo fiducia nell'avvenire dell'Albania, poichè essa è conosciuta come il Paese, ove la fedeltà, l'ospitalità ed il coraggio sono virtù cardinali. Siamo convinti che un periodo di prosperità e di benessere comincia nel vostro bel Paese, e che assisterete sempre il vostro Sovrano come fedeli collaboratori ».

Il Principe bevve, infine, al felice avvenire dell'Albania e della sua Sovrana.

Essad Pascià rispose:

« La giornata di oggi è estremamente solenne, perchè ci troviamo nella Casa, che fu culla della nostra Sovrana, e noi le assicuriamo nuovamente che la Nazione albanese le serberà immutabile fedeltà, essendo convinti che i principi di Sua Maestà e dell'Augusta Casa, sono pegno che Ella sarà non soltanto Regina, ma anche madre di popolo ».

Essad conchiuse, dicendo: « Dio protegga la figlia di questa Casa, la nostra amata Regina ».

La Deputazione albanese partirà domani per Vienna.

Spiegazioni ufficiose
alla sospensione delle trattative
per la ferrovia di Adalia

Roma, 24, mattino.

I giornali ministeriali fanno qualche nebuloso accenno alle ragioni che hanno causato la sospensione delle trattative fra la Compagnia inglese concessionaria della ferrovia Smirne-Aidin e la Società italiana autorizzata dalla Turchia allo studio della ferrovia di Adalia.

Il *Popolo Romano* pubblica in proposito: « Le trattative si svolgevano regolarmente sotto i buoni auspici del Governo britannico, quando ad un tratto la Sublime Porta si è frapposta in mezzo con un intervento che non sembra abbia ad affrettare la definizione dei negoziati. Infatti notizie ufficiose da Costantinopoli recano che occorrerà ancora un certo tempo perchè possa essere promulgato l'*irade* che accorda al gruppo italiano la ventilata concessione. Ciò significa d'altra parte che, contrariamente a quanto si credeva, l'Italia non potrà ancora procedere così presto allo sgombro del Dodecanneso, il quale avrà luogo soltanto dopo adempiute le clausole del trattato di Losanna relativamente alla partenza degli ultimi militari turchi rimasti in Cirenaica, e quando saranno risarcite le spese per la prolungata occupazione italiana del Dodecanneso in conseguenza della parziale inadempienza del trattato stesso.

« In verità, — conclude il *Popolo Romano*, — dopo conclusa la pace di Losanna, durante e dopo la guerra balcanica, la politica dell'Italia si è dimostrata tutt'altro che ostile verso l'impero ottomano. Quale è oggi l'atteggiamento di Costantinopoli? In ogni modo l'Italia non rinuncierà a nessuna delle sue garanzie, nè consentirà a qualsiasi menomazione dei suoi diritti e dei suoi interessi ».

Linguaggio energico
del "Samuprava,,
contro la Bulgaria e la Turchia

Belgrado, 24, mattino.

L'ufficioso *Samuprava* pubblica un articolo circa la situazione politica attuale nei Balcani, nel quale dice che la Bulgaria adesso ha assunto un'attitudine minacciosa. Essa aspetta di avere dalle minaccie ciò che non potè prendere con la forza brutale. L'attitudine della Bulgaria e della Turchia, rivolta contro la Serbia, il Montenegro, la Grecia e la Romania, minaccia la pace nei Balcani e cagiona diffidenza in Europa. Le conseguenze di questa avendo dall'Europa cominciato a farsi sentire oggi, la Serbia, la Grecia, il Montenegro e la Romania fanno valere una volta per sempre i loro legittimi diritti nel caso di nuove complicazioni che fossero provocate dalla Bulgaria e dalla Turchia, cercheranno e troveranno le misure necessarie onde evitare nell'avvenire tutte le eventualità ch'esse non desiderano. In questa via esse incontreranno l'approvazione dell'Europa, la quale indubbiamente ha ragione, volendo che gli Stati balcanici si astengano da nuove avventure.

L'articolo conclude consigliando la Turchia a rinunziare a Chio e Mitilene, perchè essa andrà incontro alla peggior avventura se turba la pace.

La Grecia invita la Bulgaria
a riprendere le relazioni diplomatiche

Sofia, 24, sera.

Il Governo greco ha informato il Gabinetto di Sofia, mediante la Legazione di Francia, che fu accordata completa amnistia a tutti gli individui compromessi nell'ultima guerra balcanica, e che nulla si oppone a che siano riprese le relazioni diplomatiche fra i due paesi.

I problemi della nazionalità italiana
a Trieste e in Dalmazia

Roma, 24, notte.

La *Vita degli italiani all'estero* ha iniziato uno studio sui problemi interni della monarchia austro-ungarica che concernono la nazionalità italiana. La rivista ha sottoposto ad alcuni deputati di nazionalità italiana queste domande:

1) Quale è il suo pensiero intorno all'attuale politica del Governo di Vienna riguardo ai sudditi di nazionalità italiana dell'Impero?

2) Quale dovrebbe essere secondo il suo pensiero e come dovrebbe svolgersi il programma di libertà da parte del Governo austro-ungarico verso gli italiani soggetti?

Il deputato Bugatto ha rilevato che non si può dire che esista contrarietà nel Governo austriaco nella questione della Facoltà italiana, ed afferma di sperare che in primavera la Camera voterà la legge tanto invocata.

Alla seconda domanda il deputato interrogato risponde: « Dovunque il Governo austriaco favorirà od almeno lascierà libero lo svolgimento del partito liberale, dove l'espansione economica e culturale della popolazione italiana si compie senza timore di avvenimenti politici e perturbazioni ».

Il deputato Edoardo Gasser afferma che il Governo austriaco continua nei suoi tentativi di volere favorire l'elemento slavo a detrimento degli italiani, tanto che, ad esempio, la lingua italiana è bandita dalla Dalmazia e a Trieste si fa di tutto per trasformarla in una città slava. Occorre mutare radicalmente sistema.

La terza ed ultima risposta è del deputato Candussi-Giardo, il quale, dopo avere parlato della slavizzazione dell'Istria, dice che il Governo ha voluto degradare la nazionalità italiana ed appoggiare il nascente partito socialista e dare vita al partito clericale nazionale. Bisognerebbe che il Governo istituisse l'Università italiana a Trieste, diffondesse l'istruzione italiana in Dalmazia, riconoscesse alla popolazione italiana il diritto proporzionale di rappresentanza nelle amministrazioni autonome. Bisognerebbe ottenere un sufficiente numero di scuole italiane ed il riconoscimento del diritto di usare la propria lingua. Infine il Governo dovrebbe provvedere allo sviluppo economico della popolazione italiana.

Il deputato chiude dicendo di essere pessimista sulla possibilità di giungere a siffatte conquiste.

Uno scontro di treni
in provincia di Chieti
Cinque feriti

Roma, 24, sera.

La *Tribuna* ha da Ortona:

Il treno diretto viaggiatori N. 51, partito da questa stazione alle ore 12,32 si è scontrato in piena linea tra le stazioni di Torino del Sangro e Casalbordino alle ore 13,15 col treno serale direttissimo. L'incrocio era normale a Torino del Sangro, ma in quella stazione fu data la partenza senza attendere l'incrocio. Da Castellamare è partito subito un treno di soccorso con funzionari, agenti e materiale sanitario per il soccorso dei feriti, e con vetture per trasbordare i viaggiatori del diretto 51. La linea è ingombra e i treni subiscono un grave ritardo. Si dice che i macchinisti abbiano fatto a tempo a stringere i freni rendendo l'urto meno violento.

Notizie ulteriori assicurano che nello scontro di Torino di Sangro non vi sono morti, ma soltanto cinque feriti. E' stato subito iniziato il lavoro di sgombro.

La Direzione Generale delle ferrovie dà sullo scontro le seguenti informazioni. Alle 13,14 al casello N.o 58 il treno straordinario N.N. carico di derrate, si incontrava col diretto viaggiatori n.o 51 tra le stazioni di Torino del Sangro e Casalbordino. I due treni, trovandosi in linea in rettifilo, hanno dovuto scorgersi in lontananza ed i macchinisti hanno potuto in conseguenza frenare le rispettive velocità, sicchè l'urto è stato poco violento. La locomotiva del treno merci ha deragliato e nell'urto stesso rimasero feriti lievemente cinque viaggiatori. La linea è rimasta ostruita dai convogli, ma dopo tre ore di intenso lavoro è stata liberata da ogni ingombro e si assicura che la viabilità questa sera sia stata già ripresa. Sulle cause è impossibile ancora raccogliere alcun particolare perchè, a quanto si afferma, alla Direzione generale ancora non è giunta alcuna notizia specifica.

Si apprende mentre telefono che i feriti sono il frenatore Amedeo Pellicani ed il carabiniere Caviglia Giuseppe, con ferite piuttosto gravi alla fronte. I feriti sono stati trasportati all'ospedale di Vasto e di San Severo.

I feriti della colonna Miani

(Dal nostro inviato speciale)

Macerata, febbraio.

Ieri, 20, si sono imbarcati sulla nave ospedale *Albaro*, proveniente dalla Cirenaica e diretta in Italia, sedici feriti della colonna Miani, ricoverati al 16.o ospedale da campo, di cui ebbi a parlarvi in una mia precedente corrispondenza.

Mercè le sapienti e amorevoli cure ricevute all'ospedale di Bu-Sceifa, lo stato di ognuno subì un sensibile miglioramento, sicchè è prevedibile che la loro degenza in un luogo di cura in Italia non dovrà prolungarsi molto.

Essi sono diretti all'ospedale militare di Palermo.

F. O.

Ammalati provenienti dalla Libia
sbarcati a Napoli

Napoli, 24, sera.

Proveniente da Zuara è giunta ieri sera nel nostro porto la nave ospedale *Albaro*, avente a bordo 311 ammalati raccolti nei diversi ospedali della Cirenaica. La nave, che per una recente mareggiata ha sofferto assai, è andata ad attraccarsi alla banchina del molo Beverello in arsenale, ma per l'ora tarda non potè iniziare lo sbarco degli ammalati. Questo sbarco è avvenuto stamane alle otto. Gli ammalati — fra cui 18 ufficiali che tornano in licenza — sono stati trasportati all'ospedale militare della Trinità. Parecchi ufficiali medici erano in arsenale; i malati più lievi ed i convalescenti sono stati mandati a Caserta facendo loro prender posto in un treno speciale che si è mosso dalla stessa banchina dell'arsenale e per la ferrovia del porto ha raggiunto la stazione centrale.

Uno strano salvadanaio

Parigi, 24, mattino.

Mandano dal Cairo al *New York Herald*: Recentemente un operaio italiano residente al Cairo era stato operato di appendicite. Il dottore che fece l'operazione esaminando la parte di intestino asportata, rinvenne in essa due pezzi d'oro da 20 franchi, di conio francese. Interrogato, l'ammalato rispose che per sfuggire alle sollecitazioni di amici che avevano saputo come egli avesse vinto i due marenghi in una lotteria, aveva cercato di nasconderli nel modo che ora si conosce.

Una tumultuosa dimostrazione popolare a Madrid

Madrid, 24, mattino.

Una dimostrazione tumultuosa ha avuto luogo, ieri, in segno di protesta, contro il bilancio votato dall'Amministrazione municipale. La Polizia ha dovuto intervenire per disperdere i manifestanti e ristabilire l'ordine. Diversi colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro la Polizia.

Il processo dei "Bonnot,, milanesi
Il movente del furto

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 24, notte.

Il processo che è incominciato oggi nella nostra Corte di Assise ha in sè qualche cosa delle famose gesta della banda Bonnot. Anche qui rivoltelle, pugnali, assalti a vetture, non però automobili rosse, nelle vie della città, ma su di un deserto stradale che conduce a Preminugo di Settala. Poco prima delle 18 il 22 marzo dell'anno scorso, i contadini Giuseppe ed Alessandro Fraschini, padre e figlio, se ne tornavano sul loro calesse da Milano al paese loro, a Preminugo. Giunti nella località della Boschetta di Novegro, videro sbucare dai margini della strada quattro individui, i quali intimato l'alt spianarono le rivoltelle di cui erano armati, sparando contro i malcapitati. Un proiettile si conficcò nello schienale della vettura, un altro forò la giacca del Giuseppe. Mentre i due Fraschini erano rimasti terrorizzati, uno dei malandrini, proprio colui che aveva sparato, intimò immediatamente di consegnare il denaro. Il padre consegnò subito il borsellino, mentre il figlio porgeva loro poche lire che aveva in tasca.

« Fuori il portafoglio », gridarono gli aggressori.

Il Fraschini estrasse il portafoglio avvertendo che gli sarebbe dispiaciuto perdere i documenti che vi erano contenuti. Uno dei malandrini, sempre quello che aveva sparato, verificò che non conteneva denaro e lo restituì, dicendo: « Guai a te se parli dell'aggressione ai carabinieri ».

I carabinieri però, avvertiti, mentre il 2 aprile successivo, percorrevano lo stradale che da Milano conduce alle Grale, scorsero tre individui i cui connotati corrispondevano a quelli descritti dai Fraschini. Li arrestarono e li condussero alla caserma di Pioltello. I tre dissero di chiamarsi Antonio Arcari fu Andrea, da Brescia, d'anni 26; Virginio Vincenzi, di Vittorio, da Milano, d'anni 24, e Domenico Ludovico, fu Giovanni, da Castellonato, d'anni 25. Interrogati sui sospetti che si nutrivano contro di essi, risposero che nulla sapevano, ma perquisiti furono trovati l'Arcari ed il Virginio, armati di due rivoltelle cariche. Il primo aveva anche una roncola ed il Ludovico un lungo punteruolo acuminato. Messo a confronto col Fraschini, l'Arcari fu subito riconosciuto come colui che aveva sparato ed intimato la consegna del portafoglio. Il padre Fraschini non riconobbe però gli altri aggressori, mentre il figlio riconobbe con minor sicurezza il Virginio e quasi incertamente il Ludovico. La perizia accertò che i proiettili esplosi erano dello stesso calibro delle rivoltelle sequestrate. I tre devono ora rispondere di rapina e mancato omicidio, aggravato dall'essere stato commesso allo scopo di facilitare la rapina. L'Arcari è un giovanotto pallido, magro, dalla faccia scarna. Veste abbastanza bene.

— Che mestiere facevate? — gli chiede il presidente.

— Fattorino postale.

— Ma siete stato condannato per furto commesso a danno dello Stato?

— Il furto aveva uno scopo politico. Rubavo per far vedere ai cittadini che un agente postale con la misera paga che percepisce è costretto a ricorrere al furto per vivere.

— Che idee professate in politica?

— Le mie idee sono libertarie.

— Siete anarchico?

— Le mie idee non hanno definizione.

Terminato questo esordio, che si svolge fra l'ilarità del pubblico, il Presidente contesta la grave imputazione e gli imputati tutti rispondono proclamandosi innocenti.

I Fraschini narrano la scena drammatica della rapina. Messi a confronto con gli imputati, tanto il padre che il figlio, riconoscono l'Arcari ma con minor certezza il Virginio e il Ludovico. Il processo durerà tre giorni. Domani saranno escussi una ventina di testimoni.

Il caso doloroso
d'una baronessina calabrese

(Per telegrafo alla Stampa).

Catanzaro, 24, notte.

A Catanzaro è avvenuto un fatto romanzesco. L'altro ieri il pretore di Pizzo, in seguito a denunzia anonima, si recava in un feudo di proprietà del barone Camarda di Pinet e procedeva ad una perquisizione minuziosa in un sotterraneo del palazzo ove si rinvenne una signorina, la baronessa Isabella, di anni 30, in uno stato veramente pietoso. Il pretore provò ad interrogare la povera reclusa, ma costei non potè pronunciare parola a causa della grande debolezza che l'opprimeva. Il medico, che era col pretore, constatò nella baronessa un deperimento fisico e squilibrio mentale. La disgraziata donna venne affidata alle cure dei famigliari. Si attivarono subito indagini per assodare le eventuali responsabilità. Le ricerche da parte dell'autorità diedero i seguenti risultati: La signorina Isabella Camarda è da molti anni afflitta da alienazione mentale. Questa malattia mentale si intensificò nel 1910 in cui la signorina tentò di far violenza contro se stessa. Da allora la lipemania si manifestò più acuta e la famiglia non l'abbandonò mai un istante. La famiglia Camarda dei baroni Pinet, imparentata con tutta la nobiltà calabrese, è composta tutta di persone rispettabilissime e che sono circondate in tutta la Calabria della pubblica estimazione. Tutta la famiglia ha sempre prodigato le cure più affettuose alla infelice giovine e non ha mai permesso che fosse internata in una casa di salute, come i medici consigliavano e l'ha voluta sempre mantenere nella casa paterna [illegible] amorosamente. Anzi ora ella si trovava appunto in campagna nel villino del feudo Pinet, assistita da persone di servizio; e spesso i fratelli e il cognato andavano a trovarla. Fu appunto stando in campagna che venne assalita da una crisi isterica; ella si chiuse nella propria camera e non faceva entrare nessuno. In seguito a questa ultima crisi della malata il fratello, circondandola di tutte le cure, consigliato da un medico, ha deciso che la signorina Isabella venga ricoverata in un appartamento a pagamento nel manicomio di Grifalco, dove ieri è stata accompagnata. Tanto a Pizzo quanto a Catanzaro e Monteleone si è deplorata l'anonima denunzia di un fatto delittuoso inesistente. La denunzia ha relazione con l'ultima lotta politica nel collegio di Tropea a cui appartiene il mandamento di Pizzo.

Una superstite della famiglia Medicea
in Francia

Parigi, 24, mattino.

Certa Eugenia Loretta decedeva la settimana scorsa all'Ospizio di Mons. Essa era la vedova di Celestino Medici, calzolaio e sacrestano nella chiesa di St-Woudrin e [illegible] dell'illustre famiglia fiorentina. Ma, contrariamente a quanto si potrebbe credere, il sacrestano non era l'ultimo superstite della grande famiglia medicea: vive ancora nell'Hainaut una vedova De Bruyne nata Maria De Medici, il di cui padre era stato [illegible] di polizia. Così passa la gloria del mondo!

Il suicidio d'una ottantenne

Casale Monferrato, 24, notte.

A Calliano Monferrato, verso le 12 di ieri, tale Mordiglio Antonia, quasi ottantenne, in un momento di disperato dolore, s'avvicinava ad un pozzo pieno d'acqua, profondo diversi metri, prossimo alla sua abitazione. Dopo di aver dato uno sguardo in giro per assicurarsi di non essere scorta, la poveretta, vincendo la terribile ansia del momento, si gettava a capofitto nel pozzo. L'acqua in pochi istanti la soffocò, e poco dopo gli accorsi ne [illegible] del disgraziato posto cadavere.

La poesia della vertigine

Un giorno d'estate, alle falde del Cervino, una signora bella, colta e gentile parlava con un uomo taciturno ma cortese, reduce da una escursione alla Montagna Santa. La signora parlava all'ignoto gentiluomo, del libro di un alpinista che aveva trovato a caso nell'albergo e letto nelle ore di noja. Concludendo l'oziosa conversazione la bella signora dichiarava — molto semplicemente — al signore taciturno e cortese che quel libro non l'avrebbe mai dato a leggere ai suoi figli perchè le era sembrata un'opera pericolosa che li avrebbe indotti nella tentazione del monte.

L'uomo che aveva ascoltato, senza rivelarsi, quel giudizio sommario, era l'autore del libro, l'esaltatore apostolico del Cervino, Guido Rey. Egli confessa ora che in quel giorno sentì che più grande lode non poteva essere data a un autore e in quel giorno stesso si propose di scrivere un libro anche *peggiore* di quello, augurando in cuor suo che i giovinetti, adescati da un titolo audace, lo leggessero di nascosto, come un libro proibito.

Ecco il libro: è stupendo, come che nel titolo: *Alpinismo acrobatico* (*). L'aggettivo *acrobatico* maschera il volume che è puro come un canto, che qualche volta è solenne ed è sempre semplice, sempre inspirato alla verità che è così santa e veneranda nel regno delle nevi, dei terribili geli e delle notturne epifanie dei vaganti fuochi celesti e delle vergini stelle.

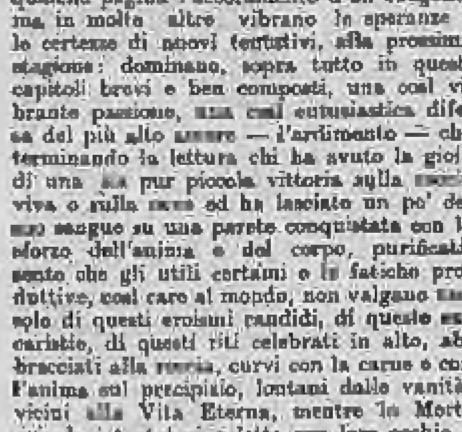
L'autore ha voluto forse avvertire, col titolo assai strano, che dal nuovo volume è escluso tutto quanto riguarda il più o meno piacevole escursionismo, tutto l'alpinismo ad-



La scalata al Grépon.

domesticato e collettivo del pubblico domenicale dei tesserati e degli organizzati delle Università popolari che vanno in montagna in cortei patriottici, sventolando coreografiche bandiere, armati di inutili picche, per lunghe marcie di resistenza e per accantonamenti romorosi. Nel suo libro nuovo, Guido Rey narra i suoi più recenti eroismi, compiuti non più giovane, ma con l'occhio ancora sicuro, con le braccia di ferro e con i garretti d'acciajo, col cuore saldo e tranquillo, in compagnia del suo migliore allievo, del figliuolo artistissimo del suo dolcissimo amico Edmondo De Amicis. C'è — è vero — in qualche pagina l'accoramento d'un congedo, ma in molte altre vibrano le speranze e le certezze di nuovi tentativi, alla prossima stagione: dominano, sopra tutto in questi capitoli brevi e ben composti, una così vibrante passione, una così entusiastica difesa del più alto amore — l'ardimento — che terminando la lettura chi ha avuto la gioia di una sia pur piccola vittoria sulla roccia viva o sulla neve ed ha lasciato un po' del suo sangue su una parete conquistata con lo sforzo dell'anima e del corpo, purificati, sente che gli utili certami e le fatiche produttive, così care al mondo, non valgano uno solo di questi eroismi candidi, di queste eucaristie, di questi riti celebrati in alto, abbracciati alla roccia, curvi con la carne e con l'anima sul precipizio, lontani dalle vanità, vicini alla Vita Eterna, mentre la Morte guarda i tentatori e lotta con loro occhio a occhio, bella, varia e terribile.

Guido Rey in questo libro che dovrebbe essere imposto come lettura nelle scuole, antidoto sovrano alle languidezze e ai peccati dell'esistenza comune, esalta, è vero, le prove temerarie, esalta, è vero, i cimenti terribili, ma l'esaltazione è senza apologia e le rievocazioni sono senza vanti personali. Lo scrittore dichiara sulla sua parola d'uomo d'onore che sui monti fu sempre calmo e prudente, e a suo tempo, *pauroso*, e che in tanti anni di salite non gli è toccato alcun male. Poi ricorda a conferma del suo amore lo strazio perenne della sua vita. In un giorno lontano i monti lo colpirono, in uno dei suoi affetti più cari, gli rapirono il fratello. Ma egli non dubitò un solo istante e gli parve



Le fedeli guide di G. Rey che l'hanno accompagnato sulla Guglia di Montanvert.

ve questo il proseguire senza debolezze nel suo cammino, perchè la montagna non è così cattiva, e gli alpinisti non sono così pazzi come si suole credere.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima il Rey narra la più difficile scalata delle Alpi, l'ascesa del Grépon, che s'innalza a picco sul fianco sinistro della Valle di Chamonix, al disopra dell'albergo alpino di Montanvert, il luogo fino al quale arrivano coloro che amano i bei paesaggi e le placide contemplazioni, e dal quale partono coloro che alla montagna, pur di goderla tutta, pur di possederla interamente, offrono le sofferenze di molte ore nel segreto, anche la stessa vita. L'ascesa del Grépon deve essere stata atroce per tutti gli sforzi del cervello e



Nelle Dolomiti — La Guglia Edmondo De-Amicis.

del cuore: la discesa deve essere stata più lenta e più incerta che la salita. Leggiamo insieme:

« Reggendomi alla corda con le mani scorticate e stanche, dondolavo inquieto, cercando invano la terra. Il corpo mi pesava maledettamente, la corda a cui ero legato mi stringeva il petto: soffocavo. Di sotto i compagni già scesi urgevano: indicavano certi appigli irreperibili e sembrava che si prendessero gioco di me. Bestemmiavo! Infine, spossato, stizzito mi lasciai scivolare di peso giù per la corda, quasi cadendo; lasciai sulla corda una traccia di un bel rosso sanguigno e toccai il suolo. Subito trassi il taccuino e scrissi alcuni appunti. Molto tempo di poi, a casa mia, ho consultato quelle linee tracciate subito dopo la lotta, curioso di vedere come erano scritte: il carattere ne è discretamente fermo: senonchè, sul margine del foglietto vi è l'impronta di un dito, dello stesso color di carmino che avevo veduto sulla corda. Io non so se i grandi alpinisti sono soliti a confessare tutte quante le loro commozioni; per conto mio non mi vergogno affatto di dichiarare che quando le guide mi dissero che le difficoltà erano prossime a finire provai un senso di grande sollievo. Non credo che si possa proseguire per molte ore in simili ginnastiche, sotto la pressione di così forte ansietà, senza uscirne sfiniti. *Il Grépon è uno sforzo che dura tutto un giorno*: vi si accede ben preparati e pieni di ardire e di desiderio, ma il cumulo delle forze fisiche si esaurisce rapidamente negli ostacoli incessanti. Rimane la forza morale, superiore a tutto. Ed è questo appunto la prova che noi cerchiamo di noi stessi sui monti; e sotto questo aspetto il Grépon è una prova ideale ».

Il capitolo dedicato alla conquista del Dente del Réquin è un piccolo capolavoro di letteratura e d'umorismo: incomincia semplice, quasi caricaturale, non senza qualche ironia contro gli ospiti dell'hôtel: s'allarga poi in solennità quasi salmistiche, nelle pagine centrali, dove sono descritti l'assalto alla roccia tremenda e la burrasca spaventosa e immota dei tre ghiacciai che scendono a valle; si rattrista verso la fine per il grande, atroce senso di sete che prende i quattro uomini che succhiano avidamente le rupi, termina con un inno alla felicità, data per la vittoria sul monte formidabile. Ma forse le virtù letterarie di Guido Rey così fresche, ordinate, fatte di misura stilistica e di probità spirituale, si adunano più complete e più efficaci nel capitolo dedicato a descrivere le vicende eroiche delle grandi trenta ore sul pietrame del Petit Dru e a darci la sensazione notturna di quel bivacco insonne sotto il colle del Gigante, in una notte fredda piena di stelle, confortata da un lontano canto.

Non sappiamo se Adolfo Hess, il quale ha testè pubblicato un assai interessante, benchè frammentario libro sulla *Psicologia dell'alpinista* (1) abbia considerato a lungo gli schizzi mirabili e riuscitissimi di Luigi Vaccarone, del Mummery, della guida Piaz, del giovinetto Winkler, di Carrel e di altri alpinisti che Guido Rey sa creare con pochi epiteti e con qualche frase sostanziosa. C'è fermato in essi, più che nelle considerazioni e nelle esclamazioni ammirative, più che in certe efficaci descrizioni di vasti orizzonti e di azzurri cieli, l'anima dell'alpinista vero, di quello che va in montagna, nascondendo alla madre — che ne morirebbe di paura! — gli itinerari diabolici, su per le pareti che strapiombano. L'anima dell'alpinista è così, sola e semplice. L'alpinista è Guido Rey, che a cinquant'anni suonati, ascendendo il Petit Dru sente ammirazione per il suo corpo dalla prodigiosa adattabilità, per la serietà alla quale è costretto a muoversi in quei luoghi, per la dedizione completa dello spirito e del corpo a un'idea sola, per gli insegnamenti di pazienza, di tolleranza e di fedeltà: è alpinista la guida Carrel che muore per un volontario e consapevole martirio abbracciato al suo Cervino e gridando il nome del Signore Iddio: è alpinista quell'innominato inglese incontrato dal Rey presso il ghiacciaio della Charpoua, sotto l'Aiguille Verte, in quei canaloni dalle pareti crollanti che l'innominato aveva percorso poco prima, colle sue guide — secondo dopo Mummery; alla domanda se avesse trovato difficile l'impresa, il vincitore rispose: *Not very* — e sorrise; è alpinista quel giovinetto tedesco diciottenne — Giorgio Winkler — che dopo aver conquistato, tutto solo, un ramo di pietre, una delle forme più inverosimili delle Dolomiti, quella che ora si chiama la Torre di Winkler — in sua gloria — offrì la sua bella salma al Weisshorn che non venne mai ritrovata. Sono alpinisti quelli che vanno in fretta, e che cercano di continuo vie non battute, vietati passi, inediti rischi come Gian Battista Piaz, la creatura delle Dolomiti, il conquistatore del Campanile di Val Montagnaia, dell'Antelao, delle tre torri del Vaiolet, della infernale torre di Delago, delle Cime di Lavaredo, dei castelli della Marmolada, il diavolo, il satanasso, che non ha paura di nulla e che bestemmia e s'infuria se, in esecuzione, una audace salgorina sviene di terrore e d'angoscia sotto una pioggia di pietre.

Abbiamo nominato i cari e santi monti del Cadore e del Trentino, e abbiam fatto il nome del suo maggior esploratore. Il libro di Guido Rey contiene infatti una pindarica, italica, alata canzone alle Dolomiti. Il veterano del Cervino, del monte Bianco, del Rosa, del Viso, colui che conosce e ama il largo e libero respiro dei suoi monti piemontesi ha voluto, prima di riposarsi, prima di entrare negli accampamenti dei veterani, col figliuolo suo spirituale, sciogliere un voto: ascendere qualcuna di quelle montagne, aspre e non altissime, fendute, dimagrite, consunte dalle passioni e dalle percosse — simboli meravigliosi di tragedie, di passioni, di percosse spirituali, di strazi offese che i popoli che vivono nelle loro valli e nelle loro foreste soffrono, con ostinato orgoglio, reso più terribile da qualche impetuoso grido e da molti singhiozzi.

Con Ugo De-Amicis e con due guide locali, Guido Rey ha raggiunto parecchie tra le più terribili cime — fiamme sottili ai tramonti — delle Dolomiti: discendendo l'altissimo camino della Cima della Madonna per la via che tenne nel salire Giorgio Winkler, Guido Rey confessa d'aver avuto paura! Ma reca con sè, dentro la tasca del giubbetto una diecina di pianticelle strappate sulla bianca vetta, che pareva un'isoletta fiorita in un mare d'aria. E' poco ed è tutto: gli eroi della montagna sono più puri degli eroi della battaglia: non sognano nè la medaglia nè il saluto dell'armi nemiche, nelle onorate sconfitte: s'accontentano di un fiore, di un cristallo, di una macchia rossa di sangue fermata sul taccuino o sul laccio della piccozza...

Troppo a lungo furono neglette dall'uomo le sante meraviglie delle montagne, ma ora, con troppa facilità, si dà nome e titolo e onore d'alpinista a chi raggiunge qualche pianoro e s'approssima alla purità delle nevi in automobile, in funicolare, desideroso di un buon letto, di belle compagnie femminili, di lunghe serate di champagne, di wisky, di ponce profumato... Per essere degni della montagna bisogna sentirne l'amore e prepararsi al suo amplesso con sobrietà, con castità, allontanando dalla vita le tentazioni della Carne e le gioie dei dolci peccati. Non bastano garretti forti e braccia salde e cuore sano: è necessario saper adornare il monte di una bellezza che è solamente nell'anima, fare del monte il trastullo ideale, essere come i santi della Chiesa, considerati mentecatti o poveri di spirito: bisogna impedire che le persone saggie scoprano il tripudio di certe eroiche voluttà vane: certi tripudi dei bambini sono impenetrabili: gli alpinisti veri sono come i bambini: rimangono incompresi e felici.

Guido Rey e Adolfo Hess dicono questo, con diversa forma, con parole più o meno efficaci. I loro libri hanno così una virtù sa-



Nelle Dolomiti — La Cima della Madonnina.

cerdotale: vogliono impedire che agli altari del Signore, sulle Are della Divina Vertigine, nei templi fiammeggianti al tramonto della più pura italianità, si soffermino folle di inconsapevoli agnostici o di superstiziosi. Nella loro eroica conquista e nei loro scritti sono i difensori della fede e dei silenzi alpini.

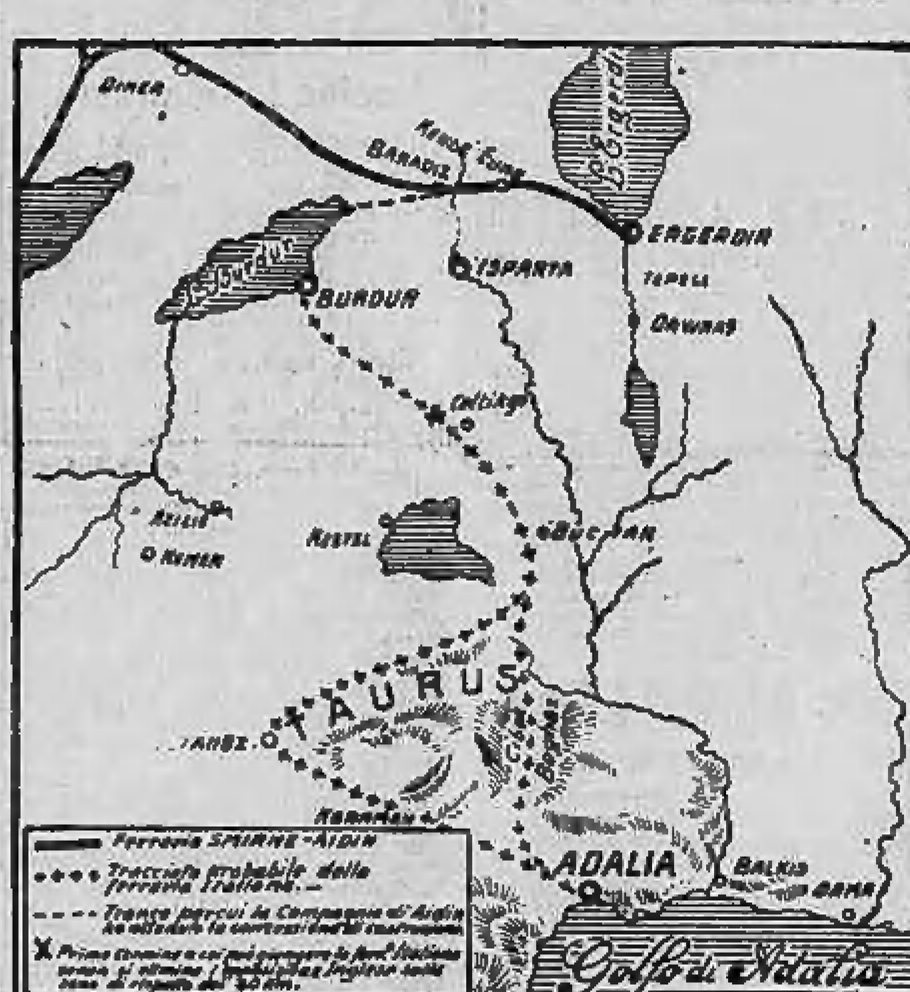
Essi non vogliono impedire l'accesso ai monti: vogliono soltanto che sui monti si vada preparati, puri e degni. Ed hanno ragione! I vagabondi del più disinteressato eroismo, coloro che hanno appreso qualche cosa negli alti bivacchi e nelle atroci ascese, additano ai giovani questi scritti perchè leggendoli apprendano la sacra gioia di lottare coi pericoli e la più bella delle consolazioni: quella di ridiscendere alla città dal monte col sangue più rosso e con l'anima più buona.

EMILIO ZANZI.

(*) Casa Editrice Lattes — Torino, 1914.

(1) A. Hess - *Saggi sulla psicologia dell'alpinista* — Raccolta di autobiografie psicologiche di alpinisti viventi. Lattes, Torino, 1914.

La concessione di Adália



Lo schizzo che pubblichiamo rappresenta con chiarezza la zona in cui sono in contrasto gli interessi inglesi e italiani per la ferrovia di Adalia. La ferrovia di Aidin, proprietà di una Compagnia inglese, parte da Smirne, e termina, dopo un percorso di circa 700 Km., a Eghordir sul lago omonimo. Come si vede, contro a ciò che fu da molti erroneamente pubblicato, la ferrovia di Aidin non tocca nè la città nè il lago di Burdur: la sua stazione più vicina al lago di Burdur è Baradiz: colla concessione del 1906, la Compagnia inglese fu autorizzata a estendere la sua linea da Baradiz al lago (non alla città) di Burdur con un tronco di *environ 13-15 Kilomètres*. Colla stessa concessione la Compagnia ottenne dal Governo ottomano l'assicurazione che, entro una zona di 40 Km. intorno alla linea, non sarebbero state date concessioni ferroviarie ad altri enti concorrenti: nè si sarebbero date concessioni di ferrovie partenti da Adalia ed *aboutissantes* alla linea di Aidin o alla linea di Konia, che passa molto più ad est della zona che consideriamo.

Quando divenne noto che la Porta aveva fatto al capitale italiano la concessione di studi per costruzioni ferroviarie nei tre sangiaccati di Adalia, Burdur e Mentescè, la diplomazia inglese intervenne a favore della Compagnia di Aidin, che, colla concessione in parola, giudicava lesi i suoi diritti: lesi, per il divieto che la Porta si era imposto di concedere ad altri una ferrovia partente da Adalia ed *aboutissante* alla linea di Aidin; lesi, per la riserva della zona di rispetto di 40 Km., se, come si diceva, la linea italiana veniva spinta fino al centro di Burdur, situato a una ventina di chilometri appena dalla linea inglese attuale, ed a meno di 10 Km., quando la Compagnia costruisse il tronco Baradiz-Lago di Burdur, per cui ha ricevuto nel 1906 la concessione.

La radicale obbiezione inglese che nega alla Porta il diritto di concedere la costruzione di una linea partente da Adalia ed *aboutissante* alla ferrovia di Aidin, è evidentemente infondata quando contrasta la concessione fatta al capitale italiano, se la ferrovia italiana non mira ad allacciarsi alla ferrovia inglese. *Aboutir*, per una ferrovia vuol dire mettere capo, collegarsi coi propri binari ad una ferrovia esistente: non semplicemente tendere verso questa ferrovia, dirigersi verso di essa. A parte la zona di rispetto dei 40 Km., avrebbero ragione gli Inglesi ad opporsi ad un allacciamento dei binari della linea di Adalia con quella della linea di Aidin: non possono opporsi, nè secondo la lettera, nè secondo lo spirito della loro concessione, ad una ferrovia che parta da Adalia e si diriga a Nord, verso Burdur.

Più gravi sono le obbiezioni sollevate dalla diplomazia inglese a difesa della zona di rispetto di 40 Km. Il diritto degli Inglesi a tenere lontana la ferrovia italiana di almeno 40 Km. dalla loro linea è incontrastabile. Per questo diritto della Compagnia di Aidin, poichè il tronco Baradiz-lago di Burdur non tarderà ad essere costruito, la ferrovia italiana da Adalia non potrebbe spingersi oltre al punto indicato nella carta con una croce, nella fertile ma puramente agreste pianura di Celtikgi. Ma poichè una ferrovia terminante in una pianura contornata da piccoli villaggi a circa 30 Km. dal capoluogo di Burdur, non sarebbe praticamente concepibile, così si sono imposti i negoziati fra la Compagnia inglese ed i capitalisti italiani rappresentati dal comm. Nogara, diretti allo scopo di eliminare, mediante giusti compensi finanziari, l'opposizione della Compagnia inglese alla estensione della ferrovia fino alla città di Burdur.

Come è noto, i Governi di Roma e di Londra si sono dichiarati estranei alle trattative, che hanno rivestito un carattere puramente tecnico ed economico. Le trattative, non sono ancora terminate. Secondo informazioni recenti da Londra, la Turchia avrebbe cercato all'ultimo momento di intromettersi, allo scopo di far fallire i negoziati. A questo intervento il Governo italiano ha ben risposto colla Nota dell'altro ieri, con cui si afferma che la consegna delle isole non è imminente, e che essa avverrà solo quando tutti i patti del trattato di Losanna saranno stati eseguiti e compensi adeguati saranno stati concordati.

Il tracciato probabile della ferrovia è quello che è indicato nella carta con una linea a croci. Esso non può non tendere da Adalia a Burdur: e può prendere due vie, o la via diretta, che passa per le aspre gole di Cinuk, molto difficili a essere superate da una ferrovia, o il grande *détour*, che tocca il fertile centro di Istanos, e passa per i magnifici bacini granari per cui Istanoz comunica con l'altopiano di Burdur.

E' anche necessario rammentare che non è questa ferrovia di Adalia il compenso per cui l'Italia restituirà alla Turchia il Dodecanneso. La concessione di Adalia è anteriore alla questione dei compensi: è cosa acquisita, che non può essere rimessa in bilancia per indennizzarci delle spese ingenti sostenute nelle Isole, e remunerarci del beneficio fatto alla Turchia salvando le isole dall'occupazione bellica della Grecia. Su altre richieste è intenzione dichiarata della Consulta (e perfettamente ragionevole ed equa) di trattare colla Porta per la restituzione del Dodecanneso: ed è superfluo dire che queste nuove concessioni devono essere tali, per il loro valore intrinseco, da costituire un compenso reale ed effettivo a tutti i sacrifici in sangue ed in danaro sopportati dal nostro paese a causa delle isole.

G. B.

Giornali e Riviste

Il *Resto del Carlino* si occupa del nuovissimo volume di Gustavo Simon, « Vita di una donna », che contiene notevoli documenti sulla vita di Victor Hugo, della sua moglie Adele Foucher e dell'altro tenero amore del poeta, l'attrice Giulietta Drouet. A trent'anni, nel 1833, Victor Hugo s'incontra con Giulietta Drouet, l'attrice che in « Lucrezia Borgia » interpreta la parte della « Principessa Negroni ». In quel tempo Sainte-Beuve confessa al poeta d'amare la signora Hugo. Avviene la crisi coniugale che affretta le relazioni di Victor con Giulietta. Siamo nel 1833. Hugo è sicuro della fedeltà di Adele e dichiara di avere il « cuore pieno di amore » per lei, ma si lega con l'attrice. Intorno a questo duplice amore, così scrive Gustavo Simon: Il primo amore, quello per la moglie, sarà e resterà il divino [illegible] della sua ispirazione. Ma senza dubbio Giulietta Drouet avrà una parte nell'opera come occuperà un posto importante nella vita del poeta! Sarebbe puerile ed ingiusto negarlo. Ella dà al poeta prove toccanti della sua devozione e seppe, in parecchie circostanze, mostrare un tatto, una discrezione, un'intelligenza alle quali debbono rendere omaggio coloro che l'hanno avvicinata. Ma nelle poesie che Victor Hugo le consacrò non c'era piuttosto un debito di riconoscenza dei sensi? L'anima del poeta non restava forse attaccata al focolare? « L'essere immateriale che è come esiliato dal nostro corpo » non veniva incessantemente nelle sue lettere di viaggio? Non vi ritornava con una specie di ostinazione che era per Victor Hugo una sicurezza piuttosto che un rimorso? La serena tranquillità con la quale parlava ai suoi di casa della sua tenerezza, della sua tristezza di essere lontano da loro, della sua gioia di ritrovarsi prossimamente in mezzo a quelli che amava, non dimostra che egli non aveva nulla ripreso alla moglie dell'amore immateriale di una volta? Egli lo credeva. La signora Adele Hugo lo credette durante i primi anni d'un legame ch'ella giudicava ancora incerto e che sperava dovesse essere poco durevole. Ella riceveva da lui lettere colme di dolcezza e rispondeva: « Spero che non ci lascierai più e che tu sentirai la felicità d'essere vicino a un'amica sincera e devota come me, vicino ai tuoi cari piccoli che tanto tu ami e che ti amano tanto. Perchè tu sei per loro più che un padre... Qui fa un tempo spaventevole. Ne sono quasi contenta, poichè ti farà ritornare... Addio, mio buon Victor, ritorna presto: tu non vuoi dirmi il momento del tuo arrivo che ti preparerei un buon pranzo; quelli che facciamo senza di te sono così semplici... Addio, ti amo molto. Tua amica ADELE ». Nel 1868, Adele muore colpita dall'apoplessia, e Victor Hugo le chiude gli occhi. La dolce amica e signora del Poeta porta con sè, « nel mondo degli spiriti, il cuore del suo grande fanciullo! » Gustavo Simon ha elevato un altare a questa donna alla quale si inchinano reverenti tutti gli uomini.

***

Oggi a Torino non si balla: ma fino a stamane, alla livida alba, si è danzato con foga, con passione nelle mille veglie piccole e grandi, signorili, aristocratiche, borghesi, popolari. La danza è stata, a proposito del *tango* e della *furlana*, studiata nelle sue origini storiche, mitiche e mistiche con un fervore erudito veramente strano. Uno scrittore del *Messaggero*, occupandosi della danza, dice che esse ebbero un alto culto nell'antichità, e nessuno può meravigliarsi che Dante, al trentunesimo canto del *Purgatorio*, abbia rappresentato le tre virtù teologali sotto le forme di tre belle ed allegoriche figure che si avanzano danzando. Emilio Gebhart, nella sua curiosa storia delle *Origini del Rinascimento in Italia*, il Muntz ed altri ricordano che Leonardo da Vinci non disdegnò di comporre un'azione coreografica, in una memorabile circostanza, per raffigurare simbolicamente il sistema planetario. Ciò avvenne quando Ludovico il Moro diè in moglie a Gian Galeazzo, il suo disgraziato nipote, Isabella d'Aragona. La coreografia e la macchina inventate da Leonardo — vi erano anche delle parole, dei versi in lode di Isabella, scritti dal poeta Bellincioni — si chiamavano: « Il Paradiso ». In quella circostanza furono fatte grandi feste al castello Visconti-Sforza, e degli addobbi fu architetto il Bramante, mentre Leonardo fu il coreografo. Si ricorda pure un professore di Piacenza, messer Domenico, la cui fama bilanciò per qualche tempo quella di Guglielmo da Pesaro. Domenico pure scrisse un trattato, *De arte saltandi*, nel quale cita l'Etica di Aristotile. Nel *Borghese gentiluomo*, Molière, facendo venire alle prese il maestro di musica e il maestro di ballo, deve essersi ricordato di quell'allegro messer Domenico, che annunziava, fra gli altri aforismi, questa... memorabile massima: « Per darsi in modo conveniente alla gentile arte della danza bisogna conoscere la misura, aver memoria grande e profonda, disporre di agilità senza esagerazione. E (adesso viene il buono!) si può affermare che ben danzando si impara a reprimere le passioni eccessive e ci si abitua ad essere moderati in tutte le cose. Che cosa è, infatti, la misura? La grazia dei modi, il piacevole e misurato moto del corpo, il felice equilibrio dello spirito ». Avete capito? Chi l'avrebbe detto che il ballo poteva essere considerato come fonte di moralità!

***

Alfred Capus ha iniziato la sua attività letteraria pubblicando un articolo necrologico in occasione della morte di Darwin. Il neo-accademico era stato da pochi giorni licenziato dalla Scuola delle Miniere e — narra la rivista *Les Annales* — ebbe l'audacia giovanile di recarsi alla redazione del giornale « Le Clairon », che allora aveva per redattore-capo Cornély. « Io — ricorda il Capus — non lo conoscevo: mi recai alla redazione del giornale così, senza presentazione. *Le Clairon* faceva una campagna furibonda contro il Governo, ed era molto letto al Quartiere Latino che in quell'anno era reazionario. Cornély mi fece entrare nel suo ufficio. Giocava al *whist* con Alfredo Edwards, il direttore di tanti giornali e che ebbe tanta parte nell'educazione artistica della Francia. Quando io gli dissi che avevo intenzione di pubblicare un articolo su Darwin, il giornalista disse: Già, è vero: anche Darwin è morto! Aprì una porta che dava nella sala di redazione e urlò: « Chi ha fatto l'articolo su Darwin? » - « Nessuno! » risposero dieci voci, le voci dei redattori ordinari. Cornély prese il mio manoscritto, si ritirò in una stanzetta vicina e dopo pochi minuti uscì dicendo: « L'articolo va! Ritornate fra un'ora a rivedervi le bozze. » Io stavo per uscire, quando Edwards, che teneva ancora le carte dinanzi, mi posò una mano sulla spalla e mi disse: « Scusatemi, mio giovane amico, sapete giocare il *whist*? » Risposi affermativamente. Facemmo una partita e la giocai da vincitore. Il giorno dopo il mio articolo veniva pubblicato, al posto d'onore, sul *Clairon* ».

***

Ernesto Renan desiderò molto gustare le voluttuose [illegible] della vita politica. Gabriele D'Annunzio — dice il *Temps* — altro temperamento di [illegible] e d'esteta, confidava un giorno a Maurice Barrès che sarebbe ritornato deputato se avesse potuto trovare, nella vita parlamentare italiana, ciò che tiene più alta la vita parlamentare francese: qualche preoccupazione filosofica e un più vibrante fervor letterario: ma si ritirò quando capì che a Montecitorio si viveva terra terra, senza un senso elevato, almeno esteriore... Barrès ha dichiarato che la sua vita strettamente letteraria non urta contro le necessità politiche e che la sua mentalità non soffre del dibattito parlamentare, anche il più prosaico. « La vita — ha detto Maurice Barrès — non è solamente composta di attimi poetici, di istanti di sogno. Io scrittore, io sognatore posso perfettamente partecipare ai lavori della Camera, dove mi trovo bene e imparo ».

***

Il nuovo giornale teatrale « L'Operetta », pubblica un'interessante statistica del movimento annuo del mondo operettistico. In Italia gli artisti d'operetta sono 1600 circa e le Compagnie 30. Il movimento annuo delle 30 compagnie produce un incasso totale di 7 milioni, e se si considera una media di 3 compagnie all'anno che vanno in America, si sale a otto milioni! Da tali cifre vanno dedotte le percentuali spettanti ai Teatri, le spese di borderò e quelle, notevolissime, dei diritti d'autore. Cosicchè, bisogna calcolare che alle compagnie rimanga una media del 53 per cento. Vale a dire, su otto milioni, i capocomici incassano di loro parte circa 4 milioni e 200 mila lire, delle quali due milioni e 750 mila saranno dai capocomici, spese per paghe agli scritturati. I teatri che le compagnie fanno annualmente — con una media di 12 per compagnia — sono circa 380, e le recite assommano al numero di dodici mila.

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto avevo affermato pubblicamente che:

1.o Carlo Arnaldi, fondatore, direttore della Colonia della Salute, in Uscio, è uno speculatore; 2.o La Colonia è una bottega; 3.o La Cura ivi applicata è inefficace; 4.o I malati in Colonia soffrono la fame; 5.o Parecchi vi muoiono per questa causa, precisando di essi nome e indirizzo.

Carlo Arnaldi in proprio e la Colonia come ente sporsero perciò contro di me querela per diffamazione e ingiuria concedendo ampia facoltà di prova.

Quanto io dissi mi risultava solo da voci che aveva udite e che ripetei senza intenzione di denigrare. Volendo controllarle, mi recai in Colonia per conoscere la verità dei fatti.

Ivi fu messo a mia disposizione tutto quanto poteva servire all'indagine più illimitata. Dall'esame dei registri, dalla verifica dei documenti, dall'interrogatorio di medici e malati, dalla visita della Colonia in ogni suo servizio potei constatare che:

1.o — Carlo Arnaldi, dopo avere nella Colonia impiegato l'intero suo patrimonio senza mai trarne alcun beneficio per sè, ha rinunziato ad ogni ingerenza amministrativa ed a qualsiasi provento; nessun compenso egli riceve per l'opera che continua a consacrare — col completo sacrificio di sè — al bene dei malati; lungi dall'ispirarsi a criteri di speculazione è animato da grande generosità e dal più completo disinteresse, non da altro mosso che dalla fede sincera nelle sue teorie e dall'ardente desiderio di vederle attuate a presidio della salute.

2.o — La Colonia — che il suo fondatore volle erigere con gestione autonoma per rendere a chiunque controllabile il modo come eroga i proventi — non esercita alcun lucro essendo essi interamente ed esclusivamente destinati alla realizzazione dei suoi scopi umanitari e scientifici.

3.o — Il sistema di cura applicato sia in Colonia che a domicilio ottiene risultati efficacissimi indiscutibili e riconosciuti da quanti lo adottarono.

4.o — I malati hanno in Colonia — con l'assistenza sanitaria completa ed assidua, e col regime dietetico igienico e tutt'altro che insufficiente — un trattamento soddisfacentissimo sotto ogni rapporto e tale da meritare gli elogi di tutti.

5.o — Nessuno è mai morto in Colonia dalla sua fondazione ad oggi, e quella del morto di fame per causa della Cura non è che una fandonia.

Essendomi nel modo più assoluto convinto della falsità delle cose udite, dichiaro di ritirare quanto ripetei, deplorando di essere stato ingannato da chi — non conoscendo nè l'Arnaldi nè la Colonia — mette in giro i soliti pettegolezzi e falsità inventate da avversari in malafede.

Ringrazio Carlo Arnaldi e la Colonia di avere — in seguito a questa leale e spontanea ritrattazione — receduto dalla querela e di avere così riconosciuta la mia buona fede; e mi dichiaro lieto di avere conosciuti un Uomo ed un'Istituzione degni di ammirazione e di plauso e circondati dalla riconoscenza di migliaia di guariti.

Assumo tutte le spese, compresa quella della pubblicazione della presente.

Genova, 22 febbraio 1914.

Firmato: EMILIO BARALDI di Giacinto
1985 Genova, via Casaregis, 35.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI & C.

L'ultimo messaggio di Stephenson
prima di avventurarsi nei ghiacci polari

Londra, 21, mattino.

Un altro dispaccio di Stephenson è stato ricevuto dal «Daily Chronicle» scritto il 15 gennaio dall'isola di Heschell e trasportato in slitta fino a Dawson, donde venne telegrafato a Toronto e quindi cablografato a Londra. Nel suo dispaccio il capitano dà notizia delle peripezie incontrate dalla propria nave dall'anno scorso al 15 gennaio ultimo.

«Barrow, 15 gennaio: Secondo i nostri piani, partimmo verso est l'otto novembre in islitta, seguendo la costa in direzione della foce del fiume Mackenzie. Poco dopo la partenza incontrammo degli esquimesi, i quali si mostrarono convinti di aver avvistato il «Karlouk» mentre doppiava il Capo Simpson ed era diretto verso ovest. Ciò sarebbe avvenuto nella prima settimana di ottobre. Altri esquimesi dichiararono in seguito di aver visto la nave navigare verso ovest, oltre l'isola di Richard, attraverso un largo canale libero apertosi nei ghiacci entro il quale la nave partì alla deriva.

«In linea di fatto devo però dirvi che nulla risulta di certo sui movimenti della nave. Per altro faremo tutte le indagini per appurare le voci raccolte. Il «Karlouk», se queste voci avessero qualche fondamento, avrebbe raggiunto il mare di Behring o il Pacifico, altrimenti si troverebbe certamente alla deriva verso il Polo. Ma vi ho già detto che le vite degli uomini di bordo non sono in gravissimo pericolo. La nave porta provvigioni per cinque anni, è bene equipaggiata, inoltre è comandata da uno sperimentato quale il capitano Bartlett.

«Come sapete, quando abbandonai il «Karlouk» portai meco Yennes; Mac Connell e Wilkins, oltre a due esquimesi. Lasciai Yennes con una tribù di pescatori esquimesi nella Baia di Harrison, perchè facesse degli studi, e presi meco i due compagni. Nell'isola Flaxmann trovammo il nostro compagno Clessing, il quale stava svernando da solo.

«Rimanemmo quattro giorni e poi riprendemmo il nostro viaggio raggiungendo Capo Collision il 14 dicembre. Fui lieto di trovare i nostri due brigantini: l'«Alaska» e «Mary Sachs» perfettamente al sicuro nella baia.

«Tutti gli uomini a bordo stavano bene, erano di umore eccellente. Il viaggio da Capo Barrow a Capo Collision durò cinque settimane, perchè dovemmo fare varie deviazioni verso i campi di esquimesi per procurarci i cani per le nostre esplorazioni della primavera. Come vi scrissi, i cani migliori li avevo lasciati sul «Karlouk». Così pure indagiammo per dilapidare delle carcasse di balene e per fornirci di cibo per i cani. Rimasi circa due giorni a Capo Collision, procedendo poi ad est verso Yel-Reef per visitare il «Belvedere», una nave da carico che stava svernando colà. Là incontrammo il dottore Anderson, il capo della nostra squadra meridionale, e con lui passammo il Natale a bordo del «Belvedere» insieme a venti uomini del brigantino «Elviro». Postici in cammino, raggiungemmo il 31 dicembre l'isola Herschel, dove si trova un estremo rifugio della polizia canadese. Scrivo questo dispaccio nella casupola del minatore inglese Mason. Una slitta della polizia si è offerta di portarlo gentilmente fino alla prima stazione postale. Tra poco sarò fra i grandi ghiacci, sul mare. Prenderò con me tre uomini, tre slitte e diciotto cani, e porterò viveri per sessanta giorni. Spero di proseguire verso il nord per trenta o per quaranta giorni. Siccome nessuna nave si è spinta più a nord della costa di questa regione, il nostro viaggio si svolgerà in terre ancora inesplorate.

«Se anche non scopriremo alcuna terra nuova, possiamo sempre fare degli scandagli. Intanto i miei compagni opereranno nel delta del Mackenzie.

«Per le condizioni del ghiaccio, questa annata è una delle più terribili che si ricordi a memoria di esquimese. Giammai il mare è stato agitato con tanta intensità».

Gli avvenimenti del Messico

Washington, 24, mattino.

L'Ambasciata inglese ha annunciato che il console d'Inghilterra a Galveston ha ricevuto l'ordine di recarsi a El Paso per conferire con i membri della colonia inglese circa la uccisione di Benton.

Il segretario di Stato, Brian, rifiuta di smentire o di confermare la notizia che egli avrebbe chiesto il cadavere di Benton, per sapere se questi fu giustiziato da un plotone di uomini o ucciso con un colpo di rivoltella.

Un dispaccio da Vera Cruz reca che sabato i ribelli fecero saltare sulla linea interoceanica un treno militare trasportante truppe di fanteria a Jalapa. Tutto il treno fu distrutto e cinquantacinque ufficiali e soldati ed un macchinista inglese rimasero uccisi. I ribelli fecero anche fuoco di fucileria contro un treno di viaggiatori che seguiva il treno militare, ma che potè fuggire a gravi conseguenze, tornando indietro a tutto vapore. Il piroscafo postale San Francisco è venuto ad unirsi alla squadra degli Stati Uniti che incrocia in vista di Vera Cruz.

New York, 24, mattino.

Il «New York Herald» ha da Vera Cruz: Si attende al più presto un nuovo contingente di marinai nord-americani che porterà l'effettivo delle truppe ad un intero reggimento. Il Governo degli Stati Uniti è deciso a non ammettere la cooperazione di altre Nazioni nel caso in cui occorresse l'invio di un Corpo di spedizione al Messico.

I difficili lavori
per il disincaglio del "Waldeck-Rousseau"

Parigi, 24, mattino.

Il corrispondente da Tolone dell'Echo de Paris telegrafa che i lavori eseguiti allo scopo di disincagliare la Waldeck-Rousseau sono resi assai difficili dal maestrale che soffia con violenza. La nave è adesso completamente incagliata. Le eliche, il timone e gli alberi però non hanno riportato danni. Le caldaie di poppa sono fortemente danneggiate. Senza potere dare informazioni precise, il corrispondente dice che si ha ogni ragione di credere che i danni sono rilevanti e che l'incrociatore rimarrà incagliato per parecchi mesi.

Chiusura del Congresso a Varese
degli insegnanti pareggiati

Varese, 24 notte.

Oggi sono proseguiti e si sono chiusi i lavori del Congresso nazionale degli insegnanti pareggiati. Una lunga discussione si svolse sul tema della riforma della scuola media pareggiata e alla fine venne votato un ordine del giorno nel quale, dopo una lunga serie di «considerando», si fanno voti che il Governo promuova tali provvedimenti legislativi per una più razionale ed equa distribuzione dei carichi finanziari fra lo Stato, la Provincia ed il Comune per il mantenimento di tutte le scuole medie; che venga modificato l'istituto della regificazione nel senso che le scuole medie pareggiate, le quali assolvono un compito non meno nobile ed utile di quello della scuola governativa, rispondenti ad un vero pubblico servizio per l'educazione nazionale, entro un periodo di quindici anni, durante i quali abbiano dato non dubbie prove di utilità pubblica e di vitalità, vengano senza altro dichiarate governative con tutti gli effetti giuridici ed economici per i capi d'istituto e gli insegnanti computando all'uopo il servizio pregovernativo; che nel mantenimento delle scuole regificate anche per il personale di segreteria e di servizio abbiano a contribuire lo Stato per sette decimi, il Comune per due decimi e la Provincia per un decimo, riservando il prodotto delle tasse ordinarie a favore dello Stato, dedotti tre centesimi per il rifornimento annuale del materiale scientifico e per le spese generali e di ordinaria manutenzione del locale e del mobilio; che in linea soltanto transitoria possa essere limitato del pareggiamento conservato solo per quelle scuole medie dirette e mantenute con intenti non rispondenti allo spirito dei tempi, all'indirizzo delle scuole di Stato, facendosi ad ogni modo agli enti stessi preciso obbligo di un particolare regolamento che conceda al Corpo insegnante le garanzie giuridiche ed economiche degli insegnanti delle scuole di Stato.

Riguardo ai rapporti fra gli enti che mantengono scuole di Stato e gli insegnanti pareggiati, fu votato un altro ordine del giorno col quale si fanno voti che l'amministrazione civica della città di Varese voglia farsi iniziatrice di un convegno fra enti pubblici ed amministratori delle scuole pareggiate al fine di proseguire l'azione determinata in una riunione già tenutasi e che ha per iscopo di coordinare la loro opera a quella dell'associazione degli insegnanti pareggiati per un più efficace e effettivo concorso dello Stato al mantenimento delle scuole pareggiate e che nell'occasione della riunione che deve tenersi a Roma da parte del Comitato parlamentare per la difesa degli interessi della scuola, vengano convocati in quella città anche i rappresentanti delle amministrazioni che mantengono scuole pareggiate allo scopo di fiancheggiare l'opera dei parlamentari.

Altri ordini del giorno vennero votati, tutti insistenti ad ottenere migliori condizioni da parte dei professori delle scuole pareggiate.

Alla riunione di stamane intervenne anche l'on. Landucci, che fu salutato da una lunga ovazione e che promise l'appoggio suo e di altri numerosi parlamentari per la difesa e la tutela degli interessi degli insegnanti pareggiati in occasione della discussione del progetto Credaro davanti alla Camera.

Alle ore 13, dopo uno scambio di saluti e di auguri fra i congressisti e la presidenza, il Congresso venne dichiarato chiuso.

La Conferenza internazionale di fitopatologia

Roma, 24, sera.

All'Istituto Internazionale di Agricoltura, alla presenza del Re, è stata inaugurata la Conferenza internazionale di fitopatologia.

Il Re giunse alle ore 11 al palazzo dell'Istituto, ove fu ricevuto dal presidente dell'Istituto, marchese Cappelli, dal Ministro Nitti, dal Sottosegretario Di Scalea, dal Prefetto, da vari Delegati esteri, dal segretario generale dell'Istituto, Lorenzoni, e si recò subito nella sala delle Conferenze, ove già si trovavano i membri del Corpo diplomatico e i Delegati esteri.

Al suo ingresso, il Re fu vivamente acclamato dai presenti. Il Re, con alla destra l'Ambasciatore di Francia, alla sinistra l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria, prese posto su una poltrona.

Subito parlò il marchese Cappelli, pronunciando un applauditissimo discorso. Indi parlò pure acclamato, il Ministro Nitti.

Il ministro disse:

«L'Italia, la quale aveva già leggi speciali, ha voluto, con la legge generale del 26 giugno 1913, riorganizzare la lotta contro le malattie delle piante e tracciare le linee dei rapporti e delle responsabilità dello Stato e degli agricoltori. La nostra legge si è ispirata agli stessi principi che hanno determinato l'azione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e questa Conferenza internazionale. Tuttavia l'opera dei privati ed anche l'azione dello Stato non potranno mai giungere a risultati soddisfacenti, se non si avrà cura di stabilire, come per le malattie diffusive fra gli uomini, accordi e convenzioni che regolino l'azione internazionale. L'iniziativa del Governo della Repubblica francese per questa Conferenza internazionale è stata accolta con la più viva simpatia, essa sarà senza dubbio molto utile ed avrà i migliori effetti sui rapporti economici internazionali e per lo sviluppo dell'agricoltura.»

Dopo l'on. Nitti prese la parola il delegato francese Develle, che parlò a nome dei Delegati esteri. Indi, i capi delle Delegazioni presentarono al Re i Delegati che il Re ancora non conosceva. Poscia il Re, ossequiato ed acclamato, come all'arrivo, lasciò il palazzo e tornò al Quirinale.

Dopo la seduta reale, alle 12 si è tenuta la prima adunanza della Conferenza internazionale di fitopatologia. A presidente fu eletto per acclamazione, su proposta del marchese Cappelli, il senatore Giulio Develle, primo delegato della Francia, già ministro degli Esteri e dell'Agricoltura; a vice-presidenti, su proposta del signor Dop, furono acclamati il ministro e delegato svizzero signor Pioda, il ministro e delegato del Cile signor Aldunate, il dottor Jung, delegato della Germania, e il prof. Maxwell, delegato dell'India britannica; a relatore generale, su proposta del signor Miklis, primo delegato ungherese, fu designato unanimemente per acclamazione il signor Louis Dop, vice-presidente dell'Istituto internazionale di Agricoltura.

Il signor Develle, assumendo la presidenza, fra gli applausi dei suoi colleghi, ha pronunciato brevi e ispirate parole di ringraziamento; dopo di che, su proposta del signor Dop, l'assemblea ha costituito il proprio ufficio di segreteria designandone quale capo il prof. Giovanni Lorenzoni, segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Domani è lasciata ai membri della Conferenza una giornata libera per lo studio dei documenti distribuiti. I lavori saranno ripresi giovedì, 26, alle 9 e mezzo antimeridiane.

Il Congresso talassoterapico internazionale

Nizza Marittima, 24, mattino.

E' stato fissato pei giorni 10 al 13 aprile prossimo il Congresso talassoterapico internazionale che avrà luogo a Cannes e che tratterà i più importanti problemi inerenti alla terapia del mare, cioè alle cure inerenti ai bagni marini. Così il Congresso si occuperà della questione riguardante l'impiego dei bagni di sole come mezzo di cura in molti stati di indebolimento dell'organismo, della elioterapia e delle cure in genere che hanno attinenza col mare.

A questa importantissima riunione scientifica parteciperanno le più eminenti personalità mediche internazionali, le quali faranno pure relazioni e studi sulle condizioni dei paesi rivieraschi e della Costa Azzurra dal lato climatico, terapeutico ed igienico.

Un grave infortunio automobilistico ad un ex-ministro spagnuolo

Madrid, 24, mattino.

Un telegramma da Leon dice che l'automobile del conte De Sagasta, nel quale l'ex-ministro liberale viaggiava in compagnia di un Consigliere Generale, si è capovolto, presso Leon. I due viaggiatori e lo «chauffeur» sono rimasti gravemente feriti.

Come fu perpetrato
un audace furto a Sesto

Milano, 24, sera.

Le indagini delle Autorità, intese a scoprire gli autori del grosso furto avvenuto giorni sono a Sesto, nella villa dei signori Longoni, sono riuscite in porto. Come è noto, a Sesto San Giovanni era stato arrestato, nell'osteria del signor Tagliabue, certo Felice Strada. Lo Strada al momento dell'arresto era in compagnia di tale Peretta Edoardo, d'anni 29, muratore, da Sesto. Interrogato lungamente, lo Strada aveva sempre escluso di avere avuto rapporti di qualsiasi genere con gli autori dell'audace impresa ladresca. Ma ieri, infine, stretto dalle contestazioni insistenti dei funzionari, ha finito per fare la più aperta ed esplicita confessione.

— I miei complici — egli disse — sono tali Ghezzi Tobia, d'anni 28, da Sesto San Giovanni, carpentiere, abitante in viale Umberto; Carlo Peruzzi, muratore, pure di Sesto, e Monza Attilio, da Cologno Monzese. Fu precisamente il Ghezzi a proporre che ci unissimo per tentare il colpo, che si annunciava assai fruttuoso: il Ghezzi ci garantiva che nella villa del signor Longoni si sarebbe trovato un bottino e garantiva di conoscere perfettamente le abitudini di casa Longoni. Ci accordammo subito. E, per effettuare l'impresa, ci demmo appuntamento per la sera stessa, alle ore 21, al «rondò» di Loreto. Poco dopo le ore 21, come ci aveva detto il Ghezzi, il Longoni usciva dal cancello della villa: lo seguimmo. Presa la tranvia di Piazza del Duomo, [illegible] nella strada, intorno alla villa, avevamo un altro nemico da sorvegliare: era l'amante della domestica del signor Longoni, il quale attendeva, come noi, il suo quarto d'ora: attendeva anch'egli che il padrone uscisse per potersi accompagnare con la sua amante. Attendemmo che si... sbrigasse. Non era passato un quarto d'ora da che il signor Longoni si era allontanato che anche la domestica varcava la soglia del cancello. Un saluto, un prendersi a braccetto e i due se ne andarono per i fatti loro. Andavano al cinematografo! Eravamo a cavallo.

«Entrammo nel cosidetto «Castello di Sesto» che è poi il luogo d'abitazione del Ghezzi: il «Castello» è proprio dirimpetto alla villa Longoni. Nel cortile del «Castello» ci provvedemmo di tutto quel che era necessario alle nostre fatiche: corde, scala a piuoli, sacchi. Sono stato io che sono salito sulla scala a piuoli, ho infranto i vetri di una finestra, sono penetrato negli appartamenti, ho rovistato tutte le camere, ho scassinato tutti i cassetti. Avevo la rivoltella nel pugno e non avrei esitato, per l'emozione stessa che provavo in quel momento nel trovarmi solo nell'interno della casa, a fare fuoco sul primo che mi fosse comparso davanti. Rinvenuti i gioielli, li misi in tasca: trovai però anche della biancheria di molto prezzo, e la levai dai cassetti. La gettai poscia dalla finestra ai miei amici, che si trovavano sulla strada».

Pulvio Zocchi si dimetterebbe dall'Unione Sindacale

Milano, 24, sera.

Pulvio Zocchi si è dimesso da segretario del Sindacato del personale dell'Edison, da lui condotto all'ultimo sciopero. Queste dimissioni su cui non ha ancora deliberato il Consiglio direttivo del Sindacato, hanno un'origine curiosa. Lo Zocchi ebbe a sostituire il Corridoni, allorchè questi era in carcere, nel condurre lo sciopero degli operai del materiale mobile. Ma pare che la condotta dello Zocchi non abbia soddisfatto il Corridoni, che allorchè uscì di prigione riprese il suo posto. Tra i due sindacalisti da allora non vi fu buon sangue, tanto che nell'ultimo recente Congresso sindacalista lo Zocchi ebbe a lagnarsi con parole vivaci, accennando a pugnalate nella schiena. Il dissidio si è acuito in occasione del recente sciopero dei tramvieri. Come già per quello del materiale mobile, lo sciopero si chiuse con l'accettazione d'un arbitrato. Ora, com'è noto, gli arbitrati sono contrari alla tattica sindacalista e quindi non mancarono le censure. Per difendersi da esse lo Zocchi pubblicò nell'Internazionale, organo dell'Unione Sindacale, uno scritto per sostenere la convenienza della soluzione da lui accettata per la vertenza tramvieri, mercè un arbitrato. Ma il Corridoni, che figura essere il direttore dell'Internazionale, fece seguire alcune linee, colle quali si contrastavano le conclusioni a cui lo Zocchi era venuto. Da qui le dimissioni dello Zocchi. Se queste verranno — come pare — accettate, esse porteranno all'uscita dello Zocchi dall'Unione Sindacale.

Gli operai della Miani e Silvestri rientrati in massa nelle officine

Milano, 24 sera.

Stamane, in seguito alla deliberazione presa all'Unione Sindacale, tutti gli scioperanti dovevano riprendere il lavoro nelle officine Miani e Silvestri, dopo aver firmata la nota dichiarazione. L'Autorità, in previsione di disordini, aveva disposto un largo servizio di sicurezza. Invece non si verificò il minimo incidente. All'ora solita, all'entrata delle officine si affollava una moltitudine di quasi duemila persone, scioperanti di ieri e operai che già da parecchio tempo avevano ripreso il lavoro. Gli scioperanti ponevano senz'altro la loro firma in calce al modulo presentatogli. La dichiarazione è del seguente tenore: «Il sottoscritto operaio delle Officine Meccaniche Miani e Silvestri riconosce che la permanenza in officina con desistenza dal lavoro, anche se avvenga collettivamente, è contraria al regolamento, e perciò punibile coll'immediato licenziamento e colla perdita della settimana di deposito. S'impegna in questi casi di lasciare immediatamente lo stabilimento, come pure s'impegna di non commettere atti di distruzione, sabotaggio o danneggiamento qualsiasi».

Tale dichiarazione è stata poi concretata nel seguente articolo del nuovo regolamento, al quale si sottopongono gli operai nuovi assunti: «Gli operai che per qualsiasi ragione desistono dal lavoro, rimanendo in officina, sono passibili di licenziamento, con perdita del deposito, a sensi e forma del disposto dell'articolo 12 del regolamento». L'art. 12 contempla appunto i casi di disordini, sabotaggio, ecc. Tutti i trecento scioperanti firmarono senza muovere alcuna eccezione; però essi non poterono essere ammessi subito al lavoro, data la necessità in cui si era trovata la Direzione di assumere nuovo personale.

Verso le 8 regnava la massima tranquillità.

I funerali del fattorino telegrafico a Venezia

Venezia, 24 sera.

Imponentissimi riuscirono stamane i funerali del fattorino telegrafico Federico Rossi, il cui cadavere, dopo cinquanta giorni di ricerche, fu rinvenuto l'altro ieri nella lontana barena della laguna. I funerali furono celebrati a spese dello Stato e vi intervennero le autorità civiche, governative e militari, rappresentanze di uffici pubblici e cittadini, sodalizi, ufficiali, fattorini, inservienti postelegrafici e fattorini di Firenze, Bologna e altre città. La salma dalla cella mortuaria dell'ospedale venne trasportata fra una moltitudine di popolo commossa alla chiesa monumentale dei Santi Giovanni e Paolo ove fu celebrato un solenne servizio funebre. Si pronunciarono discorsi fra cui quello del parroco, padre Lorgna, del comm. Corsi, reggente la Direzione superiore delle Poste in rappresentanza del Ministro delle Poste e del cav. Spagnol, direttore locale dei telegrafi. Furono pubblicate epigrafi in omaggio dell'estinto.

La morte del sen. Solinas-Apostoli

Roma, 24, mattino.

Ieri sera è morto a Roma il senatore Gianmaria Solinas-Apostoli.

Il sen. Solinas-Apostoli [illegible] e liberale sardo, era nato nel 1837. Sedette alla Camera per la prima volta nel 1880 essendo stato eletto per sostituire l'on. Gavino Fara in rappresentanza del collegio di Macomer, rappresentanza in cui venne confermato per tutte le successive legislature, fino alla sua nomina a senatore.

Una tragedia a Firenze
Uccide la moglie a coltellate

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 24, sera.

Una tragedia coniugale è avvenuta stamane in piazza Pulini, n. 11. Verso le 8,30 si è presentato al commissariato di Santa Croce un individuo in istato di grande eccitazione. Egli disse di chiamarsi Armido Baroncelli, di anni 23, cartaio, e di aver ucciso la moglie a colpi di coltello. Fu preso lì per lì per un pazzo, ma poichè furono notate sul suo vestito alcune traccie di sangue, si cominciò a credere alla tragica verità. Il Baroncelli raccontò che era uscito di casa alle 7,30 per recarsi al lavoro, ma avendo dimenticato l'orologio, tornò sui suoi passi. Mentre stava per entrare, vide fuggire un individuo che, scavalcato il muro di cinta della casa, si calava in un orto vicino. Preso dalla gelosia e accecato dall'ira, il Baroncelli si armò di un grosso coltello da cucina, si lanciò contro la moglie Filometta Ciona, di anni 22, che dormiva ancora e cominciò su di lei a vibrare coltellate all'impazzata. Commesso il delitto, si recò al commissariato.

Il funzionario e gli agenti, avuta dal Baroncelli la chiave, si portarono immediatamente nella sua abitazione, ove trovarono la povera donna immersa nel sangue, giacente a terra già cadavere, crivellata da ampie ferite in tutto il corpo. Dalle prime indagini eseguite dalla polizia è risultato che nessun uomo, all'infuori del Baroncelli, è stato stamane in quella casa. Nell'orto, ove avrebbe dovuto calarsi l'individuo che il Baroncelli ha dichiarato di aver veduto fuggire, non si è trovata alcuna traccia di persona. D'altra parte le informazioni dei vicini sono contraddittorie. Secondo alcuni, il Baroncelli sarebbe vittima della moglie, la quale avrebbe sempre condotta vita libertissima trascurando i suoi doveri di sposa e di madre; altri dicono, invece, che la sventurata Ciona veniva continuamente maltrattata dal marito.

Fatto sta che quindici giorni or sono essa si recò al commissariato di Santa Croce, ove conferì a lungo col vice commissario, al quale narrò che suo marito la maltrattava e che essa intendeva separarsi. Il funzionario mandò a chiamare il Baroncelli, ma questi negò recisamente e disse invece che la moglie lo ingannava. Dall'inchiesta giudiziaria sono risultate circostanze che smentiscono irrefutabilmente le asserzioni del Baroncelli, il quale vorrebbe dare al delitto il movente della gelosia. Risulta invece che la Ciona una quindicina di giorni fa, dopo che era stata dal commissariato di Santa Croce, si divise dal marito in seguito alle continue sevizie, occupandosi come domestica presso una famiglia. Ieri sera il Baroncelli si recò a trovarla e l'obbligò a ritornare a casa. Quivi avvenne una scena violentissima. Gli inquilini affermano di aver sentito invece il Baroncelli questionare la moglie perchè voleva del denaro per pagare l'affitto e la moglie avrebbe detto: «Ma che cosa ti posso dare se non ho che mezza lira?»

Durante la notte sono state udite altre questioni violentissime ma quello che è avvenuto stamane resta, per il momento, nel più profondo mistero.

Uccide la fidanzata e ferisce gravemente un'altra donna

Napoli, 22, notte.

Si ha da Boscotrecase che in sezione Trecase, in via Quattro Marzo, dimora un'onesta famiglia composta del padre Giuseppe Balzano con tre figli, di cui il primo ammogliato con certa Carmela Izzo, di anni 27, e due figlie, la seconda delle quali, a nome Maria, è fidanzata col giovane ventenne Antonio Apuzzo. Tra i due fidanzati pare che non corressero buoni rapporti causati da motivi di gelosia. Si dice infatti che la Balzano precedentemente era stata innamorata di un altro giovane per cui essa nutriva ancora affetto, tanto da generare continui litigi. Ieri, poco prima delle 19, la Balzano, insieme con la cognata Carmela Izzo ed un'altra giovane, a nome Rosa Izzo, anche di anni 20, si recò in casa di certa Rosa Desiderio, abitante in Via Regina Margherita per riscuotere l'importo di certi merletti. In questo frattempo si trovò a passare il suo fidanzato che, vistala in quella casa, s'insospettì e l'attese al varco quando ella uscì con la cognata pregandola di volerlo accompagnare in un vicolo poco discosto perchè doveva dirle alcune cose segrete. La cognata fece comprendere all'Apuzzo che non era quello il posto per discutere e far chiasso e che sarebbe stato meglio recarsi a casa. L'Apuzzo, che fino a quel momento aveva conservato una certa calma, a queste parole, accecato dall'ira e dalla gelosia, cavò di tasca un lungo coltello e cominciò a tirare colpi contro la Carmela Izzo producendole due ferite, la prima alla coscia sinistra e l'altra alla regione interna della stessa coscia. Alla scena brutale, svoltasi fulmineamente, la Balzano si diede a precipitosa fuga, seguita dall'Izzo Rosa, ma l'Apuzzo, che non era ancora contento, avendo deciso in cuor suo di uccidere la fidanzata, la inseguì e raggiuntala presso il palazzo Ambrosio, le inferse un colpo al cuore; poi si diede alla fuga. La disgraziata fu soccorsa da alcune compagne e adagiata sopra una sedia, trasportata in una vicina farmacia ove pochi istanti dopo morì, mentre la cognata venne medicata da un dottore, il quale constatò che una delle ferite alla coscia era lunga quindici centimetri. Il grave fatto di sangue ha prodotto una triste impressione in tutta la cittadinanza.

Un dissesto a Porto Maurizio

Porto Maurizio, 24, mattino.

In città si parla insistentemente di un crak per circa centomila lire che una Ditta olearia avrebbe fatto.

I colpiti dalla dissestazione non lieve sarebbero molti negozianti e produttori di olio di qui e varie banche, tra cui il Credito Italiano, la Banca M. Garibaldi e C., e la succursale del Crédit di Nizza.

Secondo quanto ho potuto sapere sinora, la Ditta ha chiuso di fatto ogni operazione commerciale e non avendo voluto intervenire ad un'assemblea di creditori, gli atti del suo commercio si troverebbero presso la sezione del Tribunale di Oneglia. Pare che la causa di questo dissesto commerciale sia stata una serie di perdite su importi di contratti realizzati ad un prezzo differente di quello dell'acquisto, in causa delle oscillazioni del mercato oleario.

Consigli agli emigranti

Milano, 24, mattino.

Il Regio Ufficio di emigrazione per i confini di terra, in Milano, comunica:

«Nel Cantone di San Gallo la disoccupazione è generale e sono già moltissimi i nostri lavoratori, manovali, braccianti, muratori ecc., che si trovano senza lavoro e senza mezzi, e che sollecitano dal Regio Vice-Console il rimpatrio. L'ulteriore afflusso di nostri connazionali rende ancora peggiore la situazione. Si astengano, pertanto, i nostri lavoratori, nel loro stesso interesse, dal recarsi nel Cantone di San Gallo».

Il tragico dolore di una vedova

Udine, 24, mattino.

Giovanna Fumagalli, cinquantaduenne, [illegible] sofferente per la morte del marito, rimasto stritolato nello scorso anno sotto un treno, ieri in un momento di sconforto si gettava nel canale Ledra, rimanendo annegata.

I danni e le vittime del maltempo

Un franamento sulla linea del Loetscheberg

Ginevra, 24, mattino.

Un franamento di terreno è avvenuto nel pomeriggio di ieri sulla linea di accesso a sud del Loetscheberg poco lungi dalla stazione di Landero. Un treno che sopraggiungeva in quel momento è deragliato e tre vagoni sono stati gettati fuori dalle rotaie. Fortunatamente non vi sono disgrazie di persone. I danni sono puramente materiali.

Bellinzona, 24, notte.

La giornata di oggi ha portato la calma negli elementi, che hanno infuriato nei giorni scorsi con tanta violenza. Le Alpi però non sono libere e minacciano nuove nevicate. Causa nuovi sbalzi di temperatura, lo sgelo va accelerandosi. Da stamane la linea del Gottardo ha cominciato a funzionare regolarmente. La valanga di Wassen, che ieri aveva ostruito i binari, ha provocato la rovina di una casa. Vi sono parecchi feriti. Un altro incidente, lieve però, è accaduto ad Ambri-Piotta, dove deviarono due vagoni causa l'ingombro della neve. Mancano notizie dalla Valle di Arbedo, che è rimasta bloccata. Da Barni mandano che si nutrono colà forti apprensioni sulla sorte riservata ad una colonna di soccorso partita ieri nel pomeriggio alla ricerca di uno sciatore, un giovane ingegnere di Baden, abbandonato sulla montagna da un suo compagno perchè assiderato. L'enorme quantità di neve provoca continue valanghe.

Nella valle dell'Ossola

Domodossola, 24, mattino.

Nel pomeriggio di ieri l'altro si è scatenata una forte bufera di neve e acqua, che in poche ore rese le strade quasi impraticabili.

Dalle 22 dell'altra sera manca la luce elettrica, causa la rottura dei fili, cosicchè per tutta la notte la città è rimasta completamente al buio. I treni arrivano con forti ritardi.

Un'imbarcazione naufragata nel lago di Lecco

Lecco, 24 mattino.

Sul lago imperversa il maltempo. Due barcaiuoli Alessandro Riva di Pescarenico e Giovanni Casiraghi di Malgrate, che navigavano sopra una gondola carica di 300 quintali e più di merce, hanno corso l'altra notte serio pericolo.

Dopo aver lottato a lungo contro la furia delle onde, all'imbrunire avevano assicurata la barca alla spiaggia, presso Lirana, con forti corde. Ma un colpo di vento verso le ore 22, spezzando i legami, ha spinto la gondola nuovamente al largo. Seguirono per i due barcaiuoli momenti terribili: anche con enormi sforzi non riuscirono ancora a portarsi presso la riva. Ma a pochi metri da questa la barca, ormai piena d'acqua, è colata a fondo. I due naviganti hanno potuto salvarsi, ma la merce è andata tutta perduta, con un danno di oltre 10.000 lire. Sul luogo si è portata una folla di gente.

Un sergente alpino francese precipitato in un burrone

Nizza, 24, mattino.

Tre sott'ufficiali del 6.o reggimento di cacciatori alpini, che ha la sua stanza a Peira Cava, ritornavano l'altra sera, in mezzo all'uragano, dopo aver trascorso la giornata a Lucerame. Essi seguivano la strada montuosa, fiancheggiata da precipizi. All'improvviso uno di essi, un sergente della 2.a compagnia, scomparve. Era caduto in un burrone molto profondo, e la corrente del torrente, ingrossata dall'uragano, lo trascinò lontano. Il cadavere non è stato ritrovato che ieri sera, verso le 18, a sei chilometri dalla località in cui avvenne l'accidente. Esso era orribilmente straziato.

Tre vapori mercantili naufragati

Madrid, 24, mattino.

Dispacci da Palma recano: «Si ha da Iviza, che in seguito alla tempesta, tre vapori mercantili esteri sono naufragati nell'avamporto. Uno dei vapori, «l'Abbé Montreuil» è francese; il secondo, l'«Haavic», è norvegese; ed il terzo, il «Nautique», è danese. Gli equipaggi sono incolumi. Il lavoro per rimetterli a galla è cominciato stamane.

Ulteriori notizie recano che l'equipaggio del vapore danese «Nautique», che è naufragato a Iviza, corre grave pericolo.

Una casa in pericolo a Chiavari per una furiosa libecciata

Chiavari, 24, sera.

A causa di una furiosa libecciata, il mare è straordinariamente agitato; le onde enormi irrompendo sulla spiaggia hanno scalzato e fatto crollare una casa di due piani presso la foce dell'Entella in località Preli. Il mare ha asportato circa quindici metri della strada comunale ed investe furiosamente una casa di tre piani che minaccia di crollare. Si tenta di formare una diga con travi e sacchi di sabbia, ma difficilmente la casa potrà essere salvata. Nessuna disgrazia di persone, avendo gli abitanti sgombrato. Il fiume Entella, ingrossato dalle pioggie, ha recato gravi danni lungo le due rive.

Cinque morti in un incendio
in un teatro di Salerno provocato dal cinematografo

Salerno, 24, notte.

Le feste del carnevale sono state turbate da una tremenda sventura, che poteva aver conseguenze anche assai più funeste, data l'enorme folla che gremiva questa sera il politeama Martucci, ove doveva debuttare la Compagnia del noto pulcinella Giuseppe De Martino. Lo spettacolo era preceduto da un programma cinematografico, il quale si era svolto interamente. Finita appena la scena comica, da uno dei fori della cabina formante una bocca di leone, spalancata, è uscita improvvisamente una grande fiamma per l'accensione delle pellicole.

Un urlo di spavento di mille voci ha echeggiato nella vasta sala del teatro, che è tutto di legno. Tutti gridavano: «Al fuoco! Al fuoco!». Intanto alcuni impiegati del teatro sono stati pronti ad adoperare gli estintori a mano, evitando il propagarsi dell'incendio, ma, purtroppo, questo provvido e pronto spegnimento delle fiamme non ha impedito il propagarsi tragico del panico. Sospinti dal terrore tutti cercavano di salvarsi, in un tumulto indescrivibile fra grida altissime delle donne e dei fanciulli. Molti cadevano, mentre i sopravvenienti li calpestavano, li superavano e li schiacciavano. Per fortuna le porte della platea erano numerosissime, tali da permettere a tutti coloro che la gremivano di uscire prontamente in salvo. Non così sul loggione soprastante alla cabina, dove si stipavano soldati e popolani.

Il pubblico del loggione si è spinto con folle bramosia verso le scale per salvarsi; quelli che erano presso l'uscita del loggione sono stati atterrati e schiacciati dagli altri. Si contano purtroppo cinque morti. Angelo Privati, soldato del 64.o fanteria, Giulio Freroni, soldato del 63.o fanteria, il giovanetto quattordicenne Eugenio Rossi, studente di Salerno, e due ragazzi del popolo, non ancora identificati.

E' indescrivibile il terrore che invase tutta la città al primo propagarsi della terribile notizia. Sulla piazza di Santa Teresa, ove si erge il vasto politeama, si è riversata una folla enorme, mentre la truppa accorsa formava cordone. La folla esterrefatta assisteva al trasporto dei poveri morti e dei feriti, trasporto operato dai soldati. Il prefetto comm. Bradier ed il generale D'Alessandro, furono fra i primi ad accorrere prontamente. Inoltre intervenne il commissario di pubblica sicurezza, Giancaglino, il capitano dei carabinieri Palmese, vari delegati e molti ufficiali del reggimento, che hanno fatto a gara per portare un soccorso. Vi sono anche sei feriti, dei quali uno in condizioni gravi.

La governante del senatore Frascara pazza-suicida

Roma, 24, notte.

Nel Manicomio di Roma si è suicidata la signorina Anna Ruggeri, d'anni 43, ex governante presso la famiglia del senatore Frascara.

Il suicidio è avvenuto ieri sera. L'infermiera di guardia tolse gli abiti alla signorina Ruggeri, l'aiutò a coricarsi e rimase al capezzale di lei per circa un quarto d'ora, cioè fino a quando non la vide tranquillamente addormentata. Poscia uscì dalla cameretta dove era, per una assenza che doveva essere e fu brevissima. Quando ritornò la signorina aveva già troncato la propria esistenza. Il corpo di lei pendeva inerte dalle sbarre dell'inferriata della finestra. La povera pazza, che aveva finto di dormire, appena l'infermiera aveva voltato le spalle si era alzata di letto, afferrato un asciugamano, che assicurò alle sbarre dell'inferriata, e con l'altro capo, formato un nodo scorsoio, vi aveva infilato il capo. La poveretta venne subito tolta dalla terribile posizione ed adagiata sul letto, ma ogni cura riuscì vana. E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Quadro rubato dal Palazzo Odescalchi di Bracciano

Roma, 24, notte.

A Bracciano stanotte, da parte di ignoti, è stato commesso un grave furto nel castello del principe Odescalchi. Sinora non si hanno notizie precise; si sa soltanto che i ladri hanno potuto asportare un quadro, che si afferma di grande valore. Essi riuscirono a penetrare nella sala dove era custodito il quadro mediante un foro nel muro. Si dice che sia stato arrestato certo Germano Temporoni, sul quale peserebbero gravi sospetti. La denuncia è stata fatta stamane dall'Amministrazione dei beni del principe Odescalchi, che ha avvertito telegraficamente il principe dell'accaduto. Si attende perciò l'arrivo del principe e le sue disposizioni per accertare il valore del quadro.

Incendio in un deposito di saggina

Livorno, 24, sera.

Il magazzino di Mario Antonelli, in via Azzati, dove erano depositate ingenti quantità di saggina, si è incendiato per cause ignote.

L'incendio scoppiato nel magazzini è stato domato con grande fatica. Esso ha distrutto, oltrechè l'immenso capannone, anche tutte le merci ivi contenute. Tre cavalli, chiusi in una scuderia vicina, hanno potuto essere salvati per un vero miracolo. Fra di essi vi era una cavallina inglese da corsa, del valore di parecchie migliaia di lire. I danni ammontano a 30 mila lire. Il proprietario è assicurato per quattro quinti soltanto.

Il processo del ladro della "Gioconda,, rinviato

Firenze, 24 notte.

Per il 26 corrente era stata fissata la discussione dinanzi al nostro Tribunale del processo contro Vincenzo Peruggia, il ladro della *Gioconda*. Ma ora si ha notizia certa che detto processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

Società corale tedesca a Genova

Genova, 24, notte.

La Società corale tedesca «Liedertafel», composta di circa 300 persone, è arrivata stasera, alle ore 20,35, con treno speciale, ricevuta alla stazione dal console generale, von Tietz. I membri della Società si divisero in parecchi alberghi, dove erano stati preventivamente fissati gli alloggi.

Due ragazzi in viaggio

Bellinzona, 24, notte.

Ieri l'altro di sera discesero a Chiasso e più precisamente all'albergo della Mezzaluna, due ragazzetti, una minuscola coppia di viaggiatori che chiesero e pagarono con molto sussiego, cena e camera da letto. Si dicevano fratello e sorella, provenienti da Milano per una passeggiata. Dante ed Emma Rosa, lui poco più che quindicenne e lei di soli dodici anni. Entrambi recava la propria cartella di scuola, ma dalle copertine dei quaderni avevano tolto i rispettivi nomi e cognomi. La polizia, interessata del caso, trattenne nei propri uffici i due ragazzi, provvedendo alle pratiche per la loro identificazione e conseguente rimpatrio. Il giovanetto venne trovato in possesso di una somma di circa ottanta franchi.

Arti e Scienze

Teatro Regio

L'impresa comunica che domani sera, giovedì, avrà luogo la ventinovesima rappresentazione d'abbonamento (serata dispari), con l'*Otello*, che avrà a protagonista il tenore Chiodo, chiamato a sostituire il Fazzini. La vendita dei posti incomincierà questa mattina, alle ore 10.

La Quaresima delle Compagnie di prosa

Le nostre Compagnie drammatiche sono così [illegible] nelle diverse città d'Italia, per la Quaresima: Talli-Melato-Giovannini, Torino (Carignano); Stabile del Teatro Manzoni, Bergamo, Verona, Mantova, Parma, ecc.; Piperno-Gandusio, Milano (Manzoni); Ruffer-Carini, Palermo (Biondo); De Sanctis, Napoli (Sannazaro); Emma Gramatica, Napoli (Fiorentini); Zacconi, Genova (Paganini); Benzi-Gabrielli, Roma (Adriano); Benini, Milano (Olympia); Calabresi e Soci, Siena (Rozzi); Falconi-Zoncada, Lecce; Della Porta-Capodaglio, Firenze (Niccolini); Novelli, Venezia (Goldoni); Galli-Guasti, Roma (Valle); Palmarini e Soci, Ferrara; Ruggeri, Brescia; Chiantoni, a Modena.

Per il teatro di Stato
Il pensiero di Tommaso Salvini

Roma, 24, notte.

Il foglio teatrale il «Tirso», ha bandito un «referendum» sul «Teatro di Stato» a proposito dell'interrogazione dell'on. De Bugnano. Il grande tragico Tommaso Salvini, così risponde:

«Se si dovesse prender norma da quanto gli altri Governi adottano per i loro Teatri, si dovrebbe pensare che anche quello d'Italia li dovrebbe imitare. Ma da noi l'arte rappresentativa è considerata come un passatempo, in luogo di tenerla come mezzo d'istruzione e di incivilimento popolare, e perciò nulla si è mai fatto, e nulla si farà per essa. Quand'anche il Governo si decidesse ad erogare una forte somma a beneficio e incoraggiamento all'Arte, non credo che la creazione di un Teatro Stabile a Roma sarebbe il mezzo più proficuo d'aiutarne il progresso. Diversi tentativi furono già fatti a Roma con infruttuosi risultati, e con perdite non indifferenti. A mio credere non vi sono Città in Italia, anche le più popolate, che abbiano la possibilità d'un contingente di pubblico, continuo e adeguato, da bilanciare i proventi con le spese. Il pubblico italiano vuole la varietà, sia negli artisti, sia nel repertorio delle produzioni; quindi una Compagnia stabile in Roma non renderebbe i vantaggi desiderati. Inoltre, perchè le altre Città d'Italia dovrebbero subire il peso di un contributo, senza goderne i vantaggi? Secondo la mia debole opinione, onde l'Arte si renda di maggiore utilità al paese, e riprenda la sua missione educatrice, crederei opportuno formare quattro Compagnie di diverso genere e con diverso repertorio, sempre morale ed istruttivo, sussidiate dal Governo, con almeno 50.000 lire per ciascuna, e che ogni due mesi cambiassero di Città, dandosi lo scambio, e scegliendo quelle che fossero più popolate di operai. Per far ciò occorrerebbero quattro esperti Direttori, che d'accordo fra loro, scegliessero le produzioni, [illegible] il genere adatto ai loro artisti, e così si avrebbero esecuzioni migliori, varietà di repertorio e di artisti, e maggiore interesse e curiosità del pubblico. L'Amministrazione, e l'andamento generale delle quattro Compagnie, dovrebbero essere sotto la vigilanza di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Questo è quanto, secondo la mia lunga esperienza, si può adottare e tentare per l'utilità e il decoro dell'Arte drammatica».

Una "tournée,, in Italia di Giorgetta Leblanc

Milano, 24, notte.

Ecco l'itinerario preciso della *tournée* in Italia di Georgette Leblanc, la moglie di Maurizio Maeterlinck. Georgette Leblanc sarà il 4 marzo a San Remo nel Casino Municipale; il 6, il 7 e l'8 a Roma al Teatro Nazionale; il 9 e il 10 a Napoli al Politeama Giacosa; il 12 e il 13 a Firenze al Teatro Niccolini; il 14 a Livorno al Teatro Rossini; il 15 a Pisa; il 16 e il 17 a Bologna al Teatro Corso; il 18 a Mantova al Teatro Andreani; il 19 a Verona al Teatro Ristori; il 20 a Venezia al Teatro Goldoni; il 22 e il 23 a Milano al Teatro Manzoni. Il repertorio si comporrà di due spettacoli: *Pelléas et Mélisande* e *Joyzelle* e *La Mort de Tintagiles*. Fra gli artisti che accompagneranno Georgette Leblanc si notano: Roger Karl, René Maupré, Duribert, M.me Obeibe e la piccola Renée Bartout, una stella nascente. La signora Georgette Leblanc spera di potersi fermare anche a Genova e a Torino.

Il successo della prima di "Cleopatra,, a Montecarlo

Montecarlo, 24, mattino.

La prima rappresentazione di *Cleopatra*, una delle migliori opere di Massenet, dinanzi ad un pubblico elegante, a profitto del Comitato di beneficenza francese, è terminata tra le acclamazioni. Il successo si era delineato fin dal primo atto e gli artisti, l'orchestra e gli editori sono stati degni di ogni elogio. Anche la messa in scena era bellissima. Alla rappresentazione hanno assistito il Principe di Monaco, il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, Jacquier, e numerose personalità.

Il "Corpus Vincianum,,
6000 facsimili fotografici

Roma, 24, notte.

La *Tribuna*, in un articolo di un suo collaboratore, dice che la Commissione presieduta dal senatore Blaserna, alla quale si affidò l'incarico di pubblicare i *facsimili* di tutti i disegni e manoscritti di Leonardo da Vinci, sparsi nelle varie Biblioteche e Musei d'Europa, è ormai prossima ad esaurire la prima parte del suo lavoro, quello, cioè, di raccogliere il materiale fotografico, che dovrà poi essere classificato, secondo lo schema che lo stesso Leonardo da Vinci fece nei suoi manoscritti, e riprodotti in una grande edizione nazionale.

La raccolta di questo materiale fotografico ebbe principio con l'acquisto delle 1200 negative precedentemente raccolte dal prof. Piumati, e fu proseguita nel 1905, bandendo un concorso fra i migliori fotografi, per mandare due di essi all'estero, con l'incarico di riprodurre tutti i disegni, manoscritti e frammenti di manoscritti vinciani. Scelti i fotografi, questi partirono per i paesi cui erano destinati e si misero subito al lavoro. Oggi sono circa 6000 i fogli fotografati nel dritto e nel rovescio, e messi insieme, dalle collezioni di Londra, di Windsor, di Oxford, di Chatsworth e di Parigi. Nella sola Inghilterra i fogli raccolti superano i quattro mila, e moltissimi di essi sono inediti e sconosciuti.

Il lavoro è oggi a questo punto, ed esaurito il compito più grave, che era quello di riprodurre i manoscritti di Francia e di Inghilterra, rimane da raccogliere quelli non ancora raccolti d'Italia, e gli altri poco numerosi conservati nelle Biblioteche di Germania e di Austria-Ungheria, un centinaio di fogli in tutto. La parte di preparazione è quasi interamente compiuta. Quando i 6000 *facsimili* circa (a tanto ammontano i vari disegni e manoscritti lasciati di Leonardo) saranno raccolti tutti, si comincerà la pubblicazione del *Corpus Vincianum*, il quale comprenderà una ventina di volumi. Questi volumi saranno pubblicati, a quanto pare, integralmente, e avranno trascrizioni, note e commenti dei raccoglitori.

La *Tribuna* aggiunge che su ciò la Commissione ha dato parere unanime.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE, e 11-36, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

La fine

Dopo aver tanto diguazzato nel vino, il Carnevale è morto, sotto un rovescio di acqua gelida: è affogato miseramente. La sua agonia è stata clamorosa, ma breve. La pioggia ha avuto ragione di ogni ardore eccessivo, ha fatto sbollire molti entusiasmi e raffreddato parecchie mascherine: è venuta come una doccia necessaria, come un lavacro salutare.

I coriandoli di carta, cadendo, si sono tramutati in poltiglia, e gli ultimi [illegible] si sono dispersi con le parrucche stillanti e gli abiti sguazzati e flosci. Qualche solitario pierrot, stinto e rauco, ha cantato in falsetto da ubbriaco, il suo *miserere* al Carnevale defunto. La melanconia, dopo tanta baraonda.

Da oggi ciascuno riprende l'altra maschera, la maschera abituale, poichè quella di seta o di cartapesta è caduta allo scoccar della mezzanotte; ciascuno si ricompone un volto, a seconda delle circostanze, come l'attore sulla scena, poichè il periodo della pazzia collettiva è chiuso.

Eppure, qualche ombra di rimpianto rimane in chi, alla mezzanotte del martedì grasso, si toglie con gesto disperato la maschera. Con quel pezzetto di seta, o di stoffa, o di cotone sul volto, tante cose si possono dire, che non si direbbero, tante cose si possono fare, che non si farebbero. La maschera è la forza dei timidi, di coloro, che covano da anni qualche rancore contro qualcuno e aspettano con ansia il momento di mascherarsi per sfogare quel rancore; ma timidamente, senza slanciarsi troppo, per timore di essere riconosciuti... E allora, quando sono sicuri che nessuno può vedere il loro volto, si abbandonano ad audacie aggressive di questo genere: «Ciao! Ti conosco!».

Capirete: dare del «tu» ad una persona, dirle «ciao!», è un gesto di tale temerarietà che solo di Carnevale può essere concesso. E così, con una serie di «ciao», strillati, urlati, sibilati in tutte le maniere, francescamente, si può condensare lo spirito di tutte le mascherate che si sono pigiate e infangate, ieri, in piazza Vittorio Emanuele, in piazza Carlo Alberto e in via Po.

Voi direte che la parola «ciao» non è bastante per giudicare dello spirito di una maschera: ma il difficile sta nel modo in cui essa è pronunciata. C'è il «ciao» dolce, il «ciao» amaro, il «ciao» suggestivo, il «ciao» pieno di sottintesi, il «ciao» così, così. E poi, quando uno si trova di fronte a una bella mascherina, che aspetta una frase di spirito per fare (quando capisce la frase), uno spontaneo risolino, è così comodo gridare stupidamente «ciao!». Non si spreca troppo fiato e nemmeno troppo spirito. Eppoi, si è cortesi. Perchè, dopo tutto, «ciao» è un saluto. Per questo noi, nel tanto tragico istante in cui il Carnevale se ne è andato, sentiamo il bisogno di dirgli, a nome di tutte le maschere, che lo hanno goduto, con sana giocondità, un bel «ciao» di cuore! E poi più nulla: è Quaresima: *memento, homo*...

Conferenze

Il Comitato «Pro voto alle donne» ha organizzato una serie di conferenze, chiamando a concorrervi le signore Gualberta Alaide Beccari, Sofia Kowalewsky, Josephine Butler, Lucia Félix Faure Goyau, Malvida von Meysenburg, Mary Carpenter, Maria Deraismes, ecc.

La prima delle conferenze è fissata per venerdì, alle ore 21, in via Piana, 5, e sarà tenuta dalla signora dott. Giulia Cantalamessa.

***

Alla Società piemontese d'igiene, in via Po, 16, per invito dell'Ordine dei medici, il dottor Gildo Passerini leggerà una sua relazione sulle condizioni di vendita e consumo del ghiaccio naturale, e sui pericoli che esso presenta per l'igiene e la salute pubblica.

L'anniversario di Adua

Il 1.o marzo, ricorrendo il 18.o anniversario della giornata di Adua, l'Associazione dei militari reduci dalla Libia si recherà a deporre una corona alla lapide che sotto l'atrio del Palazzo Municipale ricorda i caduti in Eritrea. Una rappresentanza dei Reduci d'Africa si recherà a Leynì, dove pure vi sarà una commemorazione.

Consiglio comunale

Per oggi, mercoledì, alle ore 15, è convocato in seduta pubblica il Consiglio Comunale.

Università popolare

Questa sera, mercoledì, 25, ore 21, lezione del prof. Ferruccio Rizzatti: I difetti dell'occhio - Le illusioni e le allucinazioni (con proiezioni).

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Daneo e Boccelli.

Il fuoco in un negozio di mercerie

Il lattoniere Giuseppe Caranzano, accortosi che dal negozio di mercerie di via Cibrario, 19, usciva del fumo, ne diede avviso alla proprietaria, signora Margherita Musso, la quale iniziò subito, coi primi accorsi, l'opera di spegnimento.

Sopraggiunti poi i pompieri, questi in breve spensero le fiamme, le quali avevano danneggiato una delle vetrine e la merce in essa contenuta.

Il danno è un po' rilevante ma coperto da assicurazione.

Pugni di carnevale

All'angolo dei portici di via Po e di via San Francesco da Paola, il manovale Giuseppe D'Antonio, d'anni 25, abitante in via Aquila, 26, veniva percosso a pugni e con un colpo di chiave da uno sconosciuto, e riportava una ferita al capo. Il D'Antonio fu medicato all'Ospedale San Giovanni, dal dottor Ingaramo, che lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Falso allarme

Alla Questura Centrale ed alla Sezione di San Secondo pervenivano ieri sera avvisi telefonici che nella villa Rignon erano stati avvertiti rumori sospetti. Accorsero agenti e funzionari, ma si ebbe presto la certezza che nulla di anormale era avvenuto. Probabilmente i custodi erano rimasti ancora impressionati dal clamoroso e drammatico episodio di due notti addietro.

Investito dal tram

L'operaio Secondo Prete, d'anni 13, abitante in corso Farini, 32, mentre passava trainando un carretto carico di aranci, all'angolo di corso Regina Margherita e via Bunivà fu investito da un tram della linea Ospedale Amedeo di Savoia e gettato a terra in modo da riportare due ferite lacerocontuse al capo e due alla fronte. Accompagnato al San Giovanni, il dottor Pinarri lo medicò e giudicò guaribile in dieci giorni.

Come si muore

La scorsa notte certi Quirino Ettore e Luciani Giovanni, trasportarono al San Giovanni un individuo che avevano trovato in gravi condizioni ai piedi di una scala del secondo cortile della casa N. 26 di via San Tommaso. Il dottor Ferrero rilevò che il poveretto aveva una profonda frattura alla base cranica e lo giudicò in pericolo di vita. Infatti dopo un paio di ore morì. Da documenti trovatigli in tasca appare essere certo Fornari Ferdinando di circa 60 anni. Da quanto si può supporre il disgraziato è caduto mentre saliva le scale per recarsi in una locanda a pernottare.

Gesta d'ignoti

Alcuni militanti della numerosa congregazione degli ignoti, fecero una visita nell'abitazione del signor Pesando Antonio, in via Consolata, N. 10, e vi rubarono tre orologi di argento e 50 lire. Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Paolo Galdano in via Santa Chiara, N. 14, e vi rubarono alcuni oggetti d'oro. Il signor Felice Rabboni denunziò che durante un [illegible] nella sua abitazione in via Roma, N. 41, fu derubato di un portafogli contenente L. 700. Pure di oggetti d'oro fu derubato nella sua abitazione in via S. Giobbe, N. 2 bis, il signor Annibale Bairo. Altri ignoti ancora penetrarono nelle Fabbriche riunite di Biscotti e vi rubarono 12 cinghie.

Ferito da mascherotti

Il falegname Risoletto Stefano, d'anni 17, abitante in corso Casale, N. 123, si recò al San Giovanni a farsi medicare ferite lacero-contuse e contusioni multiple dovute a percosse ricevute in piazza Castello da sconosciuti mascherotti. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le sue condizioni di polizza

Avviene sovente che affermazioni prive di fondamento, diffuse a mezzo della stampa, e ripetute ad arte, con insistenza, vadano raccogliendo qualche credito presso un considerevole numero di persone, che, o per noncuranza, o per soverchie occupazioni, non si preoccupano di controllarne la veridicità.

Così, nel campo delle assicurazioni sulla vita [illegible] si è verificato che, dopo l'istituzione del monopolio e la conseguente creazione dell'Istituto Nazionale, anche le liberalissime condizioni di polizza da quest'ultimo adottate cominciarono ad essere oggetto di una incessante critica, che non è sana, non è utile, e soprattutto non è sincera.

Vogliamo quindi esaminare i punti principali della critica in parola.

Vi sono alcune clausole nelle condizioni di polizza dell'Istituto Nazionale, che corrispondono ad altre analoghe già adottate dalle Compagnie, come la facoltà di ridurre proporzionalmente, dal terzo anno di assicurazione in poi, la somma assicurata, senza obbligo di ulteriore pagamento di premi; la facoltà di richiedere prestiti sulle polizze o di riscattare il contratto; la facoltà di attribuire il beneficio della polizza ad una terza persona, oppure di pignorarlo o cederlo a favore di terzi.

Ma per contro, altre clausole vi sono nelle condizioni di polizza dell'Istituto, che, pur mirando allo stesso scopo, offrono, in confronto a quelle delle Compagnie, maggiore chiarezza e assai più larga liberalità.

E vogliamo con ciò riferirci anche alle recenti modificazioni che l'Azienda statale ha apportato alle sue condizioni contrattuali, come risulta dalla pubblicazione fatta sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 novembre 1913.

Alcune Compagnie, ad esempio, concedono al massimo sei mesi di tempo per rimettere in vigore un contratto di assicurazione, decaduto in seguito a mancato pagamento di premi. L'Istituto Nazionale concede invece il termine di un anno.

L'incontestabilità od inoppugnabilità della polizza è riconosciuta da alcune delle più grandi Compagnie private, soltanto dopo tre anni di durata del contratto, mentre l'Istituto la riconosce già dopo il primo anno di assicurazione.

Alcune Compagnie ammettono, senza applicazione di sopra-premio, i viaggi anche fuori i confini dell'Europa, ma però soltanto dopo un certo periodo di tempo da che l'assicurazione è in vigore: l'Istituto, ben s'intende senza richiedere sopra-premio, riconosce un tal diritto dal giorno stesso da cui decorre il contratto.

Così, nel caso di suicidio dell'assicurato, alcune Compagnie non pagano affatto la somma assicurata, qualunque sia il periodo di tempo decorso dall'inizio dell'assicurazione, ed altre riconoscono l'obbligo al pagamento, se sono trascorsi almeno tre anni dall'entrata in vigore del contratto. L'Istituto Nazionale, per contro, paga senz'altro la somma assicurata, anche se il suicidio avviene subito dopo il primo anno di assicurazione.

Le Compagnie private non coprono il rischio di guerra, se non per concessione speciale e mediante il pagamento di un sopra-premio generalmente assai alto. L'Istituto copre, invece, tale rischio senza riserva alcuna e senza aggravi speciali.

A ciò si aggiunga che, per legge, le somme assicurate presso l'Istituto sono insequestrabili e garantite non soltanto dalle riserve matematiche e da quelle straordinarie, ma bensì anche dal Tesoro dello Stato.

Infine, mentre la maggior parte delle Compagnie richiedono per il pagamento delle somme assicurate un periodo di tempo, che varia da tre a sei mesi, l'Istituto Nazionale si obbliga a pagare il capitale assicurato entro cinque giorni dalla presentazione dei documenti.

Basterebbero i suddetti brevi accenni, riferentisi a clausole fondamentali dei contratti di assicurazione sulla vita umana, per dimostrare quanto siano liberali le condizioni di polizza adottate dall'Azienda statale, e per distruggere quindi tutte le malevoli critiche di chi per partito preso, o per interesse, si è assunto l'ingenuo compito di farle apparire men che corrette e liberali ai previdenti cittadini.

A titolo di curiosità, più che altro, devesi aggiungere che quella tal facile critica si era incaponita a mettere in rilievo un articolo delle condizioni di polizza dell'Istituto, che faceva riserva sulla validità del contratto qualora l'assicurato fosse stato condannato a pena restrittiva della libertà personale per più di tre anni. Ebbene, l'Istituto ha ora abolito un tale articolo; in fondo, forse, certi critici non ne saranno contenti!

Ma la gran massa dei cittadini, anche quando non ha tempo, nè modo di vagliare la verità, sa, però, sorretta dal tradizionale buon senso italiano, intuirla a perfezione, e ne ha dato la miglior prova, affidando nel primo anno di esercizio testè decorso, oltre 292 milioni di capitali assicurati alla Grande Azienda Statale.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Agenzia Generale per Torino e provincia, in via XX Settembre, 54.

I divertimenti

Il Veglione Cinematografico al *Cinema Ambrosio*
Una festa della bellezza e dell'eleganza

Le più belle fanciulle ed i più eleganti cavalieri che possa contare Torino nell'ambiente mondano e artistico si diedero convegno l'altra sera nelle sale del Cinematografo Ambrosio, per il primo veglionissimo cinematografico. Vi era il mondo della scelta società, il mondo che si diverte, che ama i fiori e lo *champagne*, e il mondo cinematografico, fatto dei migliori attori delle case più note di Torino e d'Italia. Perciò non v'è da meravigliarsi se tutte le dame dopo qualche tempo che il veglione era incominciato, si siano tolta la maschera: erano tutte belle!

Tre orchestre rallegravano l'ambiente, disposte nei saloni d'ingresso ed in quello delle proiezioni, dai superbi fiori velavano e ammorbidivano la luce violenta delle lampadine elettriche, e molte piante fiorite mettevano un lieve sentore primaverile in quell'ambiente dolce e delicato, carico di profumi femminili, armonie di fruscii di gonne e di amabili [illegible]. Non è male, un veglione, è stata più che altro una squisita veglia danzante in costume, che non ha perduto un istante la linea di finezza e d'aristocrazia cui gli ideatori si ispirarono della indimenticabile festa. Ed ha avuto anche il suo episodio simpatico, un episodio patriottico: mentre una orchestra tzigana intonava «Tripoli», e alle numerose tavole quasi [illegible] egualmente dai fratelli Ascheri del ristorante Molinari le cene, fu scoperto, seduto ad una tavola centrale, l'ammiraglio Cagni, la nostra gloria italiana, e tutto il pubblico degli intervenuti, di colpo, gli improvvisò una spontanea dimostrazione grandiosa.

In complesso, la riuscita di questo simpatico veglione, è arra sicura di successo per quelli che lo seguiranno negli anni venturi.

***

Al *Cinema Ambrosio* tutti i giorni, oltre agli splendidi ed eccezionali spettacoli cinematografici con grande successo si danno i *The Tango*, accolti molto simpaticamente dall'*élite* torinese. La coppia *Philipp-Beryt* è un grazioso complemento dell'elegante e simpatico ritrovo.

"Maria Giovanna,, di F. Dennery allo Splendor

Ottimo successo ha riportato al *Cinema Splendor* la film Pathé tratta dal celebre dramma di Adolfo Filippo Dennery «*Maria Giovanna*». Essa si ripete fino a tutto giovedì e dopo poche rappresentazioni della film a colori Pathé «*Semper fidelis*», si avrà, la sera di lunedì, 2 marzo, la *première* del «*Germinal*», di Emilio Zola, così vivamente attesa e per la quale già numerose sono le prenotazioni dei posti numerati.

La Comica Compagnia Galli - Guasti - Ciarli - Bracci riconfermata

Al Cinematografo nella [illegible] applaudita film *La Monella*, che si rappresenterà ancora per due giorni, oggi e domani al Cinema Royal a prezzi normali. Prossimamente verranno proiettate le tanto attese due cinematografie: *Il gran Giudice*, interpretato dal grande attore Cesare Calabresi, e *L'istruttoria*, protagonista Ruggero Ruggeri, grande attore italiano.

Cinema Odeon

Spartaco. Il Gladiatore della Tracia. Questa grandiosa film, in 5 parti ed un prologo, che tanto successo ottenne ovunque, verrà proiettata per soli pochi giorni a prezzi popolarissimi.

SPORT

AERONAUTICA.

Esposizione di Locomozione Aerea e Motonautica a Torino

Il Sindacato Industriale Aeronautico Italiano, dopo di essersi assicurata la partecipazione delle principali Società e Case industriali del genere, ha deliberato di bandire per il maggio prossimo un'Esposizione di locomozione aerea e di motonautica a Torino.

La Mostra si svolgerà nel palazzo delle Esposizioni, al Valentino, e della organizzazione è stato incaricato il Consiglio direttivo del Sindacato stesso, che prenderà i necessari accordi coi massimi Enti sportivi interessati alla buona riuscita della manifestazione.

E' intenzione del Sindacato di dare a questa Esposizione il carattere di una Mostra annuale, e nel prossimo anno, per desiderio espresso dalle Case costruttrici, essa dovrebbe svolgersi a Milano.

AVIAZIONE

La sfida Garros-Hanouille a Nizza Mare

Nizza Marittima, 24, mattino.

Un importantissimo match aviatorio tra Garros, il trionfatore della traversata del Mediterraneo, ed Hanouille, si svolgerà qui domenica, 1.o marzo. I due intrepidi aviatori gareggeranno in bravura ed ardimento, eseguendo il famoso *looping the loop*, montagne russe, voli con l'apparecchio rovesciato, e pericolosissime altre combinazioni già fissate dai due aviatori. Un gruppo di noti aviatori, e cioè Marcon, Lavrenze, Labourd, Chemet, Roger, Morel, Parent, assisteranno agli esperimenti compiendo anch'essi delle evoluzioni sulla Baia degli Angeli. Così si chiuderà, con questa importante manifestazione aviatoria, il classico carnevale nizzardo, che anche quest'anno ha richiamato una quantità enorme di forestieri.

La grave caduta di un emulo di Pégoud

Berlino, 24, sera.

L'aviatore Breitoll, che ieri al tramonto a Johannisthal si esercitava con un apparecchio Albatros per imitare i voli di Pégoud e che aveva eseguito già a parecchie riprese delle spirali brillantemente, cadde ad un tratto mentre si sforzava di capovolgere l'areoplano per il salto della morte, da una altezza di 80 metri. La madre e la moglie erano presenti alla catastrofe. La squadra di soccorso che raggiunse immediatamente il luogo della caduta, trovò il Breitoll in piedi e sorridente, cosicchè dapprima si credette che la catastrofe non avesse avuto per l'aviatore conseguenze gravi. Dopo pochi passi, però, l'aviatore accusò dolori gravi alle coscie, all'addome ed alle spalle. Fu trasportato all'ospedale di Brietz, dove si riscontrò la frattura del femore, dell'osso nasale e parecchie lesioni interne. E' stato dichiarato in pericolo di vita.

I voli di W. Churchill

Portsmouth, 24 mattino.

Winston Churchill durante il suo viaggio in idroareoplano al disopra di Solent ha potuto scorgere un sottomarino mentre manovrava. Egli è poi disceso presso lo *yacht* dell'ammiragliato *Enchantress*.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi oggi:

Tiro di prova: diviso fra i signori Ferro Andrea e Cisa di Grésy marchese Alessandro, con 5 piccioni su 5.

Tiro generale handicap: 1.o e 2.o premio diviso fra i signori Voudetti dott. Sisto e Manelli avv. Carlo, con 10 piccioni su 10; 3.o premio signor Vittorio Ghersi, con 9 su 10; 4.o premio sig. Ferro Andrea, con 8 su 9; 5.o premio signor cav. Righini, con 6 su 7; 6.o premio signor Giuseppe Fontana, con 4 piccioni su 5.

Le *poules* furono vinte dai signori Giovanni Grasso, Ferro Andrea, Bellone.

Le *poules* furono vinte dai signori Giovanni [illegible] Voudetti dottor Sisto.

CANOTTAGGIO.

Le regate di yachts a Marsiglia

Marsiglia, 24 mattino.

Nella prima serie delle regate internazionali per «yachts» di 10 metri, lo «yacht» «Tuanito», appartenente al Re di Spagna, si è classificato primo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Riposo.
TEATRO VITTORIO — Riposo.
TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Ciarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre Rien'. — Ingresso L. 1 50.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *La botola d' San Crispin*, commedia in 3 atti, di Mario Leoni ed Eraldo Baretti. — Ingresso L. 0 80.
TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *Cappuccetto rosso e il cane Francesino* (Fiabe fantastiche) — Ingresso L. 0 50.
VARIETA' MATTEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *Maria Giovanna*, dramma in 4 atti di Dennery, e Maillan (Film Pathé).
CINEMA MERIDIANA — *Senza famiglia*, dramma in 6 atti — Spettacolo teatrale Pathé.
KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.
ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — (Via Della Rocca, 18) — Ore 9-12 e 13-18.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1914.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 20.

MATRIMONI: Diabolito Giuseppe con Civardi Maria ved. Morgante — Froncillo Nicola con Nepote Elisabetta — Miraglio Angelo con Benedetto Eufrasina.

MORTI: Sartoris Teresa n. Zambonelli, d'anni 71, di Balangero, casalinga, corso Moncalieri. Ser. Nappa dott. comm. Domenico, an. 78, di Roddino d'Alba, medico, via Cernaia, 30.

Paramatto Giovanni, id. 62, di Crescentino, commesso.
Negri comm. Silvio, id. 56, di Torino, colonnello 91.o fanteria, via Cibrario, 29.
Motalo Pietro, id. 64, di Montiglio Monferrato, [illegible].
Berta Clotilde ved. Boccacini, id. 68, di Chiomonte, agiata, via San Massimo, 17.
Aghemo Teresa ved. Pierani, id. 83, di Ersino, casalinga, stradale Lanzo, 177.
Bombaudo Giuseppe fu Giacomo, id. 61, di Bra, pens.
Facciano Francesco, id. 57, di Caluso, calzolaio, via Bra, 11.
Paoletti Lorenzo, id. 71, di Torino, lavandaio.
Bertinatti Orso, id. 32, di Torino, fattorino, via Mongrando, 24.
Amelotti Annita, id. 33, di Alessandria, casalinga.
Sabelo Angelo, id. 36, di Moncalieri, falegname.
Caris Giuseppe, id. 36, di Piobesi, bracciante, strada Casale, 271.
Pescemmona Luigi, id. 74, di Pisa, portinaio, via Trino, 4.
Gardino Annita, id. 48, di Torino, sarta.
Nicola Ifigenia ved. Squindo, id. 68, di Carmagnola, agiata, corso Oporto, 35.
Elena Giovanni, id. 52, di Torino, operaio.
Isola Matteo, id. 77, di Savigliano, operaio.
Schirrano Giuditta ved. Lucchini, id. 70, di Ezio, casalinga, via San Tommaso, 12.
Chiesa Angelo, id. 70, di Corio, falegname, via Germanasca, 2.
Rosso Ernesto, id. 37, di Torino, cameriere, via Po, 31.
Navara Anna n. Nevara, id. 30, di Costigliano d'Asti, casalinga, via Boccardo, 12.
Rascone Antonio, id. 33, di Fontaine (Francia), verniciatore, corso Regina Margherita, 301.
Truffo Giovanni fu Giuseppe, id. 45, di Torino, [illegible], strada San Vito, 33.
Porti Francesco, id. 56, di Lu, operaio.
Più 7 minori d'anni 7.
Totale complessivo 35, di cui a domicilio 27, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La Russia dinanzi alle Potenze
durante le guerre balcaniche
Altri documenti del "libro giallo,,
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Come sapete, è stato pubblicato dal Ministero degli Esteri russo un « libro giallo » che raccoglie importanti documenti diplomatici riguardanti gli ultimi avvenimenti balcanici. La *Stampa* ha già pubblicato un cenno di quella parte di questi documenti relativa all'azione del Governo russo nei rapporti degli Stati balcanici. Il *Ruskoie Slovo* pubblica ora alcuni altri documenti dai quali si rilevano fatti ignorati dell'attitudine dell'Austria e della Russia negli ultimi avvenimenti balcanici.

Anche prima che scoppiasse la prima guerra balcanica, la Porta, secondo quanto risulta da questi documenti, aveva fatto passi a Pietroburgo per trattenere gli Stati balcanici da una guerra contro la Turchia. D'allora l'Ambasciatore turco a Pietroburgo, Turkan pascià, domandò a Sazonoff se le Potenze sarebbero state disposte ad impedire qualsiasi movimento degli Stati balcanici e con una dimostrazione navale o con un concentramento di truppe al confine. Sazonoff rispose che la Turchia doveva abbandonare il pensiero che le truppe russe potessero sparare sui Bulgari.

Dai documenti pubblicati sulle trattative diplomatiche, che si svolsero tra le grandi Potenze dopo i primi successi degli Stati balcanici, risulta evidente che l'Austria aveva da principio rifiutato il disinteressamento negli affari balcanici poichè la formula diplomatica proposta dalla diplomazia francese non era abbastanza chiara. Un dispaccio dell'Ambasciatore russo a Vienna del 18 ottobre 1912, dice che, secondo le comunicazioni dell'Ambasciatore francese, questi sottopose al Ministro austro-ungarico degli Affari Esteri una proposta di mediazione secondo la quale le Potenze dichiaravano il loro disinteressamento aggiungendo che la Russia e l'Inghilterra avevano già dato la loro approvazione. Questa formula del ministro austro-ungarico degli Esteri fu trovata per la mediazione opportuna, ma si rifiutò di accettare la formula del disinteressamento. Cinque giorni dopo il Ministro Sazonoff spedì agli Ambasciatori russi di Parigi, Londra, Vienna e Berlino questo dispaccio:

« L'ambasciatore austriaco mi ha dichiarato che il suo Governo non ha alcun pensiero di compensi territoriali a suo favore. Interrogato da me perchè il Governo di Vienna non abbia aderito alla formola del disinteressamento, il conte Thun mi rispose che la formola non dice che il disinteressamento si riferisce solo alle questioni territoriali ».

Dal libro giallo risulta pure che la Russia è stata la prima Potenza che ha abbandonato il principio dello *statu quo* nei Balcani proposto, durante la mobilitazione balcanica, da Poincaré. Una circolare di Sazonoff agli Ambasciatori russi del 18 ottobre dice:

« Per quanto si confermino le dichiarazioni della intangibilità dello *statu quo*, dobbiamo esporre le seguenti dichiarazioni: La dichiarazione del mantenimento dello *statu quo* è legata alla attuazione delle riforme da parte delle Potenze, ma chi ha impedito l'attuazione delle riforme? Gli Stati balcanici? No. Questi hanno solamente domandato che vengano chiarite le garanzie che si danno per l'attuazione di queste riforme. Invece la Turchia ha dichiarato di non permettere alcuna ingerenza straniera poichè essa sola doveva pensare alle riforme. Così la seconda parte della formola dell'attuazione delle riforme da parte delle Potenze è diventata nulla a causa della Turchia. In conseguenza, anche la prima parte della formola: intangibilità della *statu quo*, ha perduto il suo valore. Del resto, non saremo noi che metteremo impedimenti agli Stati balcanici ».

Molto interessanti, fra questi documenti quelli che dimostrano la preparazione della Russia per affrontare eventualmente la guerra in conseguenza degli avvenimenti balcanici. In un dispaccio di Sazonoff all'Ambasciatore russo a Costantinopoli, al principio dell'ottobre del 1912 è detto:

« Nei suoi colloqui col ministro degli esteri egli può presentare la gravità della situazione che deriverebbe se i nostri commerci e la nostra importazione nel Mar Nero dovessero nuovamente subire danni. In questo caso il Governo russo non potrebbe trattenere lo scoppio dell'opinione pubblica malgrado l'attitudine pacifica che esso ha assunto ».

In un dispaccio di Sazonoff agli Ambasciatori russi di Londra, Vienna, Berlino e Roma del 27 ottobre è detto:

« In un colloquio con un rappresentante della Triplice Alleanza, per lo sbocco serbo nell'Adriatico, si è accennato alla possibilità di un compromesso, che potrebbe garantire gli interessi della Serbia, senza costringere le Potenze della Triplice Intesa ad una dichiarazione solidale, su decisioni già prese, poichè una tale attitudine potrebbe avere solo una conseguenza: la guerra! ».

Anche nei dispacci di Sazonoff ai rappresentanti russi di Costantinopoli, Londra e Parigi, del 13 dicembre 1912, 2 gennaio e 20 aprile 1913, il Ministro russo ripete la sua preoccupazione per la possibilità di una guerra della Russia. Nell'ultimo dispaccio è detto:

« Ogni intervento di una singola Potenza, che oltrepassasse il confine delle decisioni prese dalle Potenze, urterebbe contro la nostra resistenza e potrebbe condurre ai più gravi risultati ».

Un autografo dell'Imperatore
al Duca d'Avarna
per la decennale residenza a Vienna

Vienna, 24 notte.

In occasione del decimo anniversario del giorno in cui il Duca d'Avarna fu accreditato come ambasciatore d'Italia presso la Corte di Vienna, l'Imperatore gli inviò una lettera autografa, felicitandolo e dicendo in modo estremamente grazioso di apprezzare l'azione spiegata dall'ambasciatore nelle sue funzioni.

Il *Brickspost*, rilevando che ricorrono dieci anni da quando il Duca d'Avarna fu nominato ambasciatore d'Italia a Vienna, dice che in questa circostanza l'ambasciatore italiano riceverà numerosi attestati di simpatia. (*Ag. Stefani*).

La corazzata francese "Bruix,, a Brindisi

Brindisi, 24, notte.

Proveniente dall'Oriente, è giunto stamane l'incrociatore francese *Bruix*, che appena si sarà rifornito di viveri e di carbone si recherà a Trieste per scortare il principe Guglielmo di Wied quando si recherà in Albania.

Ribasso del saggio di sconto

Amsterdam, 24, notte.

La Banca olandese ha ridotto lo sconto del [illegible] per cento.

Gli epiroti del settentrione
proclamano il Governo provvisorio?
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha ricevuto da Atene questo telegramma: « *Gli abitanti dell'Epiro settentrionale hanno costituito un Governo provvisorio sotto la presidenza di Zographos* ». *Il giornale, riproducendo questo dispaccio, lo fa accompagnare da una breve nota, nella quale dichiara di non aver avuto conferma alcuna di questa notizia.*

Il dietroscena della visita
del Sovrano d'Albania a Pietroburgo
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

Telegrammi da Pietroburgo a questi giornali fanno notare che la stampa russa si dimostra molto riservata a proposito della visita di Guglielmo I d'Albania a Pietroburgo.

La stampa russa segnala il fatto che tale visita è stata combinata proprio all'ultimo momento, il che significa una mancanza di riguardo di fronte alla Russia, mentre i circoli ufficiali rispondono che la visita era compresa nel programma del Principe sin da principio. Ho avuto oggi a questo proposito un colloquio con un diplomatico tedesco il quale mi ha assicurato che il viaggio di Guglielmo d'Albania a Pietroburgo è stato in verità deciso proprio all'ultimo momento, ma che anche prima di partire per Londra e Parigi il Principe si era recato dall'Ambasciatore russo rammaricandosi di non poter compiere una visita anche a Pietroburgo mancandogliene assolutamente il tempo. L'Ambasciatore russo trasmise la dichiarazione del Principe di Wied al suo Governo e così parve la cosa definita. Ma i Gabinetti di Londra e di Parigi, sovratutto quest'ultimo, fecero sapere personalmente al Principe che una sua visita a Pietroburgo sarebbe stata molto desiderata e il Principe, compiendo un vero *tour de force*, ha dovuto accettare il consiglio della Francia.

Perchè Ligg Jasu
non è stato ancora proclamato Negus-Neghesti
Un pretendente che vive in Italia
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

In una corrispondenza da Adis Abeba al *Berliner Tageblatt*, in data 2 febbraio, sono spiegati i pretesi motivi per cui il successore di Menelik non è ancora stato coronato Imperatore. Nella corrispondenza si afferma che, ufficialmente, la morte di Menelik non è stata ancora annunziata e che, d'altra parte, Menelik è morto ormai da qualche anno. Il silenzio dipenderebbe dal fatto che, oltre a Ligg Jasu, vi sarebbero specialmente due altri pretendenti al Trono, e il Governo abissino, prevedendo difficoltà interne, preferirebbe di continuare così colla finzione di vivere sotto il regno di un imperatore che in realtà non esiste più. I due pretendenti sarebbero il figlio di ras Burgu, fratello maggiore di Menelik, Gugrà, che vive da lungo tempo in Italia, ed è mantenuto dal Governo italiano, che può, se vuole, presentarlo come erede al Trono di Abissinia.

Un altro pretendente è nipote di un altro fratello di Menelik, si chiama Taye, e si trova da qualche tempo prigioniero di Stato, colpevole solo di essere discendente maschile della famiglia di Menelik.

La corrispondenza conclude dicendo che, dato il carattere dell'Abissinia e date l'attuale situazione si possono attendere ancora delle sorprese.

Alla Camera dei Comuni

Londra, 24, notte.

Il maggiore Berry ha chiesto alla Camera dei Comuni se si siano intavolati negoziati con la Francia per limitare il traffico delle armi nel porto di Gibuti. Sir Edward Grey risponde che il Governo inglese è stato a più riprese in comunicazione col Governo francese per la proibizione del traffico delle armi nell'Africa Orientale per la via di Gibuti; aggiunge di aver saputo che si trova attualmente allo studio la pubblicazione di nuovi regolamenti relativi a tale traffico nella Somalia francese.

Rispondendo a Lynch relativamente alla partecipazione dell'Inghilterra all'Esposizione di San Francisco, Grey dichiara nuovamente che il Governo non può modificare la sua decisione anteriore. Il Lynch chiede allora a Grey che riconosca la immensa importanza della benevolenza degli Stati Uniti, come, per esempio, nella questione messicana. Grey risponde: « Noi annettiamo la più grande importanza alla benevolenza degli Stati Uniti ». « Se — replica Lynch — sir Edward Grey attribuisce una grande importanza alla benevolenza degli Stati Uniti, perchè non sceglie il miglior mezzo di coltivarla? ».

La controversia tra l'"Opéra Comique,
e l'editore Ricordi

Parigi, 24, notte.

A proposito della mancata stagione d'opera italiana a Parigi e del conseguente minacciato boicottaggio delle opere francesi in Italia, il *Journal des Débats* scrive:

« Un conflitto è sorto fra i direttori dell'« Opera Comique » e l'editore italiano Tito Ricordi a proposito di progetti musicali da effettuarsi nella prossima primavera al teatro dei Campi Elisi. Il Sindacato anglo-americano, che dirigeva queste scene liriche, intende far rappresentare fra l'altro le opere « Tosca », « Bohème » e « Madama Butterfly », che sono edite dal Ricordi. Ora, i direttori dell'« Opera Comique » hanno protestato, giacchè essi dicono, che col Ricordi hanno un contratto che assicura loro ed a loro soli il diritto di rappresentare queste opere a Parigi. I condirettori dell'« Opera Comique » hanno del resto fatto appello alla Società degli Autori francesi e questa ha approvato la loro protesta. Ma il signor Ricordi, che è gran maestro nella scena lirica italiana, minaccia di impedire in Italia la rappresentazione di opere francesi. Non si comprende bene a questo riguardo perchè il signor Ricordi vorrebbe in modo speciale far rappresentare a Parigi delle opere che tutti conoscono, le quali sarebbero le conseguenze della sua ostinazione. Se egli boicottasse le opere francesi in Italia, probabilmente sarebbe deliberato un uguale boicottaggio delle opere italiane in Francia. In Francia, poi, si rappresenta più musica italiana di quella francese, che si rappresenti in Italia ».

Un'interpellanza sul dazio sul carbone

Roma, 24, notte.

L'on. Astengo ha presentato una interpellanza al Ministro delle finanze sulla necessità di provvedimenti legislativi che valgano ad impedire che il combustibile destinato ad uso industriale venga colpito dal dazio di consumo comune.

La Camera
concede l'esercizio provvisorio a Caillaux
Sintomatico incidente Barthou-Caillaux
Contro i prestiti

Parigi, 24, notte.

Alla Camera dei deputati è avvenuto oggi un incidente caratteristico. Mentre il deputato Guirrell parlava di un recente prestito turco, si è udito Barthou gridare dal suo posto: « Ho udito dal mio banco involontariamente una dichiarazione di Franklin Bouillon che non mi è possibile lasciar passare sotto silenzio. Franklin ha detto che il prestito Perrier fu autorizzato dal Governo precedente. Protesto contro tale affermazione e faccio appello al ministro delle finanze per dire la verità su tale punto » (movimenti).

Caillaux esclama: — Quando assunsi il portafoglio delle finanze in dicembre, il prestito Perrier era concluso.

Barthou soggiunge: — Scusate, a quali condizioni? Franklin Bouillon ha detto che il Governo aveva consentito e autorizzato il prestito. Il Governo del quale io era presidente non ha consentito il prestito, ma non lo ha autorizzato.

Franklin Bouillon a sua volta dichiara che il prestito Perrier era stato autorizzato dal gabinetto Barthou. Caillaux riconosce che il Gabinetto Barthou ha fatto quanto dipendeva da lui per impedire il prestito. Ciò significa il contrario di un'autorizzazione. Caillaux aggiunge: « Accetto come voi le mie responsabilità, ma non si troverà che sia cattiva cosa [illegible] giustamente, lo ho preso la direzione del Gabinetto in dicembre... ».

La questione è stata a questo punto risolta e l'incidente è stato dichiarato chiuso.

Rispondendo poi alle critiche di André Lefevre, il quale ha detto del resto che approverà il bilancio, il ministro delle finanze Caillaux ha ricordato in quali condizioni trovò il bilancio. Si sarebbero dovuto creare nuove entrate contemporaneamente alle spese; ma egli non trovò che progetti di imposte dirette e di prestiti. Ora Caillaux dichiara di non voler seguire tale politica. Il ministro, molto applaudito sui banchi della maggioranza, dichiara di non poter rimediare bruscamente alla situazione, ma occorre un lavoro lungo.

— L'appello al credito pubblico — egli dice — deve essere fatto soltanto quando è indispensabile perchè i prestiti non risolvono la questione fiscale. Bisogna chiedere alle classi ricche di fare uno sforzo legittimo (vivi applausi). La ricchezza acquisita non è tassata in Francia nella stessa proporzione che in Germania. Essa deve essere colpita in giusta misura, ma senza imposte indirette.

Caillaux termina dichiarando che è impossibile continuare la politica del prestito, che è il più gran danno del paese e chiede come prova di fiducia l'approvazione di un mese di esercizio provvisorio. Dopo qualche parola di Lefevre che critica gli argomenti del ministro, l'esercizio provvisorio per un mese è approvato con 440 voti contro 91.

La seduta è rinviata a domattina.

L'arrivo in Inghilterra
dei deportati dal Sud Africa
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

I nove deportati sud-africani sono sbarcati a Tilbury, nel pomeriggio d'oggi, verso le ore 13.

L'*Umgeni*, il vapore che recava alla madre patria questi poco graditi agitatori sindacalisti, era entrato nel Tamigi ed aveva gettato le ancore nell'emporio di Londra fin dall'alba di stamane. I nove deportati avrebbero quindi potuto mettere piede sul suolo inglese stamane per tempo e venire a fare colazione a Londra. Invece credettero bene di frapporre tra il loro arrivo ed il loro sbarco otto buone ore di esitazioni, di discussioni, di perorazioni e di indugi privi di ogni [illegible] e di ogni accorgimento.

Il risultato della lunga commedia, che ha tenuto tutta Londra di buon umore per un'intera giornata, è stato una secchia d'acqua fredda sulle già scarse simpatie che nella stessa massa inglese si nutrono per questi ospiti sud-africani.

Atto per atto la commedia venne descritta e divulgata al pubblico nelle edizioni speciali dei giornali del pomeriggio, in cui gli inviati speciali brulicanti intorno all'*Umgeni* si divertivano a calcare i caratteri piuttosto carnevaleschi dell'avvenimento.

Le delegazioni dei labouristi

Ad attendere a Tilbury l'arrivo dell'*Umgeni* stamane non vi era folla. Vi era soltanto una autorevole delegazione del partito del lavoro e della Federazione delle *Trades Unions*. La delegazione, alla cui testa si trovava il capo labourista Henderson, aveva anzi piantato le sue tende nello splendido albergo di Tilbury, sfavillante di luci e di fasto borghese. Inoltre sulla banchina si addensava una folla di giornalisti. Appena il giorno si chiarì, tutti i vaporini e le scialuppe disponibili furono noleggiati dai delegati e dai *reporters* per correre incontro all'*Umgeni*, la cui massa si profilava ormai distintamente fra la nebbia, in mezzo al fiume. Munitosi di un megafono, il delegato in capo Henderson lanciò il benvenuto ai nove agitatori, i quali, saliti sul ponte della nave, si erano affacciati alle murate. Erano circa le sette e mezza. Gli arrivati rispondevano ai saluti sventolando i berretti.

Henderson li invitò a scendere subito sul proprio vaporino, che li avrebbe trasportati a terra.

Giammai!

— Giammai! — rispose il più anziano dei deportati, il noto Bain, segretario generale della Federazione dei lavoratori del Sud-Africa. — Noi abbiamo deciso di rimanere a bordo e vogliamo tornare al Sud-Africa. Fummo imbarcati contro la nostra volontà, e non intendiamo abbandonare la nave sino a che essa non faccia ritorno al porto di partenza. Si tratta di una grave questione legale, che abbiamo deciso di sollevare nelle varie riunioni tenute qui a bordo. I proprietari dell'*Umgeni* non avevano alcun diritto di violare i nostri diritti e la nostra libertà personale, prestandosi a tenerci sicurcerati sul vapore. Noi li citeremo in giudizio e pagheranno i danni. Intanto restiamo a bordo perchè l'*Umgeni* ci conduca indietro.

Naturalmente i capi labouristi sapevano benissimo che, qualora non fossero scesi a terra spontaneamente, il capitano del piroscafo avrebbe avuto pieno diritto di farli sbarcare a viva forza dai marinai, nè potevano illudersi che la commedia potesse giovare ai fini giuridici, che essi si propongono di assumere e di far valere contro i proprietari del piroscafo, tanto per sfogarsi contro qualcuno.

La strategia dei deportati

I delegati londinesi compresero subito la strategia dei nove compagni, e nello stesso tempo però ne intuirono l'insensatezza e l'inutilità, e temettero che il solenne ricevimento da loro organizzato finisse per uscire malconcio. La maggior parte degli inglesi avrebbero cominciato a ridere, e l'agitazione, preparata come consolazione ai compagni di oltre mare, sarebbe stata dannosissima; perciò il delegato in capo Henderson tentò subito di persuadere i nove compagni a sbarcare senza indugio. Rammentò loro che essi avevano invocata la solidarietà dei compagni inglesi, e dichiarò che non l'avevano invocata invano. Annunziò loro che le *Trades Unions* li avrebbero accolti come ospiti della propria organizzazione, e fece quindi l'elencazione dei programmi di festeggiamenti, banchetti e grandi comizi ormai allestiti.

Dalle murate del piroscafo, l'agitatore Bain, allora, a nome dei colleghi, si profuse in grandi ringraziamenti, ma si mostrò irremovibile: nè lui, nè gli altri otto compagni avrebbero posto piede a terra. Tutto questo avveniva sull'acqua, fra il piroscafo ed il vaporino trades-unionista, mentre intorno cominciavano a raggrupparsi le scialuppe dei *reporters* e dei curiosi.

Il governatore generale Ameglio
annunzia agli indigeni
la vittoria di Argub
(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 24, ore 20.40.

Oggi è comparso, affisso ai muri di Bengasi, un bando che il Governatore ha diretto ieri per la popolazione della Cirenaica coll'annuncio della vittoria di Argub e di Sidi Majus: « *Ancora una volta la volontà di Dio si è manifestata e i soldati del grande e potente Governo d'Italia si sono affermati valorosi e la vittoria è rimasta alle nostre armi. Questa mattina i ribelli hanno insidiosamente attaccato Argub per riprenderlo; essi sono stati volti in fuga e inseguiti, e hanno lasciato sul terreno trenta morti e altri morti e feriti hanno portato con loro. Ancora oggi, verso Sidi Majus, poco distante da El Abiar, i soldati d'Italia sono stati attaccati alle spalle da altri ribelli che, sconfitti, si sono dati alla fuga inseguiti dalle nostre valorose truppe. Anche questi ribelli hanno lasciato sul terreno 29 morti portando con loro altri morti e feriti. Che il sangue dei morti ricada su chi aveva messo loro le armi in pugno e che la loro sorte sia di ammonimento a quelli che hanno ancora il tempo di pentirsi. Datato da Bengasi, 22 febbraio. Firmato: Ameglio* ».

Questo bando opportunissimo, e particolarmente significativo nel momento presente, ha prodotto tra la popolazione indigena una reale e non superficiale impressione. Gli indigeni non hanno mancato di capire in tutta l'estensione il monito contenuto nell'ultimo periodo. E quando certi moniti vengono dal generale Ameglio così espliciti e così precisi...

10 traditori arrestati a Derna

Nella notte dal 22 al 23, l'aliet dei Scemal, stabilita a circa sei chilometri a nord-ovest di Soluk, è stata attaccata da alcuni predoni, che riuscirono a rubarne il bestiame. Intervennero le guardie indigene di una aliet vicina, organizzate e armate da noi, le quali attaccarono i predoni; ebbero con essi un breve combattimento, e riuscirono a ricuperare il bestiame. Nello scontro rimasero morti un individuo e feriti due della aliet Scemal.

Mandano da Derna, che nei pressi di Martuba, ove è un nostro presidio dipendente da quel Comando di zona, sono stati arrestati dieci indigeni, rei di tradimento.

Mandano da Merg, che a quel Comando si era venuti a conoscenza del fatto che una banda di predoni aveva razziato del bestiame presso una aliet a noi sottomessa. Il giorno 22 corrente fu eseguita dalle truppe del presidio una ricognizione fino a Tangime, nella regione del Torso; visitati alcuni attendamenti di questa sotto tribù; essi furono trovati tranquilli. Procedendo più avanti, le nostre truppe incontrarono una pattuglia di ribelli. Vennero con questi a conflitto e ne uccisero parecchi.

MARIO BASSI.

40.000 minatori francesi
hanno incrociato le braccia
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

I minatori del Bacino del Passo di Calais persistono nel non obbedire agli ordini della Federazione del sottosuolo e non abbandonano il lavoro. Se in certe compagnie il numero degli operai è un po' diminuito in questi giorni, ciò si deve attribuire al carnevale. Infatti 1200 operai soltanto su 6000 si sono assentati dal lavoro a Lens. Da Mahon telegrafano che lo sciopero è sensibilmente aumentato. Ad Epinac lo sciopero è completo. Anche a Grenoble lo sciopero è generale.

Al Consiglio dei ministri tenutosi stamane all'Eliseo, il ministro dell'interno ha dato informazioni sullo sciopero nei bacini minerari. Non si è verificato nessun incidente. Il numero degli scioperanti è di circa 40,000 su 225,000.

Serbatoi di petrolio in fiamme
Tre milioni di danni

Baku, 24 notte.

L'incendio dei serbatoi di nafta a Teherny Gorod continua. Centodiciotto serbatoi, contenenti più di 500.000 puddi sono stati distrutti dal fuoco. I danni superano un milione di rubli.

Un pazzo che si barrica in casa
e spara fucilate sulla folla
dopo aver uccisa una donna e ferito 2 persone

Bordeaux, 24 notte.

Oggi presso Libourne un pazzo ha ucciso con una fucilata una sua vicina di anni 36. Il marito della vittima ed un altro vicino accorsi per disarmare l'assassino sono stati gravemente feriti da lui. I gendarmi e la folla circondano la casa dove si è chiuso l'assassino, il quale tira fucilate contro la folla.

A Varazze è tornata la calma

Savona, 24 notte.

In seguito allo sciopero generale degli industriali e degli esercenti di Varazze per protestare contro la tassa di valore locativo e di esercizio di vendita imposta dal regio commissario cav. Silvano, una Commissione si recò a Genova dal prefetto senatore Salvarezza, allo scopo di esporgli le ragioni dei contribuenti di Varazze. Il prefetto ebbe ad osservare a detta Commissione che la deliberazione del commissario regio doveva ancora essere approvata dalla Giunta provinciale amministrativa e invitò la Commissione ad esporre le sue ragioni contro le nuove tasse imposte in un memoriale da inviarsi alla Giunta stessa, consigliandola a desistere da una agitazione. In seguito a ciò in una nuova adunanza tenuta, gli esercenti e gli industriali hanno deciso di por fine alla serrata, in attesa dell'esito del ricorso, che sarà quanto prima presentato. I negozi, i magazzeni e gli stabilimenti quindi si sono riaperti ed è tornata la consueta tranquillità.

Il tragico attentato di Debreczin
L'odio antiungherese dei romeni - La cecità del Governo di Budapest - Un grande problema di razza e di religione.
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

La catastrofe di cui ci ho dato ieri la prima notizia viene assumendo sempre maggiore importanza e costituisce l'argomento di tutti i circoli politici, poichè si tratta non solo di un episodio della cronaca criminale, ma anche di un episodio delle violenti lotte nazionali in Ungheria. L'attentato, secondo le notizie che sono giunte oggi, è avvenuto con una macchina infernale che era stata chiusa in un pacco postale. Il pacco portava l'indirizzo: A Sua Eccellenza Monsignor vescovo greco-cattolico Stefano Mikloss1. Contenuto: Regali per un valore di 1300 corone. L'arrivo del pacco destò grande impressione nella Cancelleria del Vescovado, ove non si era abituati a ricevere donazioni. Il caso volle che proprio al momento in cui arrivò il pacco il Vescovo si trovasse al telefono. Il pacco fu perciò ricevuto dal suo sostituto, il quale si dispose ad aprirlo in compagnia di tutte le altre persone che rimasero poi vittime dell'attentato.

Come avvenne l'esplosione

Tolto il primo imballaggio del pacco si constatò che la cassa era avvolta in pelle di leopardo foderata in seta. Mentre i presenti consideravano con meraviglia questo strano involto, il sostituto del vescovo prese la cassetta in mano per aprirla. In quello momento avvenne una esplosione violenta. Uno solo dei presenti riuscì a salvarsi da questo scoppio micidiale e fu ricoverato in condizioni gravi all'ospedale: egli ha raccontato questi episodi che vi riferisco.

La polizia ha subito iniziato attive indagini per venire a capo di questo attentato di cui non si riesce ancora a fissare i fattori determinanti.

Si crede però in generale che l'attentato sia stato ordito da qualche romeno, giacchè l'agitazione nazionale romena contro il vescovo greco-cattolico ungherese, che il Governo ungherese aveva voluto stabilire nel distretto di Debreczin, abitato nella maggior parte da popolazione romena, era grande.

Le indagini della polizia

In conseguenza anche la polizia di Czernowitz, capitale della Bucovina, provincia romena dell'Austria ha iniziato attive indagini, poichè si crede che l'idea di questo attentato sia nata in questa provincia. Finora però non si è potuto ancora sapere nulla di positivo. La polizia ungherese ha dichiarato che continua energicamente la sua inchiesta. Attualmente per altro non si possono rendere pubblici i risultati delle indagini alle quali si è già giunti. Si può solamente affermare — dice la polizia — che l'attentato è avvenuto con una macchina infernale riempita di dinamite. Le prime opinioni espresse secondo cui si tratterebbe di dinamite introdotta nei tubi del gas si sono manifestate infondate.

Attentato politico

Il vescovo Mikloss1, il quale era la vittima designata per l'attentato, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che non vi è alcun dubbio che si tratti di un attentato politico diretto contro di lui. Tutti i segni dimostrano che l'attentato viene da parte romena.

E' ora interessante conoscere quale è lo sfondo politico di questo nuovo violento, tragico episodio di lotta nazionale. Il vescovo Mikloss1, sino dall'epoca della sua recente nomina aveva ricevuto un gran numero di lettere anonime minatorie colle quali lo si avvertiva che se non avesse abbandonato il posto al quale lo aveva elevato il Governo, sarebbe stato ucciso di morte violenta. Il Vescovo aveva fatto conoscere il contenuto di queste lettere al Governo, ma lo aveva pregato al tempo stesso, così si dichiara nei circoli governativi, di non compiere nessun passo energico. Anche le autorità erano di opinione che si trattasse soltanto di minacce non destinate all'attuazione. L'agitazione contro il vescovo era viva nella popolazione romena, la quale invece di un vescovo greco-cattolico con lingua magiara, come voleva imporre il Governo ungherese, domandava un vescovo romeno. All'agitazione partecipava attivamente anche tutto il clero romeno. Contro questa agitazione il Governo ungherese aveva assunto un'attitudine assai energica data la sua politica di generale magiarizzazione, specialmente nelle provincie romene.

L'Episcopato romeno però già l'anno scorso era intervenuto tanto presso il vescovo cattolico di Vienna, quanto a Roma. Il metropolita romeno Metianu si era recato l'anno scorso a Roma, ove fu ricevuto in udienza dal Papa. In tale udienza il prelato romeno protestò contro l'attitudine del Governo ungherese nel problema religioso romeno. Questo intervento del vescovo romeno riuscì a ritardare la istituzione del Vescovado progettato dal Governo ungherese.

L'errore di Lukacs

Più tardi il Governo ungherese per mezzo del ministro presidente Lukacs riuscì a presentare questa agitazione romena come un'agitazione senza importanza tanto a Vienna quanto a Roma, e ottenne così l'approvazione per la istituzione di una nuova diocesi. La notizia di questo colpo di mano del Governo ungherese produsse vivissima impressione nel clero romeno. Furono tenute numerose adunanze di protesta contro le quali però il Governo procedette in modo molto energico.

Quando il vescovo Mikloss1 iniziò il suo viaggio nella diocesi fu parecchie volte minacciato, e finalmente le minaccie hanno avuto ieri la loro attuazione col tragico attentato.

I particolari dell'incendio nel Politeama di Salerno
I feriti

Salerno, 24 notte.

Ecco i nomi dei feriti nell'incendio cinematografico: Agostino Sadderini di Luigi, da Firenze, soldato del 70.o fanteria; Davide Marchesi di Antonio, da San Paolo di Rieti, soldato del 64.o fanteria; Rosario Losangui, di Salvatore da Girgenti, soldato del 64.o fanteria; Vincenzo Caporio di Cosimo, da Montenaro, della decima compagnia di Sussistenza. Quest'ultimo è in grave stato.

Eccovi intanto altri particolari sulla tremenda tragica scena svoltasi al Politeama. Si deve anzitutto al sollecito accorrere degli impiegati del teatro i quali, adoperando gli estintori automatici, hanno spento prontamente le fiamme, se non si hanno a deplorare, tremende conseguenze. Basti pensare che il vasto teatro conteneva circa due mila persone. Esso è in legno e a due passi da esso vi è un altro teatro pure in legno. Da questi semplici dati, è facile comprendere quale immane disastro sarebbe seguito.

E' davvero miracoloso che gli spettatori che gremivano completamente la platea siano riusciti a salvarsi. Ciò ch'è accaduto quando la prima voce di allarme è stata lanciata e quando si sono viste le prime fiamme uscire dalla cabina, non è facile descrivere. Le cinque porte del teatro furono spalancate prontamente e subito sono state affollate. La ressa era tale, che nessuno poteva muoversi. Tutti gli spettatori cercavano uno scampo gridando a squarciagola. I fanciulli e le donne gridavano e piangevano disperatamente, alcune signore erano svenute e sono state sollevate a braccia dai più animosi e coraggiosi, che le trasportarono faticosamente all'aperto.

Quando la sala fu vuotata furono rinvenuti nei corridoi molti cappelli, pelliccie, bastoni, ombrelli, moltissime scarpine eleganti sguscite dai piedi delle signore fuggenti in quel trambusto orrendo.

Tra coloro che si sono distinti nell'opera di salvataggio è la guardia di P. S. Giuseppe Villelri, che ha potuto salvare due soldati che erano caduti. La guardia li ha trasportati fuori e li ha condotti in una vicina farmacia, dove ebbero le prime cure.

L'operatore Vincenzo Mari è stato arrestato e poi rilasciato. Interrogato, egli ha detto che nel provvedere al funzionamento del macchinario cinematografico, si è accorto che la pellicola della film, che aveva per titolo: L'Amico intimo di Polidor, per il soverchio uso non funzionava regolarmente. Infatti, dovette interrompere più volte la proiezione, e ad un dato momento ha dovuto accendere del lume. Chiuso il circuito, egli uscì già nel palcoscenico, per avvertire che il macchinario non agiva regolarmente, e che egli non poteva proseguire nella proiezione della film. Uscendo dalla cabina, il Mari lasciò alla custodia di essa il suo coadiutore, Roberto d'Agostino. Tornato verso il macchinario, la pellicola già ardeva, a causa della troppo vicinanza colla luce elettrica.

Sanguinosa ribellione a Monza
di cinque mascherotti
contro agenti di P. S.
Un moribondo e tre feriti

Milano, 24, notte.

Nel pomeriggio è pervenuta la notizia di una violenta, sanguinosa ribellione agli agenti di Pubblica Sicurezza, da parte di alcune maschere avvinazzate, avvenuta stanotte, a Monza. Teatro della ribellione, fu la via Italia e alcuni vicoli oscuri adiacenti. Esercito da una Società, di cui è capo il negoziante Giovanni Ponti, vi è in detta via l'« Albergo Modena », che ha annesso un vasto locale da ballo. In queste sere, il salone è frequentato da numerosissime maschere, ed il permesso rilasciato dall'Autorità va fino alla una di notte. La notte scorsa, la sala era affollatissima. Per il servizio d'ordine, stazionavano alcuni carabinieri, comandati da un vice-brigadiere. Verso le ore 23.30, un gruppo di maschere avvinazzate si rendeva molesto, disturbando il ballo, onde che numerose proteste del pubblico richiamarono l'intervento della forza pubblica. Sembrava in sulle prime che le maschere accennassero a calmarsi; quando certi loro atti osceni provocarono incidenti più gravi, seguiti dalla loro immediata espulsione. Le maschere erano cinque e poterono quindi facilmente essere allontanate. Senonchè, poco dopo si incontrarono con una pattuglia di agenti di Pubblica Sicurezza, comandata dal vice-brigadiere Solina Giovanni, Sardo. Le maschere cercarono di impegnare una discussione cogli agenti, per dimostrare loro che il provvedimento preso dai carabinieri era eccessivo, continuando a protestare, fino a trascendere a parole oltraggiose e minacce contro i carabinieri. Di faccia, al « festival », incominciava a svolgersi la seconda fase del fatto.

Ad un certo momento uscirono dal salone, richiamati dal gran baccano, anche i carabinieri. Era necessario allontanare i disturbatori, con la forza. Fu allora che le maschere, tutte d'accordo, alla intimazione di andarsene, si scagliarono con estrema violenza contro gli agenti dell'ordine, impegnando con essi una viva colluttazione.

Il vice-brigadiere Solina, visto sopraffatto, estrasse la daga e vibrò colpi contro gli assalitori, ferendone uno alla testa. Quattro maschere si dileguarono, e la quinta, ferita, approfittò della liberazione si diede a precipitosa fuga.

Gli agenti, iniziarono l'inseguimento attraverso i vicoli deserti ed oscuri della città. Il Solina era in procinto di acciuffare uno degli inseguiti, allorchè fu fatto segno ad una fitta sassaiuola, che lo colpiva alle spalle. Due sassate lo ferirono alla testa e lo costrinsero a fermarsi. Volgendosi indietro, egli scorse allora le quattro maschere, che poco prima si erano dileguate, le quali, approfittando di un momentaneo turbamento del Solina, che si ripiegava su se stesso, gli furono addosso e lo percossero con pugni e calci, ma il vice-brigadiere si riebbe, estrasse la rivoltella e sparò tre colpi contro gli aggressori. I proiettili colpirono a segno, e ferirono tre delle maschere, le quali così desistero di por fine alle loro violenze.

Proprio in quel momento sopraggiungevano altri agenti con carabinieri. Il brigadiere, insanguinato, venne raccolto, come pure le due maschere ferite e trasportati all'Ospedale. Altre tre maschere, una delle quali anche ferita, ebbero il campo di fuggire, non senza prima avere disarmato il brigadiere della daga e della rivoltella. All'Ospedale, i medici procedettero all'esame del vice-brigadiere Solina, riscontrandogli numerose contusioni alla testa e gravi sintomi di commozione viscerale, per i calci ricevuti.

Gli autori dell'aggressione, feriti, sono: Angelo Sirtori, di anni 25, cappellaio, il quale si ebbe un proiettile al basso ventre, e Luigi Sala, di anni 25, pure cappellaio, che ricevette al braccio un proiettile, che gli fu estratto oggi. Lo stato del Sirtori è grave.

Furono compiuti una trentina di arresti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

Sindacato

24 Febbraio 1914.

Rendita Italiana 3 50 0/0 (1906) fine corrente: 97 27 1/2 — fine prossimo: apertura 97 38 1/2; chiusura 97 50; massimo 97 50 1/2; minimo 97 50.

Rendita 3 50 (1906) cont.: massimo 97 37 1/2; minimo 97 25.

Obblig. Ferroviarie, cont.: 381 1/2.

» Secondarie Sarde, cont.: massimo 498 1/4; minimo 498.

Azioni Banca d'Italia, fine corrente: apertura 1446 1/2; massimo 1446 3/4; minimo 1446 1/2 — fine prossimo: apert. 1451 1/2; chiusura 1450 1/2; massimo 1451 1/2; minimo 1450 1/2.

» Banca Commerciale, fine corrente: massimo 851; minimo 849 — fine prossimo: apertura 851; chiusura 850; massimo 851 1/2; minimo 850.

» Credito Italiano, fine prossimo: 561.

» Banco Roma, fine corrente: 105.

» Ferrovie Mediterranee, fine corrente: massimo 247 1/2; minimo 244 3/4 — fine prossimo: apertura 247 1/2; chiusura 244 1/2; massimo 247 1/2; minimo 244 1/2.

» Ferrovie Meridionali, fine prossimo: 530.

» Fiat, fine corrente: apertura 117 1/2; chiusura 117 3/4; massimo 118; minimo 117 1/2 — fine prossimo: massimo 118 1/2; minimo 117 3/4.

» Bonifiche 343.

» Vandel, fine corrente: 205 1/2 — fine prossimo: massimo 207; minimo 205.

Cambi a vista

Francia 100 40 — Germania 123 72 1/2.

Cronaca di Borsa

La facilità e le buone condizioni dei riporti non valsero a scuotere il mercato dalla solita apatia.

La Rendita ed i Bancari si mantennero all'incirca sui corsi di ieri, con affari ristretti. Relativamente più ferme la Commerciale e la Fiat.

In sensibile regresso le Mediterranee.

Siamo da capo e solo due quote di Cambi appaiono sul Listino. Il Francia ed il Germania. Bisogna rassegnarsi, ma non per questo cesseremo dal deplorare l'insistenza dell'anormalità.

Prezzi presumibili per contanti
24 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie 3 ojo assunte per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula [illegible] 1887-89-1891 Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie	— —
100	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	347 —
500	Strade ferrate Tirrene 3 ojo	— —
500	Ferrovie Maremmana 5 ojo	497 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	334 —
500	Strade ferrate Novara 3 ojo	318 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	— —
500	Id. id. id. 3 ojo	321 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	335 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	330 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A e B 3 ojo	— —
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	340 —
500	Id. id. id. serie D 3 ojo	— —
500	Id. id. id. serie D 3 ojo	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. [illegible]	330 —
500	Id. id. id. id.	— —
500	Id. id. id. id.	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	551 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	490 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	490 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	493 —

Azioni.

150	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato [illegible]	25 —
250	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato [illegible]	280 —
150	Obblig. 3 ½ 0/0 cat. [illegible]	482 —
150	Obblig. 3 0/0 [illegible]	414 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde [illegible]	525 50
500	Id. id. serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id. serie D (2.a emissione 1888)	— —

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 5 ojo	94 10

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	— —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 ¾ ojo	470 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	390 —
500	Ferrovie Meridionali	334 75
500	Id. secondarie sardegna	— —
500	Id. Sarde, serie A	330 —
500	Id. id. id. B	— —
500	Strade ferr. della Sicilia e Ozieri-Chilivani [illegible]	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	500 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	— —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	— —
500	Società Cartiere di calcio (Roma)	480 —
500	Id. Miniere di Montecatini	380 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	460 —
500	Id. Miniere e Elba	480 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	483 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	433 —
500	Unione Esercizi Elettrici	488 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	491 —
500	Prestito Provincia di Lucca	190 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 ¾ ojo	500 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	505 —	
Id. id. 3 1/2 ojo	481 —	500 Id. id. id. 4 ojo	497 —	
500 Fond. Banca d'Italia 3 ¾ ojo	483 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	463 —	
500 Fond. C. R. Ver 3 ½	480 —	500 Fond. Monte dei Paschi di Siena 3 1/2	443 —	

Prezzi presumibili fine mese
Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	175 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. id. Secondarie Sardegna	370 —
500	Id. id. Sicule	410 —
400	Id. id. Mantova-Modena	300 —
250	Id. id. Idella	182 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	485 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	368 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	205 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	375 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	338 —
500	Id. Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità.

500	Società Italiana per il Gas	807 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	319 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	300 —
500	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
500	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	106 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1050 —
500	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Anonima Officine già Miani	280 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	— —
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	310 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
500	Id. Fabbriche Italiane di Lime	94 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
100	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Industrie Metallurgiche (Torino)	13 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
100	Id. Officine Ma[illegible]	— —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	— —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	Id. Beccheri F.	38 —

Industrie delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'automobili F. I. A. T.	— —
100	Id. N. Zust costruz. autom. (Intra)	— —
100	Id. Automobili Itala	— —
100	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
100	Id. Officine Nord S. Giovanni (Camona)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
100	Id. Fiat-San Giorgio	— —
100	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
100	Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino)	— —
100	Id. Carrozze Automobili «Saiz»	— —
100	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
100	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbriche riunite A. Parmeatti	— —
50	Id. Amideria italiana (Milano)	— —
75	Id. Conceria italiana Risotto	170 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	181 50
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Coltigera»	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
100	Id. Zuccheri Ferraresi	243 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
50	Id. Stabilimento Fratelli Marzachi	36 50
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1125 —
100	Id. Cartiere Meridionali	— —
150	Id. Manifatture Lane Borgosesia	150 —
100	Id. Calci Casale	254 —
60	Id. Anonima Pellami e Calzat.	47 —
500	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
500	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
250	Id. Miniere di Montaponi	790 —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
25	Id. Giacomo Ghiardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	15 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Mazzatria e C. (Milano)	— —
100	Id. Talco e grafiti Val Chisone	102 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea, il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 25 — id. fine mese 97 27 1/2 — id. 3002 contanti 98 25 — id. fine mese 98 50. Ferrovie Mediterranee 245 — Credito Italiano 559 — Banca Commerciale 849 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 98 50 — Banca d'Italia 1448 — Lanificio Rossi 1416 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 403 — Raffineria Zuccheri 298 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 118 50 — Acciaierie Terni 1336 — Compagnia Edison 273 — Savona 170 — Elba 183 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 201 — Cotonificio Veneziano 48 50 — Ferrovie Meridionali 531 — Credito Provinciale 180.

Cambi: su Berlino 123 75 — Francia 100 40 — Londra 25 30 1/2 — Svizzera 100 34.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Sostenuti. Mercato fermo ed attivo sui Bancari, risultando dai riporti facilitazioni mancare posizioni speculative. Torino in ripresa sulle Comit. Deboli invece le Mittel su qualche dubbio circa il prossimo dividendo. Fermi i Saccariferi e le Terni. Calme le Marconi. Più fermi i Cambi.

Rendita 97 27, 97 25.

Banca 1447 — Comit 848, 848 50 — Credito 558 — Bancaria 101 — Meridionali 533 — Mittel 248, 245 — Rubattino 408 50 — Raffineria 320 50 — Industria 203 — Eridania 405, 411 — Terni 1336, 1337 — Armstrong 274 — Elba 181 50 — Savona 171 — Molini 190 — Semoleria 384 — Itala 13 — Voltri 212 — Banco Roma 104 — Esercizi 113 — Marconi 92.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 contanti 97 27.

Banca d'Italia 1441 — Redimibile 3 0/0 418 — Banca Commerciale 848 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 105 — Bancaria 100 — Meridionali 533 — Mediterranee 245 — Navigazione Generale 404 — Tramways 375 — Elba 183 — Ansaldo 271 — Ferriere Italiane 111 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 80 — Antimonio 15 — Cines 255 — Acqua Marcia 1656 — Gas 808 — Condotte d'Acqua 270 — Immobiliari 781 — Beni Stabili 297 50 — Imprese Fondiarie 90 50 — Carburo 614 — Terni 180 — Terni Elettrici 48 — Concimi 107 — Anglo 132 — Soda 74 — Elettrolitico 43 — Molini Pantanella 116 — Fondi Rustici 109 — Risanamento 60 50 — Eridania 411 — Terni 1336 — Credito Provinciale 179 50. Credito Fondiario azioni 536 — id. cartelle 4 1/2 0/0 501 — id. cartelle 4 0/0 488 — id. cartelle 3 1/2 458.

Cambi: Su Parigi 100 35 — Londra 25 29 — Berlino 123 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	24	23		24	23
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Ban.	97 10	97 40
Id. 3 0/0 perp.	87 15	87 30	Credito Fond.	902 —	902 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	5650
Rend. Ital.	98 55	— —	Lotti Turchi	208 —	209 —
Cambio Londra	25 20 1/2	25 20	Ferr. Merid.	527 —	526 —
Ren. ingl. 2,50	75 5/8	75	Rand. Russa	72 25	76 95
Obbl. Lomb.	130 75	130 75	Tramways	358 65	362 05
Consolidato	97 5/8	97 15/16	R. Russa 1909	97 60	97 91
Turco unif.	88 60	88 60	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1662	1664	R. di Francia	— —	8390
Tunisino	457 —	459 —	Camb. Madrid	103 90	103 10
Egiziano 4 0/0	103 —	103 80	R. Commerc.	840 —	840 —
R. ungh. 4 0/0	86 —	84 70	R. Serbia 4 0/0	81 45	81 50
R. spagn. est.	90 30	90 30	R. Bulg. 1908	435 —	432 —
Banca Ottom.	640 —	640 —	Ferr. Piemo.	58 —	57 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Generalsi	1559	1524
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	540 —	535 —
Roma e Londra	64 50	64 25	Thomaco	— —	772 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	150 —	145 50
Id. rescission	— —	—	De Beers	479 —	479 —
Id. 4 0/0	74 20	74 —	Chartered	22 75	25 —
Credit Lyonnais	1667	1667	Ferreyra	30 25	30 25
Andaluse	323 —	323 —	Radfontein	30 50	30 50
Nord Espagne	453 —	453 —	Nordeport	61 —	60 —
Saragozza	452 —	451 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1771	1761	Goduld	32 25	32 10

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino.

	24	23		24	23
Camb. Londra	20 30 0	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Camb. Italia	80 75	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	200 25	200 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	218 10	218 15
Id. Russ. cons.	— —	— —	Deutsche Bank	250 50	250 52
Cons. pruss.	97 —	97 —	Diskonto	198 —	198 25
Rend. Turca	87 75	87 10	Bochumer	227 65	226 87
Obbl. ferr. it.	64 10	— —	Gelsenkirchen	194 50	194 02
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. austr.	640 —	620 75	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	115 —	116 —	R. Austr. (arg.)	82 20	83 45
B. ang.-austr.	344 25	346 —	Id. (carta)	83 20	83 50
Austriache	717 75	717 50	Union Bank	608 50	600 —
B. Austroungar.	1984	1987	R. austr. a. oro	108 90	108 75
Napol. d'oro	19 07	19 07	R. Ungher. 4 0/0	83 05	83 —
Argento fisso	110 —	110 —	Id. 3 1/2 0/0	72 75	72 50
Cambio Parigi	95 21	95 20	B. Paesi Bassi	533 75	528 50
Id. Londra	24 02	24 01			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 febbraio — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,35 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,35.

Genova, 24 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,29 1/2 — Londra Lire 25,30 1/2 — Germania Lire 123,67 1/2 — Svizzera Lire 100,27 1/2 — Belgio Lire 99,93 3/4 — Austria Lire 105,37 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 20 — Aggio dell'oro 15 0/0.

Buenos Aires, 19 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma rapido 99 97.

Londra, 19 — Argento pence 26 9/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
Seduta 24 febbraio 1914.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 27,— a 27,50 al quintale — id. mercantili id. id. da 26,50 a 27,— — id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — id. mercantili id. id. da —,— a —,— — id. esteri teneri di Russia da 29,50 a 29,75 — id. id. id. di Rumenia da —,— a —,— — id. id. id. id. del Plata da 29,— a 29,75.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — id. id. comune da 17,75 a 18,75 — id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — id. estero (...) da 17,25 a 17,75 — id. id. romano da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 21,— a 21,50 al quintale — id. estera da —,— a —,—.

Mercato invariato. Grani esteri in aumento.

Farine di grano tenero marca 000 da L. 41,— a 45,— al quintale — id. id. id. marca O da 39,— a 41,— — id. id. id. marca 1 (N. 1) da —,— a —,— — id. id. id. marca D da 31,75 a 37,50 — id. id. id. marca C da 36,75 a 36,75 — Farinetta id. id. marca D da 23,— a 27,— — Semolato id. id. marca O (granito) da 49,— a 40,— — Semola di grano duro marca SS da 41,25 a 44,75 — Farina id. id. 1 da 38,— a 35,— — id. id. id. II da 36,— a 36,— — Farina di granone da 20,— a 22,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 14,50 a 17,50 — Crusca id. da 14,50 a 16,— — Cruschello id. id. da 13,50 a 14,50.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 2,75 a lire 1,50 in più della farina 00.

La quotazione della marca 00 deve sempre intendersi con tela per merce.

Mercato discretamente attivo.

Riso Pisone, al quintale, da L. 46,— a 51,— — id. Ostiglia da 44,— a 44,50 — id. Ranghino da 41,— a 41,50 — id. Lencino da —,— a —,— — id. Originario fino da 35,— a 38,50 — id. mercantile da 30,— a 31,— — Risetta da 22,— a 23,— — Mezza grana da 21,— a 22,— — Pustina da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 21,50 a 22,— al quintale — id. id. comune da 20,50 a 21,— — id. nazionale id. da —,— a —,— — id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,75 a 23,25 — id. estere (Cina) da —,— a —,—.

Fagiuoli coloriti di Piemonte (Saluggia) da 24,50 a 25,— — id. coloriti esteri (Stiria) da 41,50 a 45,50 — id. nazionali bianchi da 37,50 a 38,50.

Affari nulli.

Semo trifoglio esteri superiori, al quintale, da L. 150 a 165 — id. id. id. mercantile da 140 a 145.

Trifoglio. Prezzi stazionari.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 30 genn. al 12 febb.: (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,45 — Maggengo di altre provenienze L. 1,40 — Ricetta 1,35 — Terzuolo 1,20.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0,60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 16 al 22 febbraio 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 811 — Vitelli 1092 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 31 — Tori 24 — — Vacche 11 — Suini — — Capre — — Montoni e pecore 31 — Agnelli 143 — Capretti — — Totale capi 2153.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, romagnoli, incroci svizzeri e francesi — Suini nostrali e romagnoli — Ovini e caprini nostrali, bolognesi e sardi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,— a 14,50 — Vitelli da 9,— a 12,— — Buoi e manzi da 7,75 a 8,25 — Tori da 4,50 a 6,50 — Moggie e manze, torelli da 8,— a 9,— — Vacche e sorriani in genere da 4,50 a 7,— — Suini da 11,— a 14,25 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 8,— — Agnelli da 11,— a 14,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 15,25 — Vitelli 10,50 — Buoi 7,50 — Tori 8,— — Moggie 7,50 — Soriani 5,75 — Maiali 13,40 — Montoni 7,— — Agnelli 14,50 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 158 — Vitelli 1009 — Buoi 8 — Manzi in quattro denti 11 — Manzi in due denti 20 — Moggie o manze 38 — Tori 37 — Vacche 53 — Buoi — — Suini 351 — Capre 1 — Montoni e pecore 233 — Agnelli 2307 — Capretti 105 — Equini 31 — Totale capi 1937.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di gennaio — Buoi e manzi 155 — Tori 103 — Vacche 318 — Torelli e moggie 252 — Sanati 2430 — Vitelli 4931 — Buoi — — Suini 1762 — Montoni, capre e pecore 941 — Agnelli e capretti 10137 — Equini 71 — Totale capi 21040.

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 19703.

Animali macellati nel contado nel mese di gennaio — Sanati 20 — Vitelli 78 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie 2 — Suini 91 — Ovini 21 — Equini — — Totale capi 218.

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 220.

Bestiame.

BRA, 20 febbraio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,41 — id. di bue —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 20 febbraio.

Vitelli da latte, al miria, da L. 9,— a 11,—.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 1,80 — id. 2.a qualità 1,37. Buoi e manzi 1.a qualità 1,71 — Moggie e giovenche 1,49 — Vacche 1,20.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,53 — id. di bue 1,51.

Cereali.

BRA, 20 febbraio.

Grano, quint., L. 28,25 — Meliga 18,00 — Segala 21,50.

CAVALLERMAGGIORE, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, L. 27,50 — Segala 22,— — Meliga 18,50.

IVREA, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, L. 28,25 — Segala 21,50 — Meliga bianca —,— — Meliga rossa 18,— — Avena —,—.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 26,— a 26,50 — Meliga da 18,— a 18,75.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, L. 26,75 — Granoturco 18,50.

VERCELLI, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, L. —,— — Segale 20,40 — Meliga 18,25 — Fagiuoli 38,50 — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 20 febbraio.

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — id. 2.a qualità 0,36 — Grissino 0,55 — Pane fino 0,41 — Id. comune 0,31 — Id. casalingo 0,33 — Paste 1.a qualità 0,65 — id. 2.a qualità 0,55.

IVREA, 20 febbraio.

Riso, al quintale, L. 42.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,60 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso d'un etto 0,50 — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,38 — Id. casalingo 0,34.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,45 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,50 — Id. forma grossa 0,42 — Id. casalingo 0,35 — Grissino sottile 0,65 — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

VERCELLI, 20 febbraio.

Riso nostrano, al quintale, L. 30,30 — Id. bertone —,— — Pistino 27,85.

Foraggio.

BRA, 20 febbraio.

Fieno, al miria, L. 1,25 — Paglia 0,50.

CAVALLERMAGGIORE, 20 febbraio.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,15 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,12 — Paglia 0,40.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,275 — Paglia 0,60.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,15.

Frutta e Verdura.

IVREA, 20 febbraio.

Fagiuoli, al quint., L. 35 — — Patate, al miria, 1,10 — Castagne verdi 1,40 — Id. bianche 2,60.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Castagne fresche, al miria, da L. 0,— a 0,— — Id. secche da 2,50 a 3,— — Fagiuoli verdi da —,— a —,— — Pomidoro da 0,— a 0,— — Patate da 1,— a 1,20.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

BRA, 20 febbraio.

Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

CAVALLERMAGGIORE, 20 febbraio.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Legna forte, al miria, L. 0,29 — Id. dolce 0,25.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna 1,16.

Pellame, uova e burro.

BRA, 20 febbraio.

Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro, al chilo, L. 3,10.

CAVALLERMAGGIORE, 20 febbraio.

Uova, alla dozzina, L. 0,90.

IVREA, 20 febbraio.

Burro, al chilo, L. 2,90 — Uova, alla dozzina, 1,—.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Burro 1.a qualità al chilo, da L. 2,90 a 3,— — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 0,95.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,90 — Id. 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 20 febbraio.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 40,—.

VERCELLI, 20 febbraio.

Vino, all'ettolitro, L. 38,—.

Assemblee di Società Anonime

CARROZZERIA ITALIANA CESARE SALA (Milano).

All'assemblea generale straordinaria erano presenti dodici azionisti rappresentanti 6486 azioni. Dal bilancio 31 dicembre 1913 risultarono gli utili netti in L. 102.538 18, delle quali L. 80.000 vennero assegnate agli azionisti, in ragione di L. 4 per azione. Vennero eletti a consiglieri il duca Uberto Visconti di Modrone, il conte comm. Americo Ponti, Meda cavaliere Paolo, Bacigalupo cav. uff. Carlo. A sindaci effettivi: Basilici Giovanni, Ferrata ragioniere Ugo e l'ing. ca. Genolini. A sindaci supplenti: Brauzzi rag. Paolo e Grovelli ragioniere cav. Attilio.

Fallimenti

Acqui. — Ad istanza di creditori è stato dichiarato il fallimento di Cravaresza Giuseppe fu Antonio, negoziante commestibili in Ponti. Giudice delegato Accusani di Retorto barone avv. Emilio; curatore provvisorio Delpiazzo Giuseppe, di Ponti; prima adunanza 14 marzo, ore 10; presentazione titoli a tutto il 25 marzo; chiusura, verifiche 11 aprile.

— Nella fallita Morelli Domenico Ponzone, è fissata nuova adunanza creditori per le ore 9 del 5 marzo, per discutere nuove proposte concordato al 20 0/0.

Saluzzo. — Su istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Carbonazzi Pietro fu Francesco, esercente il *Caffè del Corso*, delegando alla procedura fallimentare l'avv. cavaliere Cesare Dellachiesa di Cervignasco, e nominando a curatore provvisorio il geometra Emanuele Ambrogio; prima convoca dei creditori 10 marzo p. v., ore 15; termine per presentare le dichiarazioni di credito giorni trenta, verificazione dei crediti 4 aprile p. v., ore 15.

Società

Saluzzo. — Venne sciolta e messa in liquidazione la Società in nome collettivo corrente in Saluzzo sotto la ragione sociale «Conceria Saluzzese», Bertogliatti e C. A liquidatore della Società venne nominato il socio Bertogliatti Giuseppe, con tutte le facoltà necessarie ed opportune, sancite dal Codice civile e dal Codice di commercio. Se nel termine di sei mesi non si è potuto effettuare la liquidazione, il termine può essere prorogato, d'accordo coi soci.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 febbraio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 782,9; ore 15: 753,0; ore 21: 754,2.

Stato atmosferico — Coperto.

Acqua caduta mill. 8,1.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,0 Minima + 1,5

Piazza Castello — Nelle ghiaie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 8,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 1,9

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 8,8

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 1,7

24 febbraio — Il sole nasce alle ore 7,16 e tramonta alle ore 18,10.

Giorno della luna: 9.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (max)	(min)	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	18.0	9.0	1/4 cop.	Pietroburgo	-12.1
Milano	10.8	2.0	sereno	Odessa	3.0
Brescia	10.0	0.0	»	Amburgo	5.0
Venezia	11.0	0.0	»	Vienna	4.7
Bologna	13.0	7.3	»	Trieste	8.2
Ancona	17.0	7.0	1/4 cop.	Madrid	4.0
Livorno	13.0	0.0	»	Alessandria	13.0
Firenze	18.0	6.9	piovoso	Parigi	7.9
Roma	11.0	3.0	coperto	Nizza	3.3
Bari	15.0	0.0	1/2 cop.	Ginevra	1.4
Napoli	14.0	0.0	sereno	Costantinop.	—
Palermo	16.0	10.0	nebbioso	Malta	11.0
Messina	15.0	0.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	16.0	0.0	»	New-York	—
Tripoli	media	—		Bucarest	—

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICA Ditta Ernesto Lombardi, pittore appartamenti, verniciature, tappezzerie carta, decorazioni, stucchi, smerigliati, lavori città, campagna. — Torino, Rocca, 10.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI abile pellicciaia, indicare posti occupati, bene retribuita, lavoro assicurato tutto l'anno. — Scrivere cassetta 1187 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI abilissima stiratrice. — Presentarsi subito via Magenta, 53.

CERCASI subito stenodattilografo e stenodattilografa pratico corrispondenza, lavori d'ufficio. — M. G. 1600, posta.

CERCASI giovanetto quattordicenne, di bella presenza, disposto accompagnare rappresentante portando campionario. — Presentarsi dalle 10 alle 12 Ufficio Rappresentanze, via Lagrange, 5.

CERCHIAMO per subito abile e provetta modista. — Offerte con pretese, certificati e fotografia a Müller e Werner, Lugano (Svizzera).

CERCO signorina libera, vedova sola, per compagnia, contabilità. — Digilane, via Po, 28.

CERCO bagnino per stabilimento bagni. — Francone, via Cibrario, 31.

COMMESSO ventenne, pratico biancheria, vergine, bella calligrafia, discreta istruzione, è ricercato da primario negozio del genere. Referenze ineccepibili. — Offerte cassetta 1171 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI media età, senza prole o un figlio solo cercansi per portieria. — Scrivere entro il 28 corrente Cogno, fermo posta, indicando età, professione, indirizzo, referenze.

FARMACISTA diplomato, anche signorina, cercasi primo marzo provincia Novara. Trattamento famigliare; posto stabile. — Romeo, posta, Torino.

FOTOGRAFI. Urge giovine stampatore bromuro; posto stabile. — Fotografia Rocca, via Artisti, 1.

LITOGRAFIA avviata cerca direttore tecnico amministrativo d'apporto cauzionale. — Scrivere cassetta 1173 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGAZZO quattordicenne fattorino carretto troverebbe subito impiego. — Corso Vittorio, 37.

SIGNORINA bellissima calligrafia, possibilmente dattilografa, stipendio iniziale trenta mensili, cercasi subito. — Scrivere cassetta 1174 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

FATTORINO, esattore, bella presenza, libero, occuperebbesi, disponendo cauzione; miti pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1176 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROVETTA contabile dattilografa, corrispondente italiano, francese; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1170 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTICINQUENNE serio, distinto, studi ginnasiali, cauzione 3000, impiegherebbesi grande Casa, Istituto, mansioni fiducia. Ottimissime referenze. — Indicare offerte Veritas, posta.

Capitali, Società, Affitti e Cessioni d'aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO avviatissimo cedesi in Genova, posizione centrale, inutile anonimi. — Scrivere: Libretto postale 11010, fermo posta, Genova.

FARMACIA unica, ventennio, ottima posizione Lago Maggiore, buon reddito, poche spese, condizioni miti. — Scrivere C 15058 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

TIPOGRAFIA piccola cedesi ottime condizioni. — Rivolgersi rag. Milanger, via Donati, 39.

25.000 disponibili per prestiti. Sollecitudine. Affrancare. — Pincato, San Paolo, Vicenza.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COMPREREI casa centrale o reddito 200-300.000, quotazioni prezzo ristretto. — Scrivere cassetta 1169 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIVIERA Ponente. Vendonsi (prezzi eccezionali) lotti terreno fabbricabile da mq. 300 a 800. Riva mare. — Rivolgersi cassetta 12 T., Haasenstein e Vogler, Savona.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Cerco subito due ambienti signorili per ufficio e quattro ambienti per alloggio. — Scrivere, indicando prezzo, Hôtel Fiorina, camera 122.

AFFITTASI magazzino 60 metri, accesso grande cortile. — Madama Cristina, 66.

AFFITTANSI presente, piazza Carlina, diversi locali chiari, ampi, uso ufficio, rappresentanze. — Dirigersi via Maria Vittoria, 28.

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, prezzo convenientissimo. — Corso Regina Margherita, 21.

ALLOGGETTO centrale, due camere, fitto mite, bene ammobigliato, cedesi subito. — Inserzione 27109, posta.

APPARTAMENTINO ammobigliato, comodità moderne, cercasi per primo marzo. — Scrivere subito, indicando via, piano, fitto mensile a Porto d'Armi 104, Oneglia.

CEDESI alloggio sette vani con ricco mobilio usato tre mesi. — Papacino, 3.

CERCASI appartamento 10 ambienti circa, piano nobile o terreno, posizione soleggiata ed elegante, per aprile o luglio. — Scrivere cassetta 1174 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISPONIBILI, via Galvani, 5 (angolo via Cibrario), alloggi da 4 ad 8 camere, termosifone 5 ripiani, occorrendo garage.

GRANDE locale uso industria mq. 700 circa, corso Regio Parco, prospiciente via. — Ferrero, via Digione, 8.

MAGAZZINO con sottoscala asciutto, disponibile primo aprile. — Rivolgersi portinaio 22, via Montebello.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BUONA, sana pensione presso famiglia, in collina. — Cairoli, Galliari, 14.

CAMERA, salotto (garçonnière), piano primo, affittasi. — Via Ribero, 8, portinaio.

CERCO piccola camera bene arredata, indipendente, libera, centrale, presso distinta famiglia non affittacamere. — Inserzione 27133, posta.

PORTANUOVA. Affittasi camera mobiliata a persona seria. — Portieria via Berthollet, 9.

SIGNORE troverebbe camera, ottima pensione. — Schiarimenti Drogheria, San Secondo, 19.

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A prezzi normali procurasi qualsiasi merce, rimborso rateale. — Scrivere casella postale 146.

ABBISOGNANDOMI apparecchio telefonico, rileverei annuncio. — Scrivere Demetri, piazza San Carlo, 1, Torino.

CAMERA pranzo moderna vendesi occasione. — Via Cairo Cristina, 80.

COMMERCIANTE, splendida posizione, trentacinquenne, stabilito America, relazionerebbesi signora, signorina bella, indipendente. — Giovanni, Casale Monferrato.

DARIO — Non ritirasti! Sarò venticinque arrivando ore quindici solito. Ardentissimi.

I. P. VICENZA. Pregasi gentile mittente cartoline, giornali fornire indirizzo, desiderando destinatario ringraziare privatamente tramite lungamente estero. M. R., Ancoli.

MARGHERITA V. — Ebbi in ritardo; Rinuto sollecitamente appuntamento. Solito indirizzo.

MATRIMONIO. Signorina trentenne ventitreenne, distinta, educata, bella, casalinga, figlia unica, sposerebbe giovane serio, buona famiglia, miti pretese. Esclusi anonimi. — Scrivere: Strena, fermo posta, Milano.

MILLE circa cedesi capitalizzazione negozio, vetrine, mobilio, impianti elettrici, gaz. Corso Vittorio Principe Tommaso. Affitto 900. — Cassetta 1178 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

MOBILI. Grandiosa esposizione; concorrenza assoluta. — Luigi Gatti, Carlo Alberto, 33.

ORTIS, 300 — Pregasi dimare al più presto abbracciamento, urgendo.

PAGANA — L'anima mia è tutta con voi. Vado per rivedervi. S. C.

RISVEGLIO — Salvo suo contrario avviso, attendola venerdì, 27, solito. Affettuosamente.

STANTE — Impossibile rispondere prima, splendore... Sarò ricevendoti ultimo posto. Grazie.

2° GIUGNO — Vorrei passeri dar quei po' che resta — Della mia gioventù; — Sovra l'omero tuo piegar la testa — E non destarmi più.....

2° GIUGNO — Arriva ora triste triste. Come vivo senza di te per tanto tempo? Vogliami bene, amore al mondo per me non vi è nessuno all'infuori di te. Starò chiuso per due giorni. Ritirai telegramma ventotto e quarantaquattro. Aspetto tue notizie col cuore palpitante; spero altri di ritornare. Ricordati sempre di me. Ti sogno costante pensiero sempre innamorata. Ti raggiunga con fervidi voti augurabili salute gioia, amore per me. Lungamente..... domani..... Tuissimo sempre.....

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CONTABILITA' doppia, americana. Accelerratissimo insegnamento pratico, individuale: diurno, serale. Chiedere programma. - Studio Contabilità, Alfieri, tre.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DOMANDASI rappresentante per articolo nuovo brevettato, interessante mercerie, biancherie, mode. Grande consumo. — Scrivere: Antonino, 24, Avenue Wagram, Paris.

SI cercano piazzisti per introdurre in ogni famiglia, Alberghi, Trattorie articolo casalingo indispensabile su ogni tavola. — Scrivere cassetta 1172 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da ditta importantissima fabbricante articolo speciale. Posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie, bensì richiedonsi prove di successo nella vendita, piazzato incomparabile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 136 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Automobilismo, Sport, Biciclette 13

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BICICLETTE Fiat ultimo modello. Avvisso altre marche, prezzo incredibile. — Via Carlo Alberto, 38.

FURGONCINO portata 1000 kg., forza motrice 12-16, vendesi garanzia. — Corso Orbassano, 2, Torino.

SCAT 15-20, due carrozzerie lusso, causa partenza, 10.500; cedesi occasione. — Scrivere cassetta 1180 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

Appendice della *Stampa* (10)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Essa aveva subito una completa trasformazione. Il suo volto, ordinariamente pallido e stanco, appariva raggiante. I suoi occhi scintillavano come due stelle in un cielo d'estate. Prima si sarebbe detto ch'ella sonnecchiasse, non che vivesse. Quel giorno invece essa aveva una specie di vita nuova e riempiva la casa col chiasso dei suoi vent'anni e coll'allegra spensieratezza della sua gioventù.

Il generale, sceso abbasso prima di lei, passeggiava dinanzi alle scuderie aperte, dando un amichevole saluto ai suoi compagni di corse. Dieci cavalli dai garretti solidi, dalle forme snelle, dalla testa bella ed intelligente, stavano gravi e contegnosi nei loro scompartimenti di quercia verniciata, dinanzi ai truogoli di marmo bianco.

Il rumore delle catenelle d'acciaio lucido, il nitrito di quegli alteri compagni di battaglie e di piaceri, il loro pazzo scalpitio, lo immergevano in una ebbrezza infinita.

Il conte aveva dovuto sentire un amore molto grande per Gabriella e la nuova passione doveva essere stata proprio irresistibile per indurlo a separarsi per tanto tempo da quei compagni favoriti, e per quasi dimenticarli.

Quando egli intese nel vestibolo la voce chiara di Gabriella, quando la vide apparire allegra e petulantella, ne fu come abbagliato. Essa indossava un'amazzone scura di cui teneva lo strascico sotto il braccio; i lunghi guanti bigi che le giungevano sino all'avambraccio, risoluta, sotto il cappello alto ravvolto da un velone, col frustino che sferzava l'aria.

Il generale stava per parlare e manifestare la propria meraviglia per simile trasformazione, quand'essa lo fece tacere mettendogli una mano sulla bocca.

— Ho voluto farvi una sorpresa — disse con voce carezzevole. — Voi mi avete convertito alla vostra gioventù. Voglio essere anch'io giovine, allegra e rendervi la vita dolce e piacevole. E' il solo mezzo ch'io abbia per mostrarmi riconoscente della vostra bontà e per ricompensarvene. Fatemi sellare *Kate*. E' la vostra cavalla preferita: me la presterete per un momento.

Il conte era fuori di sè dalla gioia che si sparse su tutto il suo volto come un'onda di luce elettrica.

— Per sempre, mia cara! — esclamò. — Non puoi comprendere il piacere che mi arrechi. Sarò orgoglioso della mia Gabriella, la mostrerò ai Parigini gelosi e dirò loro, passando: «Guardatela bene, ma non la toccate, questa donnina è mia».

La prese fra le braccia e la strinse al petto con passione.

Essa lasciò fare colla grazia d'uno amante che vuol sedurre e che sa che il più leggiero favore basta per farsi adorare.

Il conte non l'aveva mai vista così. Egli rideva e sentiva il suo cuore schiudersi, allargarsi come un papavero in un campo di grano.

— Orsù, Bastiano, John, Arso, ragazzi, facciamo presto. Sellate *Kate* per la signora. Preparate *Vaillant* per me. Presto! E prendete per voi ciò che vorrete, ma spicciatevi!

Il generale era adorato dai suoi servi.

L'allegrezza della contessa appiccò il fuoco alle polveri come un razzo accende una girandola. Tutta la casa si risentì del cambiamento e prese un'aria di vita e di primavera. Le cameriere chiacchieravano come allodole alle finestre guardando Gabriella, che, per la prima volta dacchè era maritata, montava a cavallo e gettava al vento le perle sonore delle canzoni ch'essa aveva disimparate.

Il tempo era magnifico. Il sole di marzo si mostrava d'una generosità alla quale i Parigini non sono abituati. La sabbia dei viali del Bosco era umida e dolce sotto i piedi dei cavalli; l'aria chiara e limpida. Una tiepida brezza aleggiava all'intorno annunziando la bella stagione.

Eleganti signore galoppavano, col velo svolazzante, in compagnia di cavalieri che le circondavano con ogni premura. Qua e là vedevansi gruppi d'amici che si salutavano a vicenda.

Quasi tutti i frequentatori mattutini del Bosco di Boulogne si conoscono, come gli *habitués* delle prime rappresentazioni.

Il generale si trovava in mezzo a gente della sua società e la sua gioia fu immensa nel presentare la contessa ai suoi amici. Aveva mille ragioni per ammirare la bellezza di quella mattinata, e sentiva in lui un sole speciale che lo riscaldava e che gli ridestava l'ardore dei suoi anni trascorsi. Gli occhi della sua compagna erano animatissimi, e bontà di padre, orgoglio di marito, gioia d'amante, fierezza di conquistatore, tutto in lui fioriva a quella nuova vita.

Non mai Gabriella era stata così seducente nè mai gli si era dimostrata cotanto amabile: aveva tollerate le carezze del marito senza richiederle o senza ricambiarle spontaneamente. Ora si poteva credere che l'innamorata fosse lei e che l'amante corrisposto fosse il generale.

I cavalli camminavano al passo attorno al lago, l'uno vicino all'altro, allungando il collo e nitrendo come se avessero partecipato alle gioie dei loro padroni.

I frequentatori del Bosco, che non li conoscevano ancora, guardavano curiosamente quella giovinetta, che pareva la figlia e non la moglie del generale. Non sapevano chi fosse quella nuova apparizione. Il suo nome non tardò a circolare di bocca in bocca, e fin da quella prima mattina Gabriella acquistò una certa notorietà, e fu acclamata come una stella destinata a brillare nel firmamento parigino.

Dopo aver profferite alcune frasi banali, destinate a sviare l'attenzione del generale, essa pose piede con esitazione sulla terra promessa, verso la quale si era fin allora diretta per sentieri storti.

— Non vi pare che Roberto sia molto cambiato? — domandò lei.

— In che modo?

(Continua).

Appendice della *Stampa* (100)

L'oro

ROMANZO DI PIERRE SALES

— Dopo essersi convinto di non esser buono a nulla, ora gli farebbe comodo di venirsi a riposare delle sue stravaganze sulla dote di mia figlia?... E' inutile, mia cara, che ve la prendiate calda! Scrivetegli pure che non ho cambiato opinione a suo riguardo, che non lo conosco più, e che se commettesse la sciocchezza di tornare in Francia, la mia casa gli sarà sempre irremissibilmente chiusa!

Un lampo brillò negli occhi di Giuliana; il bisogno imperioso di difendere il caro assente, e di schiacciare coi più sanguinosi rimproveri colui che aveva perduto ogni diritto d'attaccarlo.

Ma per il momento doveva riserbare tutte le sue forze per il figlio; si contentò quindi di rispondere gelidamente:

— Del marchese di Blancourt ce ne occuperemo quando sarà qui. Ora non si tratta di lui... ma di Francesco, di Francesco... che ha scelto... vi dico le cose francamente per non farvi perdere tempo. Si tratta dunque di Francesco che s'è scelta la donna che dovrà essere sua moglie...

— Francesco?... Quel monello!...

— Francesco è un uomo, perfettamente in età di ammogliarsi. Non è su questo punto che potete criticarlo... Quello che vi dispiacerà, non ve lo dissimulo, è la scelta ch'egli ha fatto d'una ragazza in condizioni molto differenti da quelle che avreste potuto desiderare e che io stessa desideravo per lui.

— Debbo quindi concludere, — interruppe il signor di Girel, con sarcasmo, — che non siete nemmeno voi molto soddisfatta della bontà della scelta fatta da vostro figlio?

— Vi prego di non interpretare a vostro modo i miei pensieri... Siccome non desidero che la felicità dei miei figli, così rinuncio ben volentieri ai sogni che il mio amor proprio di madre aveva potuto fare...

— E... la signorina si chiama?

— Mariquita. E' la figlia d'un vecchio militare il signor Casimiro, che si è sempre onorevolmente guadagnata la vita facendo il maestro di scherma e di ginnastica...

— Ah! questa è buona!... Ah! è stupenda!... Eccoci nel burlesco...

Il signor di Girel scoppiò a ridere con sincera giovialità, ed ebbe la bontà di compiangere la moglie.

— Ah! mia cara, si son burlati di voi... A meno che non vi sia una straordinaria coincidenza... Permettetemi di rischiarare subito la cosa. Questa ragazza sarebbe forse una ballerina che poco tempo fa ha portato i suoi vezzi nel Transvaal?

— C'è stata infatti...

— E sapete che cosa è andata a fare?

— A guadagnarvi onestamente la vita col suo mestiere di ballerina.

Per alcuni secondi il signor di Girel guardò la moglie sbalordito. Poi disse:

— Lo sapevate? E volete dare una sorella simile a vostra figlia!

— La conoscete dunque!

— Cospetto! Il barone di Mordrait ce ne ha detto abbastanza; la signorina faceva le delizie d'un music-hall a Johannesburg, ed è stato in onore della sua bellezza che quei signori hanno dato il nome di Mariquita alla famosa miniera di cui ho slanciato ora le azioni alla Borsa.

— Ah!... — interrogò Giuliana, che non usciva dalla sua calma, è dal signor di Mordrait che avete ricevute le informazioni sul conto della signorina Mariquita?

— Mi pare ch'egli è in grado di poterne dire qualche cosa...

— Ma, io, ho così poca fiducia nell'opinione e nella parola del signor di Mordrait...

— Insomma, disse il signor di Girel con impazienza, che ne sapete voi di quest'attrice da caffè-concerto, per avere in lei tanta fiducia?

— La conosco da quanto m'ha detto Francesco, e dalle informazioni degnissime di fede, assunte sul suo conto.

Fra le risa e gli scrollamenti di spalle del marito, ella continuò:

— La mia prima idea è stata d'andare a vedere questa ragazza e di trattenermi un po' con lei prima di discorrervi dei desideri di mio figlio... Ma vi vedo così di rado, ed ho voluto approfittare dell'occasione che si è presentata per mettervi al corrente; e poi, mi avreste senza dubbio biasimato se avessi intavolate delle trattative senza avervi avvisato?

Quest'ultima giusta osservazione colpì il signor di Girel, che cessò di ridere.

— E' inutile — egli dichiarò — intavolare trattative. Francesco è ancora minorenne.... E, giacchè eravate disposta a sostenere le sue intenzioni, non avete che a rinunciare ad un progetto, la di cui stravaganza è tale, ch'io mi chiedo come, malgrado tutta la vostra debolezza per i figli, abbiate potuto per un istante solo prenderlo in considerazione!

Vi fu un breve silenzio: poi Giuliana disse con accento di sfida:

— Debbo accettare questa dichiarazione come l'ultima vostra parola?

— Eh! mia cara, prima di otto giorni mi sarete grata di avervi impedito di commettere una pazzia!

— Bene... bene... disse Giuliana chinando leggermente il capo — bene: cercheremo di sottometterci alla vostra opinione; per parte mia, mi studierò di far intendere a Francesco a qual grado di rassegnazione bisogna giungere, quando si ha la fortuna di possedere un capo di famiglia come voi...

Poco a poco il suono della sua voce si faceva beffardo; e ad un tratto ella alzò sul marito uno sguardo indignato e sprezzante:

— Ma c'è un limite a tutto, signore; anche alla sottomissione ed alla rassegnazione d'una donna cristiana. Questo limite, eccolo: io sola voglio esser giudice del modo come si dovranno maritare i miei figli. E' possibile che Francesco si sia ingannato; saprò rendermene conto, e nel caso, cercherò di farlo rinunciare alla sua pazzia; ma se giudico questa ragazza degna di lui, voglio che fin da questo momento v'impegniate sottomettervi alla mia decisione.

Il signor di Girel ricominciò a sogghignare:

— E' veramente divertente questa conversazione, non chiedo di meglio che di riprenderla; ma oggi non ho tempo.

— Avrete tempo abbastanza per udire quello che ancora mi resta a dirvi. Vi ricusate dunque di darmi il vostro assenso?...

(Continua).